

Le famiglie italiane stanno accettando con responsabilità e senso civico i tagli imposti dalla crisi. Le priorità del Paese non possono essere i caccia-bombardieri. Umberto Veronesi

Genova, tutti gli errori del Pd Bersani: «Paghiamo le divisioni, ora uniti con Doria»

Dimissioni Lasciano il segretario cittadino e quello regionale

Le minoranze all'attacco. Vincenzi: qui nessuno ha mai digerito il Pd

Intervista al candidato: ho vinto con una proposta di sinistra

→ COLLINI, MATTEUCCI, ZEGARELLI Pagine 6-9

L'EDITORIALE

LA LEZIONE DELLE PRIMARIE

Claudio Sardo

Le primarie di Genova hanno segnato una sconfitta per il Pd e le sue candidate. Sconfitta pesante perché Genova è una città simbolo della sinistra, perché si allunga nelle metropoli la lista dei sindaci (e dei candidati) critici o irregolari o competitivi con il partito, perché le primarie, creazione del Pd, diventano notizia solo quando è il Pd a soccombere. → **SEGUE A PAGINA 8**

L'ANALISI

DEMOCRATICI NON MODERATI

Alfredo Reichlin

Amme sembra che le cose stanno confermando la scelta fondamentale del Pd di sostenere il governo Monti. Essa non fu dettata da calcoli di convenienza o di parte (tanto più che se si andava alle elezioni noi le avremmo vinte). Ciò che ha guidato il Pd è l'idea che la sua leadership guidata da Bersani ha della crisi italiana. Ritengo necessario ricordarlo. → **SEGUE PAGINA 24**



Eternit, «disastro doloso»
Sedici anni agli ex dirigenti per la morte di 2100 persone
Intervista al ministro Balduzzi: un verdetto di valore storico

PER CHI SUONA LA SENTENZA

→ BUFALINI, PIVETTA, RIGHI ALLE PAGINE 2-3

Stop di Fornero sulla pensione agli «esodati»: per ora niente

Rinvio per 70mila operai senza lavoro

→ DI GIOVANNI A PAGINA 13

GLI INTERVENTI

QUEI VELENI SULLA CHIESA

Domenico Rosati

→ A PAGINA 17

SIRIA, LA RISPOSTA NON È LA GUERRA

Flavio Lotti

→ A PAGINA 23

Roma, l'inferno del San Camillo: pazienti soccorsi per terra

Protesta di medici e infermieri: tagli dissennati

→ AMENTA ALLE PAGINE 32-33

→ **Sentenza a Torino** Condannato il miliardario svizzero Schmidheiny e il barone belga De Cartier

«Così l'amianto uccise Casale»

80 milioni il totale dei risarcimenti. Trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Risarciti anche i sindacati (100mila euro). 30 milioni al comune di Casale. I parenti delle vittime in lacrime: «Finalmente».

ORESTE PIVETTA

TORINO

Il presidente del Tribunale di Torino legge la sentenza. È l'una e mezza, nella stessa aula dove nemmeno un anno fa s'ascoltò la condanna per omicidio volontario dell'amministratore delegato della Thyssen, sette operai morti nel rogo alla linea cinque delle acciaierie, sedici anni e mezzo, allora.

Ieri, per i morti e i malati d'amianto, la sentenza è stata un poco più mite: solo sedici anni per Stephan Schmidheiny, il miliardario svizzero, 65 anni, e per Louis De Cartier, il barone belga che di anni ne ha già festeggiati novantuno. Niente da pagare per Rubiera di Reggio Emilia e per Bagnoli: reati prescritti. L'accusa, dietro i numeri degli articoli di un codice penale: disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. La notizia è questa. Attesa. Seguono applausi e lacrime. Sentenza storica, come fu quella per la Thyssen, dicono tutti, dice chi è lontano abbastanza dai fatti e dai luoghi per non commuoversi.

Il presidente continua a leggere. Parla ora dei risarcimenti. Prima i grandi risarcimenti, per la Regione (20 milioni), per i comuni (25 milioni per Casale, quattro per Cavagnolo), per le associazioni, per i sindacati, per l'Inail (quindici milioni). Poi i piccoli risarcimenti (provvisori), si potrà ricorrere in sede civile: trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Il presidente continuerà a leggere per tre ore: nomi uno in fila all'altro, le parti civili (oltre cinquemila), ciascuno rappresenta una persona scomparsa o una persona malata. I morti non parlano. I vivi saranno costretti a vivere chi nella malattia chi nel sospetto: basta un colpo di tosse per immaginare il calvario.

Nelle prime file, siede una donna. L'hanno conosciuta in tanti quanto la tv la riprese mentre protestava contro il sindaco della sua cit-



Una signora piange subito dopo la lettura della sentenza del processo Eternit. 5000mila le parti civili

I numeri
35mila euro per ogni ammalato. 25 al Comune

80 milioni È il totale degli indennizzi attribuito dal tribunale alle parti civili come risarcimento per il danno subito.

5mila È il numero delle persone (anche giuridiche) che si sono costituite parte civile. All'inizio del processo erano molte di più, ma alcune di loro hanno preferito transare.

3 ore È il tempo record impiegato dal giudice Giuseppe Casalbore per leggere il dispositivo della sentenza Eternit.

35mila È la somma che il tribunale ha destinato a ogni singolo ammalato di amianto.

25 milioni È la provvisoria riconosciuta al Comune di Casale di Monferrato. 15 milioni sono andati all'Inail.

100mila euro è la somma destinata a ogni singola sigla sindacale come risarcimento.

tà, Casale Monferrato, il sindaco pronto ad accontentarsi di un indennizzo e a ritirarsi dal processo. L'hanno definita la "pasionaria". Romana Blasotti Pavesi, presidente del Comitato delle vittime, di familiari ne ha persi cinque: il marito Mario (dipendente Eternit, l'unico ad averci lavorato), la sorella Libera, la figlia Maria Rosa, il nipote Giorgio, la cugina Anna. Chiamata un anno e mezzo fa a testimoniare disse: «Valeva la pena, per ingrandire un conto in banca spropositato, fare tanti morti? Non voglio vendette. Vorrei che i colpevoli avessero l'opportunità di seguire un solo malato di mesotelioma dal principio alla fine della sua malattia». Adesso, a ottantatré anni, ascolta, impassibile davanti all'insistenza delle macchine fotografiche. Ogni tanto socchiude gli occhi e risente il patimento e lo strazio di un'esistenza.

IN TUTA

In mezzo agli altri, in piedi in fondo, un uomo alto dai capelli bianchi, folti e ondulati, il volto scolpito, una faccia operaia ma assomiglia a Samuel Beckett, il grande drammaturgo, ci vorrebbe lui a rappresentare la tragedia dell'Eternit, eternit come eternità ed è vero così: l'amianto dura all'infinito, a Casale l'apice della mortalità si

raggiungerà nel 2020. Quell'uomo dai capelli bianchi indossa ancora la tuta con la sigla gialla e rossa di quella fabbrica di morte. Si chiama Pietro Condello. Ha seguito in tuta tutte le sessantasei udienze del processo, dal 2010. Ha lavorato lì dentro per quindici anni, fino al 1983, da venti anni è malato: «Del mio reparto siamo vivi in due. Eravamo trenta. Ho risentito tutti i nomi dei nostri morti».

Per ascoltare la sentenza hanno organizzato 26 pullman e un treno speciale, sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia, persino dal Brasile, delegazioni da tutto il mondo. Ci sono soprattutto quelli di Casale. Accanto all'aula del processo hanno allestito due grandi sale e poi un'altra alla Provincia. Tutte gremite e tra gli anziani tanti ragazzi. Fuori i manifesti: i volti degli imputati dietro le sbarre. Ci sono anche le bandiere della Thyssen e le fotografie dei morti di Viaggio. Casale rappresentava una speranza di giustizia e giustizia in tribunale è stata fatta: condannati i responsabili, perché sapevano, sapevano che l'amianto costituiva un pericolo mortale, provocava il cancro ai polmoni, generava l'asbestosi, ma in nome del loro profitto decisero che non valeva la pena di fermare la macchina. Per non perdere i loro soldi, avevano

Foto Ansa



Furono 2100 i morti accertati. Indennizzati per 80 milioni. Ma il pool di Guariniello sarà smembrato

Eternit, 16 anni ai manager

Staino



«omesso di adottare i provvedimenti tecnici, organizzativi, procedurali, igienici necessari per contenere l'esposizione all'amianto... di curare la fornitura e l'effettivo impiego di apparecchi di protezione, di sottoporre i lavoratori ad adeguato controllo sanitario, di informarsi e informare i lavoratori circa i rischi specifici derivanti dall'amianto e le misure per ovviare a tali rischi». Si sono difesi sostenendo che non si potevano conoscere i guasti che l'amianto avrebbe provocato e che comunque era passato troppo tempo per poter valutare con obiettività... Uno degli avvocati della difesa, Astolfo Di Amato, ha aggiunto: «Se si afferma il principio che il capo di un gruppo multinazionale è responsabile di tutto quello che accade negli stabilimenti sparsi per il mondo, allora bisogna dire che investire in Italia sarà sempre più difficile». Parole chiare: la sentenza di Torino, secondo l'avvocato, rappresenterebbe un ostacolo agli investimenti stranieri. Qualcuno, non c'è dubbio, lo seguirà. D'altra parte non si vede in giro attenzione per chi lavora e per i diritti di chi lavora.

La sentenza è stata «storica», la politica se n'è accorta. Bocuzzi (l'operaio della Thyssen scampato al rogo della fabbrica e divenuto parlamentare)

chiederà per legge la creazione di una procura nazionale che si occupi di infortuni sul lavoro. Ma intanto il pool torinese rischia lo smembramento.

RESPONSABILITÀ

La sentenza pretende «responsabilità» da parte di chi governa le imprese. Già s'avverte il rumore della polemica. Come insegna la ottantenne Romana Blasotti: «Quella di oggi è una bella notizia, ma per noi è una puntata. Vedremo ancora amici morire, e abbiamo ancora tanta rabbia e tanta strada da fare». Il risultato è merito suo ma anche di una magistratura che ha lavorato e di un magistrato come Raffaele Guariniello: fu ancora lui a condurre l'inchiesta sulla disgrazia della Thyssen ed è stato lui, con i suoi collaboratori, Gianfranco Colace e Sara Panelli, a rimettere insieme i pezzi di questa strage i cui primi segnali risalgono a cinquant'anni fa, che ha provocato 2100 vittime, centinaia di malati, una storia mai finita.

Guariniello quarant'anni fa chiamò sul banco degli imputati la Fiat di Valletta: schedava i suoi operai secondo gli orientamenti politici e religiosi, anche allora chi stava a sinistra non veniva assunto o, se lo era già stato, veniva confinato nei reparti di punizione. ♦

Pasionarie e palombari Storie del Monferrato

Al lavoro Coppo cercò di proteggersi con buste di plastica ma morì lo stesso. Bernardi disse all'azienda: «Qui è l'inferno»

I personaggi

Mario Pavesi non bestemmiava mai. O meglio, quando era per i fatti suoi o con gli amici qualche invocazione al cielo, se le circostanze lo richiedevano, la mandava anche. Ma a casa mai. (...) Così non andò oltre il suo castigato «boia fàus» neanche quando - molti anni dopo - toccandosi la schiena, si lasciò sfuggire un timido «mi fa male qui» in presenza di sua moglie Romana. Quel maledetto dolorino lo trafiggeva all'improvviso. Sul lato destro, più o meno dove uno di solito indica i reni. (...)

Quella mattina fece un gesto che la Romana non avrebbe mai più dimenticato. Per eseguire un elettrocardiogramma gli infermieri avevano fatto ruotare il suo letto e la moglie, per non essere d'intralcio, si era spostata dietro la spalliera. Lui non poteva vederla, ma sapeva che era lì. E allora allungò un braccio all'indietro, tendendo la sua mano pallida verso la Romana, che gliela strinse a lungo. Quello fu il suo saluto. Poco dopo entrò in coma, dal quale non si riprese mai più. Morì alle otto della sera di quello stesso 15 maggio 1983. Aveva 61 anni.

2. «Gli anni passavano, gli operai si ammalavano e sempre di più, tra coloro che avevano lavorato all'Eternit, morivano di una forma di cancro che qualcuno iniziò a definire «il tumore di Casale». A quel punto era chiaro, anche in assenza di una seria indagine epidemiologica, che c'era un nesso molto preciso tra la polvere della fabbrica e tutte quelle malattie polmonari, quelle morti. Non passava settimana, infatti, senza che sui muri di fronte alla fabbrica comparisse un nuovo manifesto funebre per la morte di un ex operaio Eternit» (...).

3. «Il più famoso di tutti, proprio per questa sua mania di proteggersi dalla polvere che lo circondava ogni giorno sul posto di lavoro, era Evasio Coppo, un operaio Eternit che inventò e costruì un ingegnoso quanto rudimentale e goffo sistema per isolarsi dall'ambiente circostante: oltre a indossare costantemente una mascherina che copriva bocca e naso, infatti, lavorava con sacchetti di plastica bloccati da elastici che gli chiudevano ermeticamente (almeno, lui pensava che così fosse) le maniche, il collo e il fondo dei pantaloni. Ponderano, che gli era molto amico, gli diceva che sembrava «un palombaro» e lui rispondeva, sempre sorridente, che si era sposato tardi, aveva un bimbo ancora piccolo e voleva tutelarsi per vederlo crescere. (...) Evasio morì giovane (...).

4. «Un giorno, per esempio, dopo che un controllo medico gli aveva riscontrato la presenza di polvere nei polmoni, Giampaolo Bernardi si presentò dal capo del personale. Faceva la manutenzione dei filtri, cioè cambiava i teli che avrebbero dovuto fermare le fibre svolazzanti di amianto polvere, un lavoro che lo costringeva a un contatto molto ravvicinato con cumuli di quella polvere. «Ho 36 anni, tre bambini piccoli, vorrei vederli crescere un po' prima di morire - disse al dirigente - non dico di trasferirmi immediatamente, però potreste affiancarmi un altro e io gli insegno, lui impara e in sei mesi o un anno io mi ritiro e quel lavoro lo fa lui, che poi a sua volta dopo quattro o cinque anni verrà sostituito. Perché là si muore. Io ho già il 21% di polvere, dove arriverò?». La risposta che ricevette fu breve e secca: «Bernardi, lei sa dov'è la porta».

Bрани tratti dal libro «La lana della Salamandra», scritto da Giampiero Rossi (Editori Riuniti).

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Una bella pagina della democrazia in Italia» sospira il ministro, quando il giudice di Torino ha appena finito la lettura della sentenza sull'amianto. Certo, quell'interminabile elenco di parti civili lascia un po' l'amaro l'amaro in gola.

Un boccone difficile da mandare giù, a maggior ragione per un giurista come Renato Balduzzi, lui che è anche residente ad Alessandria: «Ho perso amici e conosco persone che hanno avuto delle vittime per questa vicenda». Anche i fatti epocali hanno risvolti intimi. Per questo l'uomo, prima del ministro della Salute, aggiunge: «Quella lista letta dal giudice fa pensare a tutte le lotte e le sofferenze portate avanti da quelle persone e che almeno in parte potevano essere evitate». Lui ci ha provato anche a dicembre, quando ha convinto il sindaco di Casale Monferrato a rinunciare ai soldi offerti dal miliardario Stephan Schmidheiny.

Il prezzo umano era e resta altissimo, ma almeno è stato messo un punto fermo. È d'accordo?

«Una sentenza storica, esemplare, sia per gli aspetti sociali che tecnico-giuridici. Ma la battaglia continua nell'attività amministrativa e nell'impegno delle istituzioni e dei cittadini, soprattutto nella consapevolezza da parte di ognuno che non si tratta di una battaglia locale, ma nazionale, anzi mondiale».

Si può dire che il giudice di Torino abbia dato un esempio al mondo?

«È la notizia più battuta dagli organi di informazione, oltre Atlantico anche più della crisi greca. Perché l'amianto non è solo un'emergenza nazionale, in realtà appartiene a tutto il pianeta. Noi abbiamo da 20 anni una legge che ne ha messo al bando la lavorazione industriale, ma altrove nel pianeta non è così e rispetto agli anni '70, è stata al massimo dimezzata. Questo significa pesanti conseguenze per le persone che continuano ad essere esposte per motivi di lavoro. E in prospettiva, vuol dire anche che abbiamo davanti decenni di lotta e di impegno, visto che purtroppo il picco per queste patologie che hanno una latenza tremenda, è previsto intorno al 2020».

È anche il primo verdetto penale sull'argomento.

«L'imputazione di disastro doloso ha una valenza simbolica ed è naturalmente destinata a fare giurisprudenza, ma devo dire che dal punto di vista delle politiche sociali in Italia le istituzioni non hanno mai perduto di vista il problema amianto,



Il giudice Francesco Casalbore legge la sentenza al processo Eternit ieri in tribunale a Torino

Intervista a Renato Balduzzi

«Una sentenza storica l'Italia dà l'esempio Ma la battaglia continua»

Per il ministro della Salute «l'amianto è una emergenza nazionale complicata dalla precarietà del lavoro. Verdetto con risonanza mondiale»

nonostante l'alternanza tra momenti in cui è stata posta più attenzione ed altri in cui c'è stata meno continuità nelle azioni. Noi vorremmo porla fermamente come emergenza nazionale, penso per esempio alla seconda conferenza governativa, la prima risale al 1999, in programma per il prossimo ottobre, nella quale un ruolo importante sarà rivestito dai centri di ricerca, dalle associazioni di familiari e dalle forze sociali, come il comitato amianto o le rappresentanze sindacali, che in questa vicenda hanno avuto grande importanza».

A cosa si riferisce in particolare?

«L'unità sindacale di Cgil, Cisl e Uil in questa vicenda è stato un ingrediente fondamentale, per esempio, nel supporto alle istituzioni. Penso per esempio all'ordinanza quasi profetica che nel 1987 fu emessa dall'allora sinda-



Familiari e parenti delle vittime dell'eternit in aula

Foto di Tonino De Marco/Ansa



Foto Ansa

Da Padova a Taranto Le altre «Eternit» sparse per il Paese

La richiesta delle associazioni dei malati: bonifiche più veloci e un centro di ricerca nazionale per le diagnosi precoci
A Bagnoli solo il 50 per cento di amianto è stato smantellato

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I funerali di Oscar Misin si sono svolti ieri pomeriggio a Samarate, in provincia di Varese, mentre a Torino il giudice leggeva l'interminabile elenco dei morti e dei malati della sentenza Eternit di Casale Monferrato. Misin aveva lavorato alla centrale termica ex Enel di Turbigo. Racconta Fulvio Aurora, presidente dell'associazione "Esposti amianto" e di Medicina democratica, spiega che mesotelioma pleurico e tumore da amianto ai polmoni danno un'aspettativa di vita di un anno, «Oscar la malattia se l'è portata via in sei mesi».

C'è un'altra sentenza, attesa per il 22 marzo, che le persone colpite da malattie correlate all'amianto aspettano con ansia. Sarà a Padova e riguarda la marina militare. È molto importante anche se riguarda solo due militari morti, perché, spiega Fulvio Aurora, «quel processo ha scoperto una pentola dalla quale sono emersi 600 casi di malattie correlate». La Spezia, dove l'incidenza è paragonabile a Casale Monferrato, Taranto.

Luciano Carleo è un dipendente civile dell'Arsenale di Taranto, presidente dell'associazione Contramianto: «Quando è iniziato il processo di Padova a Taranto i casi di mesotelioma erano 41, ora sono già 50». E c'è da aspettarsi che aumentino nei prossimi anni, fra il 2015 e il 2020, «anche perché è stata sottovalutata la frequenza delle esposizioni che incide in modo proporzionale all'insorgere della malattia». L'amianto racconta, Corleo, «era considerato il materiale coibente più efficace e per questo utilizzato in grandissime quantità nei navigli in genere e, particolarmente nelle navi militari e nei sommergibili, che sono ambienti molto ristretti». L'esposizione non riguarda solo i militari, ma «tutti coloro che la-

vorano alla manutenzione e allo smantellamento, militari, civili e indotto». In 5 anni a Taranto sono state smantellate 600 tonnellate di amianto e, fino a 10-15 anni fa, «si lavorava insieme, tutti esposti contemporaneamente. E trovavi amianto anche dove si credeva non ci fosse». Il problema, aggiunge Carleo, «sono i 30 milioni di tonnellate di eternit sul territorio nazionale. Smaltire costa molto e si fa prima a buttarlo in campagna invece di seguire le procedure di sicurezza». E su una lastra gettata in un campo la gente ci cammina, «si frantuma e la bonifica è più complicata perché riguarda anche la terra».

È uno dei motivi di frustrazione più grande delle associazioni che si sono presentate come parte civile ai processi, scontrarsi con il fatto che «la gente non abbia consapevolezza dei propri diritti» e che restino tanti «comportamenti pericolosi». Per questo le richieste al governo dei malati di amianto sono: «Giustizia, bonifica, ricerca», spiega Gianni Sannino, della Fillea Cgil Campana.

Giustizia: nel 2010 c'è stata, per i cantieri navali di Palermo, una sentenza di condanna di Fincantieri. Ma siamo, avverte Fulvio Aurora, alle «sentenze di primo grado».

La ricerca è fondamentale, «mesotelioma e tumore ai polmoni sono condanne a morte, chiediamo un centro nazionale per la ricerca e la diagnosi precoce».

Sulla bonifica e lo stoccaggio l'Italia è molto indietro. Racconta Gianni Sannino: «All'ex Eternit di Bagnoli la bonifica si è fermata al 50-60%, in parte per mancanza di fondi in parte perché non sono stati rispettati i cronoprogrammi». A Ponticelli, aggiunge, «dopo il terremoto del 1980 sono stati costruiti dei bipiano provvisori. Sono pieni di amianto e, dopo 32 anni, sono ancora lì». In Campania il piano regionale amianto porta la data del 2002. Ma la sua applicazione lascia molto a desiderare. ♦

Chi è Giurista esperto di salute nel governo da novembre



Laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova nel 1979, ordinario di Diritto costituzionale ad Alessandria e da quest'anno alla Cattolica Sacro Cuore di Milano. Dal 16 novembre 2011 ministro della Salute.

co di Casale, Riccardo Coppo, con la quale si mise al bando la produzione di amianto. E sulla quale furono tutti d'accordo, comprese le rappresentanze sindacali. Letta oggi, si rivela senz'altro una scelta politica con una forte sensibilità e attenzione nel porre solide basi alla radici della convivenza. Cinque anni più tardi poi quel provvedimento trovò uno sbocco legislativo nella norma prodotta dal parlamento».

Dopo la sentenza Thyssen e prima di quella che può arrivare per l'Ilva, la vicenda Eternit vuol dire che sta cambiando il vento in materia di responsabilità delle imprese?

«Talvolta la giurisprudenza può arrivare a sancire cambiamenti culturali o ad anticiparli, per esempio in casi come questi sulla nozione di danno e sulle sue diverse applicazioni. Di cer-

to si tratta di un lungo lavoro, anche se al momento va fatto un sincero ringraziamento alla magistratura inquirente che si è occupata della vicenda».

Le prime due o tre cose sulla sua agenda della sicurezza sul lavoro?

«Parlando di amianto, dico prima di tutto tenere il più possibile alta la soglia di attenzione e non mollare la presa, visto che si tratta di patologie subdole che hanno un lungo periodo di latenza. Avremo persone che sono state esposte per motivi professionali, e altre che lo sono tuttora nell'attività di bonifica, certo con la consapevolezza e con tutte le cautele del caso. D'altro canto le normative adeguate non mancano, non ci sono carenze legislative in materia, ma occorre una maggiore cultura sia da parte dei datori di lavoro che dei singoli lavoratori. Ma c'è un altro elemento importante».

Quale?

«La precarietà, la quale purtroppo rende meno attento anche il lavoratore alla sicurezza sul lavoro, così come avviene per quella stradale. Da questo punto di vista non bisogna fare sconti a nessuno ed essere inflessibili, se vogliamo che il fenomeno endemico delle morti bianche sia realmente abbattuto».

Cosa chiede agli imprenditori?

«Sono stati fatti passi avanti importanti se si pensa che la responsabilità sociale dell'impresa è ormai una locuzione che scaturisce dal processo stesso di attività di impresa, non solo da ciò che l'impresa fa dopo il lavoro, e quindi si riferisce alle condizioni di sicurezza dello stesso processo produttivo. Resta molto da fare, ovviamente, con un impegno concertato tra istituzioni, associazionismo e forze sociali». ♦

Un «terremoto» per il Pd di Genova: in campo due candidate, ha vinto l'outsider sostenuto da Sel. Dimissionari i segretari provinciale e regionale: «La città vuole un cambiamento». Vincenzi impazza su Twitter.

LA. MA.

INVIATA A GENOVA

«Nessuno ha digerito il Pd, bravi tutti». La delusione, la rabbia del futuro ex sindaco di Genova Marta Vincenzi si sfogano su Twitter. Contro il Pd, ma non solo: «Vuoi mettere com'è rassicurante e linguisticamente corretto avere un sindaco invece che una sindaca! A proposito, chissà dove sarebbe stato don Gallo al tempo di Ipazia?», la filosofa alessandrina del IV secolo trucidata dai cristiani. Due ore a briglia sciolta. C'è da capirla. Una sconfitta netta per lei, che alle primarie di cinque anni fa aveva raccolto il 60% dei consensi, per vincere poi al primo turno col 51 e qualcosa, e

Il segretario provinciale «Non abbiamo saputo interpretare la forte voglia di cambiamento»

che adesso si ferma al 27,5%, tallonata dall'altra donna del Pd, Roberta Pinotti (23,6%), e travolta dall'outsider Marco Doria (46%).

Una sconfitta per il Pd, che il giorno dopo il terremoto ha già aperto la resa dei conti. Il segretario regionale Lorenzo Basso e quello provinciale Victor Rasetto hanno rimesso il mandato a disposizione delle rispettive assemblee, che tra domani e dopo dovranno valutare e decidere. «La responsabilità è nostra per ruolo, ma è anche collettiva - dice Rasetto - Le primarie, chieste dai circoli all'unanimità, hanno regole che vanno accettate: lo spirito è scegliere il miglior candidato per il centrosinistra, anche se non è del Pd. Altrimenti le abolissero». Di «terremoto» parla apertamente anche Rasetto, senza peraltro addebitarlo al fatto che il Pd sia arrivato diviso all'appuntamento: «Qualcuno non vuole vedere la trave nell'occhio, che è una richiesta fortissima di cambiamento, che non siamo stati in grado di interpretare». Una cosa è certa: «Da oggi Doria è il candidato di tutti».

Roberta Pinotti, l'altra ex candidata Pd, è decisamente più sobria di Vincenzi: «Un colpo, certo. Che andrà analizzato, capito. Quando mi sono proposta, ho valutato che Genova avesse bisogno di un cambiamento, ed evidentemente era



La festa intorno a Marco Doria per la vittoria alle primarie del centrosinistra di Genova

→ **La sindaca** contro il suo partito: «Nessuno l'ha digerito». Stoccate a don Gallo

→ **Lasciano** i segretari provinciale e regionale. «Ora Doria è il nostro candidato»

Genova, tormento Pd Vertici azzerati Vincenzi furiosa

una valutazione corretta. Mi spiace solo di non essere riuscita ad interpretarlo io». Sarà come dice Stefano Quaranta, coordinatore regionale di Sel: «Le primarie si vincono anche sull'onda dell'emozione, di una speranza, che le due candidate Pd non hanno suscitato». Quaranta sostiene anche: «Non è vero che il Pd ha perso, chi ha perso sono le sue candidate. Il fatto è che molti elettori democratici si sono riconosciuti in Doria».

E se «nel partito è iniziata una sorta di processo», «noi il Pd lo dobbiamo solo ringraziare, perché senza non avremmo mai potuto nemmeno farle, le primarie».

FILO ARANCIONE

Parola chiave, financo abusata fino a non decifrarne più il significato, cambiamento. L'ha interpretato lui, Marco Doria, un economista 53enne, figlio del vicesindaco Pci ribattezzato

«il marchese rosso», per questo diseredato dalla famiglia. Un filo arancione lega Milano, Napoli, Cagliari, ed ora anche Genova, la città dell'antipolitica di Grillo e, oggi, di una deindustrializzazione impressionante. La città di don Andrea Gallo, anche, il prete degli ultimi, uno dei primi sponsor di Doria insieme a Nichi Vendola. Che, all'apparire della sua candidatura, pare abbia detto *ghe semmu*, ci siamo, e che ha messo subito a



Foto Ansa



Intervista a Marco Doria

«Con me vince una proposta di sinistra, altro che antipolitica»

Il candidato sindaco: «Il centrosinistra è chiamato al rinnovamento. Il Pd sarà l'architrave della coalizione, ingiuste le critiche della Vincenzi»

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A GENOVA
lmatteucci@unita.it

In fondo se l'aspettava. Non di stravincere, magari, ma insomma, di farcela sì. «Sapevo da tempo dell'esistenza di uno spazio significativo nel centrosinistra per una candidatura diversa rispetto a quelle in campo. Spazio che ritenevo fosse giusto coprire. Ed ero anche certo che non si sarebbe trattato di una candidatura di testimonianza». Niente trombe, nè feste, neanche una conferenza stampa d'incoronazione. Qualche brindisi domenica sera, ma la mattina dopo Marco Doria si è chiuso in università, «sono giorni di esami, non posso mancare». Perché è docente di Economia nella sua città, e intende continuare ad esserlo, almeno fino a quando si chiarirà se sarà un «nuovo» centrosinistra o il solito centrodestra (il candidato Enrico Musso è lo stesso di cinque anni fa, peraltro collega di Doria) a guidare Genova.

Lei è stato consigliere comunale col Pci, poi si è "ritirato": chi gliel'ha fatto fare di tornare alla politica attiva dopo tanti anni?

«Domanda legittima. Diciamo una serie di circostanze favorevoli, soggettive ed oggettive. Io sono da sempre un elettore di centrosinistra, e con le primarie ho pensato di poter presentare una candidatura che rappresentasse dei valori di sinistra, una proposta di sinistra. Si cercava un Pisapia genovese: il mio nome ha iniziato a circolare ad agosto tra un ristretto gruppo di amici, poi il gruppo si è allargato. Ed eccomi qui».

Un segnale per l'establishment?

«Un segnale per tutti, per i partiti, anche per i giornalisti che dovrebbero capire la realtà invece di forzarla...».

Non le va giù che la definiscano il candidato di Sel?

«È una semplificazione, la realtà è più complessa. Con me ci sono comitati di quartiere, la comunità di don Gallo, migliaia di singoli che hanno

riscoperto la voglia di partecipare. Una campagna fatta dalle persone, e solo 10mila euro da spendere. Io mi riconosco nella grande tradizione del centrosinistra. E di certo rifiuto la filosofia antipolitica, che è lontana anni luce dalla mia storia personale».

Il Pd ha perso perché è arrivato alle primarie diviso?

«Questo si potrebbe dire se non avessi ottenuto così tanti consensi. Credo ci sia stata anche una valutazione sulle persone. Evidentemente non erano le candidate giuste».

Marta Vincenzi se l'è assai presa col Pd.

«Io non voglio intromettermi nella discussione tra Vincenzi e Pd, ma

credo sia ingiusto da parte sua addossare la responsabilità del risultato al partito».

Che cosa si aspetta adesso dai democratici?

«Lealtà, collaborazione e impegno. Lo stesso che avranno da me, che considero il Pd l'architrave della coalizione di centrosinistra».

Tanta voglia di partecipazione da parte di persone slegate dai partiti: in prospettiva, come far convivere l'entusiasmo popolare con l'apparato?

«Il problema esiste, ma io divento candidato - ed eventualmente sindaco - attraverso la legittimazione popolare. In più, avrei un ruolo istituzionale, non politico. Di sicuro, uno dei miei maggiori impegni sarà riallacciare un più stretto rapporto tra cittadini e istituzioni. E i partiti dovranno trovare un modo, anche loro, di tornare a dialogare con le persone».

Milano, Cagliari, Napoli, ora Genova: si può cambiare la politica nazionale attraverso le amministrazioni locali?

«In parte sì. Sono casi diversi, con un denominatore comune: chiamano il centrosinistra alla necessità di un rinnovamento».

Che significa esattamente?

«La politica dovrebbe essere qualcosa di nobile, ma così agli occhi di molti non è. C'è bisogno di richiamare ai valori, all'impegno, ad un senso etico. Come? Con i comportamenti, il linguaggio che si usa, anche col rinnovamento dei gruppi dirigenti. Poi, c'è il problema di rendere più identificabile il progetto politico, con scelte chiare, e coalizioni, d'accordo variegata, ma più coese. È il progetto che va ripensato, riflettendo su che voglia dire fare politiche di centrosinistra oggi, nella società, nelle città».

Lei che progetti ha in mente se diventasse sindaco?

«Ne ho in mente tanti. Uno su tutti: dare il senso di una persona che si impegna per la sua città».

disposizione uomini e risorse, a partire dalla libreria in salita Santa Caterina diventata il quartier generale dei «doriani». E altri uomini e altre risorse sono arrivati da tutta Genova, persone che tornavano a partecipare (e a votare) dopo anni di silenzio casalingo, come Piero Iozzia, psichiatra e coordinatore della campagna per Doria.

Anche loro, i «vincitori», adesso guardano al Pd e alle sue prossime mosse: «Dovrà sanare il dibattito in-

I sostenitori

La libreria di don Gallo quartier generale dei «doriani»

terno, certo non mancheranno le tensioni - dice Domenico Chionetti, portavoce della Comunità di don Gallo - I fuochi incrociati saranno tanti. Già adesso, c'è qualcuno che tenta di far passare Doria come il candidato della sinistra radicale». Il pericoloso comunista, insomma, una vecchia storia che si ripete.

I vincitori e i vinti da ora dovranno costruire un percorso comune. Se vogliono arrivare alla vittoria finale. ♦

IL CASO

Coppie di fatto, il Comune di Napoli istituisce il registro

Nasce il registro delle unioni civili nel Comune di Napoli. Lo ha deliberato il consiglio di Palazzo San Giacomo, varando il registro che consentirà ai cittadini conviventi anche dello stesso sesso di avere diritti civili e partecipare ai bandi pubblici. «Stiamo scrivendo una pagina storica che porteremo in tutto il Paese. Quella delle unioni civili è una pagina molto importante, il registro lancia un messaggio forte da Napoli, che è la culla della civiltà giuridica. In attuazione articolo 3 della Costituzione i diritti e doveri sono anche di unirsi in modo diverso rispetto alla maggioranza dei cittadini», ha detto il sindaco de Magistris, che come prossimo atto promette la cittadinanza simbolica ai figli degli immigrati.

Secondo il sindaco, il registro rappresenta «un primo passo per colmare il vuoto della legislazione nazionale in materia» e la delibera crea effetti concreti per quanto riguarda l'ammissione ai bandi. Tanto che il sindaco di Milano, Pisapia, avrebbe chiesto di acquisirne copia.

→ **Il leader Pd:** divisi si perde. I modem: «Il problema è la reputazione della classe dirigente»

→ **Sull'identità** del partito, il segretario lancia la proposta di un'Internazionale dei progressisti

Bersani: nuove regole per scegliere i candidati Ma la minoranza attacca

Il risultato di Genova ha ripercussioni sul Pd a livello nazionale. Bersani: la divisione si paga, selezionare una candidatura per vie interne alle primarie di coalizione. Minoranza critica.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non brucia, che ci crediate o no». Pier Luigi Bersani ostenta serenità di fronte a chi lo sollecita sul risultato delle primarie di Genova: «Ora ci si mette ventre a terra per vincere con Marco Doria». La vittoria del candidato sostenuto da Sel contro il sindaco uscente Marta Vincenzi e la senatrice del Pd Roberta Pinotti può lasciare «qualche ammaccatura», ammette con i giornalisti che lo avvicinano alla Camera Bersani, che però si dice «orgoglioso» del suo partito. «Quando si accetta che alla gara partecipino più candidati del Pd, poi se ne devono accettare gli esiti», commenta a caldo. E, ragionando sul medio e lungo termine, spiega che «sarebbe cosa buona e logica che il Pd selezionasse la sua candidatura per primarie di coalizione per vie interne». Una sollecitazione a ricercare soluzioni politiche negli organismi territoriali (da regolamento la scelta dei candidati spetta alle federazioni locali), ma potrebbe anche essere sviluppata l'ipotesi di rivedere le norme interne - come discusso nei mesi scorsi dalla Commissione statuto - per consentire di andare con una sola candidatura Pd alle primarie di coalizione.

MINORANZA CRITICA

Per la minoranza del partito quanto avvenuto non può però essere solo imputato alla doppia candidatura democratica, né la vicenda ge-

novese può essere utilizzata per rivedere il meccanismo delle primarie. Da Movimento democratico arriva la richiesta di «una riflessione profonda», anche perché, come dice Salvatore Vassallo, «il problema non sta nel fatto che due candidati si siano divisi i voti del Pd»: «A Genova l'area elettorale del Pd, misurata alle regionali del 2010, è pari al 35% dei votanti - sottolinea il costituzionalista veltroniano - quella di Sel è pari al 2,8%». Allora, dice Vassallo, il problema è la «reputazione dell'attuale classe dirigente». Quello di domenica è «un voto esplicitamente contro il Pd», dice Sergio Cofferati, perché «c'è una richiesta di cambiamento che non viene incar-

nata da un nostro candidato». Matteo Renzi insiste sul fatto che la colpa della sconfitta è di chi è stato scelto per la sfida ai gazebo: «Anziché pensare di cambiare le regole delle primarie, la prossima volta cambiamo candidato». Punta il dito sulle «logiche correntizie» Michele Meta, per il quale a Genova è andato in onda un «filma già visto diverse volte», e Gero Grassi chiede di «cambiare rotta».

INTERNAZIONALE DEI PROGRESSISTI

Non aiuta tra l'altro il fatto che la sconfitta genovese arrivi mentre si è aperta una discussione sulla possibilità che il Pd punti a diventare un partito socialdemocratico. Una que-

stione lanciata dal «Foglio» prendendo spunto da un seminario sulla crisi economica che si farà il 1 marzo e rilanciata domenica su «Repubblica» da Eugenio Scalfari, con voci allarmate che si sono levate dalla minoranza di Movimento democratico. Bersani non prende in considerazione la sollecitazione proveniente dalla Velina rossa di convocare un congresso straordinario per porre fine alla «canea montante» («Lasciamo stare, prima di tutto viene l'Italia, guardiamo ai problemi che abbiamo davanti»), però a Scalfari risponde (su «Repubblica» di oggi) che tra nel gruppo dirigente del Pd non ci sono «né documenti né intenzioni» del genere. Altra cosa, dice Bersani rivendicando il fatto che il suo partito ha fatto i conti «con riflessi nostalgici e con nuovismi vacui», è la necessità di costruire «un soggetto politico europeo aperto ai riformisti di diversa ispirazione», di dare una risposta a «come configurare i rapporti» tra Pd e la famiglia dei socialisti europei per arrivare a una «piattaforma comune». E, in prospettiva, come organizzare una «internazionale dei progressisti che oltrepassi le antiche famiglie» nella quale confluiscono forze socialiste, democratiche e liberali «che in tutto il mondo combattono il liberismo della destra conservatrice». ♦

L'EDITORIALE

Claudio Sardo

LA LEZIONE DELLE PRIMARIE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma sarebbe un errore se i democratici reagissero alla sconfitta in modo difensivo. Non si può dare tutta la colpa alla divisione interna, né alle regole difettose delle primarie, né al preoccupante calo degli elettori di domenica scorsa. Si tratta di ragioni valide, tuttavia nascondono l'area principale di tensione, di incomprensione tra il Pd e parte del suo elettorato. In quest'area c'è un senso di sfiducia verso i partiti, verso la stessa capacità della politica di incidere in positivo sulla vita delle persone, verso il rinnovamento della rappresentanza. È un senso

comune che ha molto a che fare con la lunga egemonia liberista e individualista, ma anche con gli errori delle classi dirigenti e con il drammatico fallimento culturale e istituzionale della Seconda Repubblica. Nelle primarie di Genova, come in altre, c'è però una domanda di politica assai più forte della reazione antipolitica. Se non altro per la preziosa voglia di partecipazione che viene espressa. E il Pd è nato per dare una risposta nuova alla domanda politica e per farsi ponte verso un diverso sistema. Deve però essere capace di rispondere come «partito»: questa è l'impresa. Si resterebbe nel gorgo della Seconda Repubblica giocando

una leadership personale contro un'altra, magari aggiungendo al teatrino i volti di nuovi sindaci. La sfida è rimettere radici in una comunità ampia e rendere attivo oltre le primarie un circuito democratico funzionante. Non c'è democrazia senza partiti. Soprattutto non c'è rinnovamento politico senza partiti. Gli ultimi vent'anni lo hanno dimostrato: non sono bastati i sindaci neanche negli anni Novanta, eppure anch'essi erano personalità di primo piano ed esprimevano persino una certa eterodossia. Qui è il bivio. I limiti delle primarie non stanno solo in qualche tecnicismo. Il vero limite sono le primarie di coalizione, idea funzionale ad un meccanismo iper-presidenziale e ad un sostanziale annullamento dei partiti e della loro capacità di esprimere gruppi dirigenti dotati di consenso interno ed esterno. Da qui la scelta necessaria. O il Pd rinuncia



Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani

Intervista a Davide Zoggia

«Troppi scontri interni senza parlare alla città»

Il responsabile enti locali: «Selezionare un solo candidato pd alle primarie di coalizione»

MARIA ZEGARELLI

Queste sono primarie di coalizione e se il partito si presenta con due candidati può accadere che a vincere sia qualcun altro». Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, parla mentre il segretario regionale e quello provinciale rassegnano le dimissioni dal loro incarico e Marta Vincenzi spara a zero sul partito via twitter.

Zoggia, lo ammetta: è un terremoto politico per il Pd. Dopo Cagliari, Napoli, Milano...

«Non è andata ovunque così, in molte altre città pur essendoci più candidati democratici alla fine ha vinto comunque un esponente Pd. Ma è evidente che nelle primarie di coalizione se un partito si presenta con più nomi rischia di non vederne eletto neanche uno. A Genova si era partiti male e il calo dell'affluenza ha dimostrato che non si era creato il clima giusto».

Due donne in corsa, una addirittura sindaco uscente, entrambe sconfitte. Cosa rimprovera?

«Se si fa una campagna elettorale parlando più al proprio interno che alla città il rischio è che la gente si allontani, che senta tutta la discussione come qualcosa di negativo. A Genova probabilmente è successo questo e i cittadini hanno scelto il candidato che più percepivano come protagonista del cambiamento». **Marta Vincenzi è stata dura nei giudizi. Ha detto che non è stato digerito il Pd.**

«Immagino che le sue siano dichiarazioni a caldo. Se un sindaco uscente deve fare le primarie già questo è un sintomo di un problema relativo al modo in cui è stata amministrata la città e il calo dell'affluenza in parte ci dice anche questo».

È stata una campagna elettorale troppo personalistica?

«Ripeto, forse il dibattito è stato troppo "interno" e poco aperto alla città e lo stesso percorso che ha portato alle primarie dentro il Pd non è stato

lineare all'inizio».

Intanto si sono dimessi il segretario regionale e quello provinciale.

«Ho parlato con Lorenzo Basso, mi ha spiegato che il suo gesto e quello di Victor Rasetto nasce soltanto dal senso di responsabilità e sperano che in questo modo si apra quanto prima un confronto e una ricomposizione del partito perché il nostro obiettivo deve essere quello di vincere le elezioni con Marco Doria».

Le primarie vanno riformate?

«Come dice anche Bersani sarebbe bene se riuscissimo a selezionare un nostro candidato trattandosi di primarie di coalizione. Ma noi da Roma possiamo soltanto dare un'indicazione, poi spetta alle fede-

In campo per Doria

«Il partito superi subito lo choc, bisogna vincere le elezioni»

razioni provinciali decidere al riguardo».

Cofferati sostiene che quello di Genova è stato un voto contro il Pd.

«Quelle sono state le primarie di Genova, credo ci sia stato un giudizio sull'amministrazione uscente. Come è probabile che la candidatura alternativa del Pd non sia stata vissuta come tale. Ma adesso deve essere chiaro a tutti che si deve lavorare da subito per la vittoria alle amministrative, come hanno sottoscritto in un patto gli stessi candidati alle primarie».

Vendola ci vede anche una lezione per i partiti in vista delle politiche.

«Non credo in questo momento ci si debba mettere a discutere di quello che dovrebbero fare i partiti a livello nazionale. Io mi concentrerei sulle elezioni amministrative. Marco Doria è un ottimo candidato, la coalizione deve rinsaldarsi intorno al suo nome e il Pd ritrovare la sua coesione interna dopo una seria riflessione su quanto è accaduto».

a convocare quel popolo, che invece attende la convocazione nei momenti delle scelte che contano, oppure deve essere capace di costruire un partito più grande e più capace di offrire agli elettori delle primarie una «casa» comune. È il tema di un maggiore radicamento, o se si vuole di una riconciliazione delle idee riformiste con quegli interessi sociali e quelle istanze più radicali che da sempre compongono la politica dei progressisti.

Ma è chiaro che a questo punto il discorso sulla struttura si intreccia con le opzioni strategiche. Come tenere insieme una spinta verso sinistra, che pure a Genova è testimoniata dalla campagna del vincitore Doria, con la politica di sostegno al governo Monti? Finché si parla di un risentimento anti-establishment si può anche fingere di sommare Pisapia con

Renzi, Emiliano con De Magistris. Ma, appena si passa dalla propaganda al merito, non si può più sventolare la bandiera delle primarie di coalizione e al tempo stesso inneggiare al governo dei tecnici come eldorado del Pd. Siccome il Pd è nato per essere un partito nel tempo in cui tutti denigrano i partiti, siccome il Pd è nato per portare l'Italia fuori dalla Seconda Repubblica, la strada da intraprendere ci pare obbligata. È quella di un rapporto più aperto e intenso con il popolo del centrosinistra. Il necessario orizzonte «democratico» non può essere contrapposto ad un radicamento nella sinistra: e le primarie devono diventare lo strumento per fare della coalizione (o gran parte di essa) un partito, non per demolire ciò che è rimasto delle strutture organizzate (su cui peraltro poggiano le primarie).

→ **Si contano i danni** Il premier Papadimos avvia un'inchiesta sulla dinamica degli incidenti

→ **Rabbia popolare** Solo una minoranza «gli incappucciati», in piazza un milione di persone

Atene, il giorno dopo rimpasto di governo Si va alle elezioni

Il giorno dopo la guerriglia urbana e il voto del Parlamento sul memorandum 2, Atene prova a rimarginare le ferite e contare i danni. Rimpasto veloce per i ministri dimissionari e 45 deputati espulsi per il loro No.

TEODORO ANDREADIS

Settantaquattro arresti, centosettanta attività commerciali (bar, cinema, banche) date alle fiamme, 106 ricoveri in ospedale per ferite e problemi respiratori. È il bilancio, forse non ancora definitivo, della notte di scontri in piazza Syntagma, nelle vie prospicienti il Parlamento e in tutto il centro della capitale greca.

A fronte di duecento, circa, violenti a volto coperto, ci sono state decine e decine di migliaia di persone - c'è chi dice in tutto quasi un milione di persone sono scese in piazza durante il voto parlamentare non solo ad Atene ma anche a Corfù, Creta e Salonicco - hanno manifestato pacificamente, «mettendoci la faccia». Ieri pomeriggio un gruppo di giovani, autoconvocatisi tramite Facebook, si sono dati appuntamento fuori dal cinema Attikòn, distrutto dalle fiamme, per una mobilitazione simbolica e pacifica, il cui slogan principale è stato «noi non c'entriamo nulla con tutto questo», intendendo chiaramente i roghi e le molotov.

IL SINDACO E I DANNI

«I danni ammontano a decine di milioni, ci vorrà più di un mese perché molti negozi riaprano e alcuni, di certo, alcuni non ce la faranno» si fa sapere dal comune di Atene. La mobilitazione di Mikis Theodorakis, dell'eroe della resistenza Manolis Glezos, di giornalisti che hanno perso il lavoro a causa dell'opposizione alla linea della Troika e di registi che nei loro spettacoli, de-

nunciano l'inefficienza dei tagli, è stata una necessaria valvola di sfogo. E nelle polemiche del giorno dopo c'è anche quella su un gruppo di deputati sorpresi dai fotografi a seguire la partita del Panathinaikos invece del dibattito in aula.

Il primo ministro Loukàs Papadimos, si è incontrato con il ministro responsabile per l'ordine pubblico, Christos Papoutsis, per conoscere, nel dettaglio, i danni arrecati al patrimonio pubblico e privato, la dinamica degli scontri e mettere in atto misure di prevenzione per il futuro. Tutti sanno, però, che nella Grecia della crisi, queste intenzioni vanno oltre il limite dell'utopia. Nel frattempo, un gruppo di *hackers* che ha scelto di chiamarsi «Anonymous» è riuscito a entrare nei siti del ministero dell'Economia, dell'Interno e della polizia, lanciando il messaggio

«stop con l'Fmi, stop con l'intrusione nella sovranità popolare della Grecia!». E proprio la a sovranità popolare è ciò a cui fanno riferimento alcuni tra i più noti costituzionalisti del Paese - tra cui Ilias Nikolopoulos, Iorgos Kassimatis e Andreas Dimitropoulos - che in una loro dichiarazione giudicano incostituzionale il memorandum votato dal parlamento di Atene «perché si tratta del risultato di un chiaro ricatto da parte dei nostri creditori».

I tagli, come noto, malgrado le proteste e le defezioni, sono stati approvati, in Parlamento, con 199 voti su trecento. Ora si dovrà vedere come procedere, come tenere insieme le ragioni dell'economia e quanto imposto dall'Fmi, con la rabbia, la delusione popolare, l'impoverimento - mai così evidente - della classe media. Papadimos sembra prepararsi a

un mini rimpasto, per sostituire sei tra ministri e viceministri che lo hanno abbandonato. All'inizio si era parlato di un nuovo esecutivo con soli tecnici - sul modello Monti - ma l'ipotesi è tramontata quasi subito: il rimpasto sarà circoscritto e veloce, perché, a meno non ci siano clamorose sorprese, tra circa due mesi e mezzo, si dovrebbe andare alle urne. «Lo *swap* sui bond - ha dichiarato il portavoce del governo, Pantelis Kapsis - sarà concluso a marzo e le elezioni si potranno tenere da aprile in poi».

VOTO A PRIMAVERA

A premere in tal senso è il centrodestra di Nuova Democrazia a cui i sondaggi assegnano una percentuale del 31% facendolo diventare primo partito nelle intenzioni di voto. La delusione, tuttavia, per la decisione del suo leader, Samaràs, di votare il memorandum dopo mesi di «no duri e puri», è palpabile in molti suoi sostenitori, e potrebbe indebolirne il consenso. Sono quarantacinque i deputati socialisti, conservatori e quelli di estrema destra, radiati dai rispettivi partiti dopo il voto, per non aver sostenuto l'accordo sui tagli. Tutto il quadro politico è estremamente fluido. Ma la stragrande maggioranza dei greci, prima di tutto, spera che l'Europa si accorga - come pare abbia iniziato a fare - che le ricette, i cosiddetti «aiuti», vanno orientate al più presto verso un vero sviluppo. ♦

Ma i mercati reagiscono con soddisfazione Le Borse positive, gli spread in altalena

Chi non crede nelle Borse e nella finanza, di certo ieri ha rafforzato le sue convinzioni. Non c'è stata nessuna preoccupazione bensì un evidente ottimismo. La reazione dei mercati di fronte al dramma della Grecia è stata più che positiva, con una paradossale punta di euforia proprio nell'epicentro della vicenda. Infatti, il listino generale di Atene è addirittura decollato con rialzi che sono arrivati fino a sei punti percentuali ed una conclusione in progresso del 4,65%. Ma a chiudere con il segno più, seppur in modo molto più contenuto, sono state tutte le grandi piazze continentali. Francoforte ha segnato +0,68%, Parigi +0,34% e Londra +0,91%. Quasi ferma, inve-

ce, Piazza Affari, con l'Ftse Mib che ha segnato un +0,05%. Un esito determinato dalla convinzione che il via libera del parlamento greco all'ennesima manovra lacrime e sangue allontana il rischio di un "contagio" della crisi economica al resto dell'Europa.

Ma le contrattazioni azionarie non sono state l'unico elemento che ha messo in evidenza la reazione dei mercati alle vicende ateniesi. A riguardare terreno anche l'euro, che ha chiuso sopra quota 1,32 dollari. Un capitolo a parte, poi, va all'andamento degli spread. I differenziali fra l'interesse pagato dal Bund tedesco e quello degli altri titoli di Stato europeo era andato assottigliandosi nella

mattinata, anch'esso sotto la spinta delle notizie greche. Poi, nel pomeriggio, si è registrata una risalita poiché sono tornate a farsi sentire le preoccupazioni per una rinegoziazione del debito di Atene, con una perdita di valore dei bond ellenici superiore a quella fin qui prevista. Alla fine lo spread Btp/Bund, sceso fino a un minimo di 351, si è attestato sul livello di 367 punti base. Sempre in tema di bond, va segnalato il buon esito dell'asta del Tesoro che ha collocato titoli per complessivi 12 miliardi di euro, registrando tassi in calo. In particolare, per gli 8,5 miliardi in obbligazioni annuali il rendimento chiesto dal mercato è stato del 2,23% rispetto al 2,735% precedente. **M.V.**



Foto Ansa



A Berlino non basta Il ministro: «Grecia pozzo senza fondo»

Non basta ancora. Per la Germania le misure draconiane imposte dalla Troika ad Atene non sono sufficienti. Un coro da cui si smarcano le opposizioni e anche alcuni centristi. La cancelliera: nessun ammorbidimento.

PAOLO SOLDINI

Vista da Berlino la tragedia greca ha anche qualche tratto di farsa. Tutte le tv tedesche, ieri mattina, alternavano le immagini della rivolta di Atene, con gli scontri e gli incendi, alle dichiarazioni dei ministri e dei dirigenti politici di casa in cui ci si divideva fra chi sosteneva che «non basta ancora», chi diceva che «ora però vogliamo vedere i fatti» e chi ammoniva a non considerare scontata la contribuzione tedesca ai 130 miliardi di aiuti per ottenere i quali i parlamentari greci hanno votato misure di austerità mai viste al mondo.

A dare il «la», il commento di un giornale notoriamente vicino alla cancelleria, il quale quasi si dispiaceva del voto di Atene perché il fatto di aver ottemperato alle draconiane imposizioni della Troika rappresenta un invito a comportarsi da spreconi anche per gli altri Paesi che hanno un debito elevato. E tanto per non lasciar nulla di sottinteso, la *Welt* citava espressamente, accanto al Portogallo e alla Spagna, l'Italia. Piuttosto che dare alimento al *moral hazard* degli altri Paesi della Dolce Vita, insomma, meglio che la Grecia fallisca.

IL PASDARAN

Cinismo da giornalisti? No, diversi ministri del governo di Berlino la pensano nello stesso modo. E lo dicono. Il titolare dell'Economia, il liberale, Philipp Rösler vede nel voto del parlamento di Atene «una condizione necessaria ma non sufficiente». Ora il governo greco deve mettere rapidamente in pratica le misure e non è detto che neppure questo basti. Per Rösler il fallimento e l'«espulsione» della Grecia dall'Europa (dall'eurozona? dall'Unione?) non debbono essere assolutamente esclusi neppure se obbediranno *perinde ac cadaver* alle imposizioni della Troika (e di Berlino). Appena appena più diplomatico il più potente

dei ministri della cancelliera Merkel, quello delle Finanze Wolfgang Schäuble, secondo il quale la Grecia sta diventando «un pozzo senza fondo» e non si può certo «continuare così». Poi ai due ministri si uniscono vari esponenti dei liberali, della Csu e anche del partito della cancelliera, la Cdu. Molti riprendono la proposta lanciata già domenica sera dal presidente della Baviera Horst Seehofer: organizzare un referendum (tra i tedeschi) per decidere se aiutare o no i greci.

CLIMA PESANTE

Il clima si fa pesantissimo, nonostante i richiami alla ragione, al buon senso e alla solidarietà che vengono dagli esponenti socialdemocratici, verdi e della sinistra e - va detto - anche da qualche cristiano-democratico. Tanto pesante che in tarda mattinata la cancelliera si vede costretta ad intervenire. Le opinioni dei ministri - fa sapere il portavoce di Angela Merkel - non sono condivise dal capo del governo. La cancelliera comunque, a scanso di equivoci, fa aggiungere che in ogni caso Atene non creda di poter contare, dopo il voto sull'austerità, su un ammorbidimento della posizione tedesca che in ogni caso «non ci sarà». Punto.

In realtà dietro tanta agitazione che si propaga anche alla cancelleria si coglie un percepibile disagio. Non tanto la preoccupazione o qualche senso di respicenza per quello che sta succedendo in Grecia (magari), quanto il solito riflesso condizionato del centro-destra tedesco ogni volta che si prospetta l'ipotesi di dover cacciare dei soldi. Ai 130 miliardi di euro che dovranno essere esautate di Atene, Berlino dovrà contribuire in buona misura. E ancora più salato si potrebbe fare, il conto, se non si riuscisse a sbloccare le trattative con le banche private che, incautissimamente, la stessa Merkel a suo tempo volle tirare in ballo e dalle quali dovrebbe venire un alleggerimento del debito di almeno altri 100 miliardi. Soldi, soldi. Che la cancelliera dovrà andarsi a cercare al Bundestag, dove la sua maggioranza vacilla. ♦

Atene il giorno dopo gli scontri Scritte sui muri della Banca nazionale di Grecia

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO

I tre saggi hanno ascoltato, hanno preso appunti e, probabilmente, si sono già fatti un'idea su come sarà la corsa al vertice di Confindustria. Ieri a Milano sono iniziate le consultazioni per raccogliere gli orientamenti degli industriali italiani al fine di determinare la scelta del prossimo presidente tra i «duellanti» Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi. Rotto l'imbarazzante e ambiguo silenzio di Assolombarda, grazie anche all'articolo di ieri dell'Unità, che non voleva, o non poteva far sapere che Squinzi è largamente in vantaggio a Milano, ci hanno pensato i singoli imprenditori, diverse organizzazioni territoriali e di categoria ad esprimersi. E, al termine della prima giornata

Dopo l'articolo de l'Unità
Reso pubblico il voto
di Assolombarda:
Bombassei perde 4 a 16

ta di audizione condotta dai saggi Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti, c'è la sensazione che alcuni esponenti di primo piano del mondo confindustriale abbiano voluto calcare la mano, esprimendosi in modo esplicito e senza lasciare dubbi, per mandare un messaggio a chi in questi giorni ha tramato e ha usato pressioni davvero insopportabili per orientare il confronto confindustriale.

La cronaca dice che Assolombarda è largamente a favore di Squinzi, 16 voti a 4 secondo le indicazioni informali uscite ieri. Stanno con l'industriale della Mapei gli imprenditori della Liguria, quelli di Roma e del Lazio, Confindustria di Como e di Lecco, i siderurgici di Federacciai e i chimici di Ferderchimica. Le organizzazioni del Mezzogiorno avevano già indicato la scorsa settimana Squinzi come il loro candidato.

Si sono espressi finora per Bombassei il presidente degli industriali di Brescia, Dellerà, Confindustria del Friuli Venezia Giulia e l'industriale della Brembo gode certamente dell'appoggio di Luca di Montezemolo, Gianfelice Rocca e Carlo De Benedetti. Il presidente degli industriali di Bergamo, Carlo Mazzoleni, ha anticipato che «la base dell'associazione è



I duellanti Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, imprenditori in corsa per il vertice di Confindustria

Confindustria si conta Squinzi in vantaggio sul rivale Bombassei

I saggi hanno iniziato il lavoro. Assolombarda, Lazio, Liguria con il presidente della Mapei. Friuli, Bergamo e Brescia schierate con il leader della Brembo

orientata a sostenere Bombassei». Lo stesso Bombassei ieri ha incontrato i saggi nella sede di Confindustria Lombardia, ma ha preferito non parlare con i cronisti che lo attendevano e se ne andato da un'uscita secondaria. Nella sfilata della giornata, invece, altri imprenditori hanno dichiarato esplicitamente le loro preferenze, anche se il presidente di Assolombarda, Al-

berto Meomartini, forse ancora turbato per le telefonate assai poco gradevoli ricevute nei giorni scorsi, ha evitato di svelare gli umori dei vertici dell'organizzazione «perché noi non siamo un partito e non facciamo le primarie». Sarebbe perfetto per le primarie del pd a Genova.

Diana Bracco, industriale farmaceutica e presidente dell'Expo 2015, ha detto che «a mio avviso c'è

un consenso generalizzato per Squinzi». «Sto con Squinzi per concretezza, indipendenza e pragmatismo» ha dichiarato il vicepresidente di Assolombarda, Alessandro Spada. Poi è toccato a Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «Anche Bombassei è bravo, ma io scelgo Squinzi che è mio amico. In più è un musicofilo, nel senso che è un grande sostenitore della musica, ed



è pure milanista, il che non guasta mai».

Oggi i saggi scenderanno a Roma nella sede di viale dell'Astronomia per ascoltare i presidenti delle associazioni del Centro Italia. Lunedì 20 sarà invece la volta di Napoli per i presidenti delle associazioni del Sud. I saggi devono completare le consultazioni entro il 22 marzo quando riferiranno le loro conclusioni ai 187 membri della Giunta di Confindustria che subito dopo voteranno a scrutinio segreto per designare il successore di Emma Marcegaglia. Per arrivare "in finale" i candidati devono conquistare almeno il 15% dei voti. Il prescelto avrà tempo poco meno di un mese per mettere a punto la squadra dei vicepresidenti e il programma del primo biennio, che sarà presentato alla Giunta del 19 aprile. Tappa finale mercoledì 23 maggio quando l'Assemblea privata di Confindustria eleggerà il nuovo presidente che il giorno dopo, giovedì 24 maggio, terrà il suo primo discorso programmatico in pubblico.

La partita per la scelta del successore di Emma Marcegaglia avviene in un momento molto delicato per

Confalonieri

«Sto con Squinzi, è un amico, è pure milanista, che non guasta»

l'economia, le imprese, il lavoro condizionati da una lunga crisi e da una sostanziale modifica degli assetti di governo e della maggioranza che lo sostiene. Le elezioni confindustriali avvengono per la prima volta senza la Fiat che ha lasciato l'organizzazione, ma finora non si è portata dietro quell'ondata di affionados che forse si poteva immaginare al momento dello strappo di Sergio Marchionne. E tuttavia sono uomini della Fiat, come Luca di Montezemolo, assieme all'ex direttore di Confindustria Stefano Parisi, a giocare una pesante partita nel campo di gioco di Confindustria.

Le ambizioni politiche di Montezemolo sono note e sarebbe più facile perseguirle con un fedele amico al vertice di Confindustria. In caso di vittoria di Bombassei, forse Montezemolo potrebbe puntare alla presidenza del Sole 24 Ore, portando come amministratore delegato Antonello Perricone, attualmente alla guida di Rcs Mediagroup. Ma questi, allo stato, sono soli scenari per il futuro. Adesso gli industriali italiani devono scegliere il loro presidente e capire a che cosa serve oggi Confindustria. Hanno un mese di tempo. ♦

Milleproroghe, stop di Fornero niente soldi per gli «esodati»

Un vertice serale al Senato non scioglie il nodo dei lavoratori «esodati». Fornero promette un provvedimento ad hoc. Ancora poco chiare le posizioni sulla scuola. Oggi il testo in Aula: spunta anche il condono edilizio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Elsa Fornero ha detto «niet»: nessuna modifica per i cosiddetti esodati, cioè i lavoratori che hanno siglato accordi di uscita nei prossimi mesi, e che dopo la riforma della previdenza si ritroveranno senza lavoro né pensione. In Italia sono almeno 70mila, anche se la cifra è ampiamente sottostimata perché è impossibile intercettare tutte le intese, soprattutto nelle aziende più piccole. In una lunga riunione serale nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato - dove è all'esame il cosiddetto milleproroghe - la ministra avrebbe chiesto di rinviare la questione a un altro provvedimento. Fornero avrebbe proposto solo una misura per le lavoratrici madri di figli disabili (potranno conteggiare anche gli anni di contributi figurativi nel caso si tratti di lavoratrici precoci che vogliono andare in pensione con 42 anni di anzianità senza penalizzazioni). Inserita anche la paternità obbligatoria in caso di morte della madre.

PLATEA STRETTA

Insomma, la platea «salvata» dal nulla resta molto ristretta rispetto a quella che il Pd aveva considerato nei suoi emendamenti. L'attuale testo, così come è stato approvato dalla Camera, prevede che per i lavoratori che abbiano sottoscritto accordi per l'esodo con le proprie aziende non si applichi la riforma delle pensioni del governo Monti purché il rapporto di lavoro «si sia risolto in data antecedente al 31 dicembre 2011». L'unica modifica su questo tema su cui il ministro avrebbe aperto è quella di includere quelli che hanno risolto il rapporto di lavoro il 31 dicembre sostituendo «in data antecedente» con «entro il 31 dicembre». Meglio di niente.

Dal vertice serale, durato oltre tre ore e a cui hanno partecipato anche il ministro Piero Giarda, i sottosegretari Gianfranco Polillo e Giampaolo

D'andrea, oltre che i relatori Vidmer Mercatali e Lucio malan e i presidenti di commissioni, sono uscite altre decisioni minori. Come ad esempio una riduzione dei benefici fiscali degli esuli italiani dalla Libia, che vengono limitati a un anno dai tre previsti a Montecitorio (spesa di 50 milioni). Rinvio a un futuro decreto fiscale il nodo sull'ippica, oggetto di molti emendamenti. Il governo ha approvato, invece, la possibilità di non conteggiare le minusvalenze prodotte dai titoli pubblici ai fini della vigilanza sullo stato patrimoniale delle compagnie.

Il decreto è atteso in aula nel pomeriggio di oggi. Resta poco chiaro anche il destino degli insegnanti pensionandi, e delle graduatorie per nuovi ingressi. Nel frattempo tra gli emendamenti rispunta il solito condono edilizio presentato da due senatori campani del Pdl, Carlo Sarro e Gennaro Coronella, che non

si rassegnano alle ruspe per le abitazioni costruite in aree vincolate in Campania. I tentativi di salvare le abitazioni vengono fatte ad ogni provvedimento.

LIBERALIZZAZIONI

Nel frattempo a Palazzo Madama i partiti si «posizionano» per la bat-

Condono edilizio

Proposto da senatori campani del Pdl contro le demolizioni

taglia sulle liberalizzazioni. I 2.400 emendamenti saranno sicuramente ridotti. Gli appelli a sfoltire le proposte sono arrivati da tutti i capigruppo, che però hanno fatto intendere che non ci stanno a votare a scatola chiusa. «Il Pd non ha nessuna intenzione di fare un lavoro inutile in Senato - ha detto Anna Finocchiaro - Vogliamo ragionare su come migliorare il provvedimento». Anche Maurizio Gasparri chiede di «non comprimere il dibattito». Le pressioni si fanno sentire. I partiti di maggioranza hanno convenuto che le modifiche saranno presentate congiuntamente dai due relatori del Pd e del Pdl. Il vertice politico per definire il campo d'azione si terrà a metà settimana.

Il Pdl punta a diminuire al 5% la quota Eni in Snam Rete gas (il decreto si ferma al 20%). In cambio chiede che sui tassisti si coinvolgano i Comuni. Sarebbe disposto anche a cedere sui farmaci per convincere il Pd.

Il vero nodo sono le professioni. Gli avvocati annunciano lo sciopero. Alcuni deputati pidiellini propongono di cassare completamente l'articolo che li riguarda (9) su tariffe professionali, preventivi scritti e tirocini. Ma una proposta di quel genere non provocherebbe altro che la reazione dura del governo: cioè la fiducia, escludendo modifiche. La mediazione sarebbe di eliminare le sanzioni sui preventivi, da sostituire con delle indicazioni di massima, e mantenere dei riferimenti per i prezzi. Ma su questo sarà decisivo l'atteggiamento del governo, che ha già fatto capire di non voler «smontare» il testo. ♦

IL CASO

Quote latte, Catania: «Le multe si pagano troveremo modo soft»

— Nessun margine per le esenzioni: «I debitori devono pagare ma faremo il possibile perché ciò avvenga in modo soft». Sulle quote latte il ministro delle Politiche agricole Mario Catania ribadisce: la legge va rispettata e le multe si devono pagare. Nessun margine anche se, apre, «si farà il possibile per far rientrare i debiti in modo soft, non abbiamo interesse a far morire il debitore». Va in scena all'ennesima puntata della storia infinita sulle quote latte: venerdì scorso la Commissione Ue ha deciso di aprire nei confronti dell'Italia una procedura d'indagine per verificare se la proroga di sei mesi concessa il 31 dicembre 2010 agli allevatori italiani per il pagamento delle multe sul latte, può configurarsi come un aiuto di stato. Era stata la Lega Nord a volere fortemente la decisione sulla proroga, inserita con un emendamento nel Milleproroghe. All'epoca le multe per gli splafonamenti erano di 280 milioni di euro. Roma rischia insomma un'altra sanzione. «Se la Ue vuole fare chiarezza, siamo i primi a plaudire», è la pronta replica di Mauro Giaretta, portavoce dei Comitati degli allevatori del Veneto.

→ **Incontro** subito per chiudere in un mese. Resta il nodo dell'art. 18

→ **Sindacati** e Rete imprese, intesa parziale. Bonanni: passi avanti

Il governo accelera Domani il vertice Precari, parti lontane

Domani terzo round governo-parti sociali sul mercato del lavoro. Ieri passi avanti fra sindacati e Rete Imprese sugli ammortizzatori sociali. Quasi un nulla di fatto invece sui contratti con Confindustria.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Questa volta Mario Monti e Susanna Camusso si sono visti veramente. Lo hanno fatto a Villa Madama, alla colazione organizzata in onore del presidente della Repubblica tedesca Christian Wulff. A testimoniare c'era il gotha dell'imprenditoria e dei sindacati dei due paesi e perfino i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera. Non è dato sapere se il premier e il segretario generale della Cgil abbiano discusso. L'altra certezza è che lo faranno anche domani a palazzo Chigi al terzo round del tavolo sul mercato del lavoro e la crescita che ieri è stato ufficialmente convocato per le 9,45 della mattina. Anche qui ci saranno tutte le altre parti sociali ed è assicurata la presenza del premier, assente invece al secondo vertice, a testimoniare l'attenzione che Monti dà alla trattativa.

Messe da parte le polemiche sullo (smentito) vertice segreto, il clima fra governo e parti sociali torna costruttivo.

RETEIMPRESE APRE SU CONTRIBUTI

Ieri doppia ragione di incontri informali fra le parti sociali. Al mattino è toccato a Rete Imprese e sindacati fare il punto sul tema dell'estensione degli ammortizzatori sociali alle piccole imprese, esercenti e artigiani. Un incontro che ha avuto prima un livello politico, con gli interventi di tutti i segretari (Camusso, Bonanni, Angeletti) e i portavoce (Marco Venturi), poi un livello tecnico in

cui si è discusso più operativamente sulle possibili modifiche a normative, contributi e contratti. Rete Imprese ha dato una disponibilità generica a contribuire all'estensione degli ammortizzatori. Una delle ipotesi sul tavolo è quella di analizzare la situazione comparto per comparto affrontando le specificità di ogni singolo settore. Rete Imprese infatti rappresenta aziende con 14 dipendenti e bilanci da milioni che sono quindi in grado di contribuire a finanziare l'estensione a forme di assicurazione per i loro lavoratori che in futuro potrebbero perdere il lavoro (oggi scoperti da qualunque ammortizzatore) e imprese familiari o personali che non possono sopportare il minimo ulteriore aggravio, pena il rischio di bancarotta. I tecnici di Rete Imprese quindi si sono detti disponibili a portare, per la prossima riunione, un'analisi dettagliata dei settori in cui le imprese sono in grado di contribuire con una stima delle aliquote possibili.

L'altro capitolo all'esame dell'incontro era quello della flessibilità in ingresso. Rete Imprese è l'associazione datoriale che usa di più i contratti precari ed ha condiviso l'obiettivo di perseguirne «le forme più improprie». Nel mirino ci sono le false partite Iva e i co.co.pro. con cui si mascherano contratti da lavoratore dipendente subordinato. Discorso a parte per i contratti stagionali che Rete Imprese difende perché assolutamente

Venturi

«Clima molto positivo ma non tutte le imprese possono contribuire»

necessari per il settore del turismo. L'ultimo capitolo riguarda l'apprendistato e i contratti di reinserimento, entrambi strumenti considerati fondamentali per l'ingresso nel mondo

del lavoro da parte dei giovani e il rientro dei 50enni espulsi dalle imprese a causa della crisi. Nel primo caso sindacati e Rete Imprese concordano sull'idea di rafforzare lo strumento rendendo certificata la formazione, nel secondo si chiede di favorirne l'uso con vantaggi fiscali e contributivi.

«È stata una riunione interlocutoria, però c'è molta comprensione del-

Tavolo tecnico

Confindustria, Abi, Ania e sindacati lontani sulla riduzione dei contratti

le reciproche valutazioni», ha commentato al termine il portavoce di Rete Imprese Italia (che associa Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) Marco Venturi. «Il clima è positivo», aggiunge Venturi, sottolineando la volontà di arrivare ad una posizione condivisa, ma ribadendo la posizione sulla questione dei contributi: «Non ci si può chiedere di pagare dei contributi per altre imprese», ha concluso.

CISL OTTIMISTA

Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni l'incontro è andato «molto bene, abbiamo discusso su come impostare una posizione sulla riforma del mercato del lavoro, è stato fatto un buon passo in avanti perché Rete Imprese non rifiuta l'esenzione delle tutele ma pone il problema di come utilizzare bene i soldi dell'intero sistema per orientarli sulle cose più importanti. Spero che questo ragionamento possa servire ad estendere la Cassa integrazione anche nelle piccole aziende. È irrinunciabile - conclude - che si abbia la Cig per tutti». Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, parla di «un incontro interessante e proficuo».



Nel pomeriggio (e fino a tarda sera) invece è toccato ai tecnici di sindacati, Confindustria, Cooperative, Abi e Ania approfondire la discussione sui contratti e ammortizzatori. Anche qui (pochi) passi avanti sulla riduzione del numero dei contratti dagli attuali 46 ad un numero che i sindacati vorrebbero fissare a cinque mentre i rappresentanti datoriali insistono per mantenere fino a dieci, non volendo cancellare le troppe forme di precariato che ancora sfruttano. Sul tema degli ammortizzatori il dibattito si è spostato dal sistema attuale (Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga più mobilità) ad un futuro che sia universale e che sia finanziato da tutte le imprese (non sono quelle industriali, come accade oggi). L'impressione però è che il cammino da fare sia ancora lungo e la quadra lontana da essere trovata. ♦



Sciopero Aerei esclusi

L'Autorità di garanzia sugli scioperi si appresta a chiedere ai sindacati l'esclusione dell'intero settore del trasporto aereo dallo sciopero generale proclamato per il 1 marzo. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno indetto uno stop generale di 4 ore di tutto il settore dei trasporti.

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Presidente Giorgio Napolitano e il Presidente della Germania Christian Wulff

L'invito di Napolitano «Più produttività e investimenti esteri»

«Io non faccio moniti, cerco di porre problemi, e pongo quello della necessità di un accordo valido tra forze sociali e governo. Ma non voglio interferire»

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non è un «appello» né un «monito» quello che il presidente della Repubblica lancia a conclusione del colloquio con il suo omologo tedesco, Christian Wulff, in visita di stato in Italia, anche perché lo stesso Napolitano, in modo esplicito, fa sapere «francamente» di non gradire queste quotidiane definizioni delle sue parole. «Io cerco di porre problemi, che è una cosa un po' diversa. E ora pongo il problema della necessità di un accordo valido tra le forze sociali, in particolare i sindacati e il governo» su quella riforma del mercato del lavoro che sta impegnando i diversi soggetti in campo. Un impegno che, il presidente se n'è detto sicuro, viene affrontato «con molto senso di responsabilità» e nel quale lui non vuole assolutamente «interferire» avendo ben chiari «gli obiettivi da realizzare anche per acquisire un'ulteriore riserva di forte fiducia nella possibilità di crescita dell'Italia». Ed ha sottolineato come sia fondamentale «concepire la riforma del mercato del lavoro in funzione di un accrescimento della produttività che, purtroppo, in Italia è stagnante da molti anni a questa parte». Per riuscirci «servono misure di flessibilità, l'utilizzo della piena capacità degli impianti e la solidarietà del mercato del lavoro». Il decreto sulle semplificazioni si è «augurato» riceva presto «un'accoglienza favorevole» dal Parlamento con il voto definitivo.

Wulff si è detto «impressionato per la velocità con cui il governo Monti sta procedendo alle riforme» augurandosi che «si percorra questa strada fino al traguardo finale» con la «collaborazione di un'ampia maggioranza». Ma il presidente tedesco ha rimarcato il ruolo decisivo che svolgono le forze sociali sia in Germa-

nia che in Italia. Della numerosa delegazione che lo accompagna nel suo viaggio in Italia, le tappe successive a Roma sono la Puglia e Milano, fanno parte anche imprenditori e sindacalisti, segno di un rinato interesse in Europa per il nostro Paese. «In Germania le cose sono andate bene perché i sindacati hanno mostrato un grande senso di responsabilità e, qui come da noi, vanno coinvolti nelle riforme nel segno dell'interesse del bene comune». Subito dopo, alla colazione offerta da Monti, c'è stato l'incontro con i leader sindacali italiani.

La troppa burocrazia e la necessità di una riforma del mercato del lavoro che apra nuovi spazi ai giovani sono i problemi dell'Italia visti da una Germania con cui l'Italia ha condiviso «il comune progetto europeo che è stato scosso e messo a rischio come non mai» dalla crisi. Ed ai giovani ha dedicato ancora una volta la sua forte attenzione il presidente Napolitano. Sbloccare la questione giovanile «è un tema fondamentale» sul quale servono anche «investimenti pubblici a livello europeo» aggiungendo che «allo sforzo per la stabilità dei conti pubblici debba corrispondere un forte impegno per la crescita, per lo sviluppo e per la qualificazione dei giovani». Va bene la politica del rigore ma i tagli della spesa pubblica «debbono essere selettivi e non alla cieca». Le scelte per risanare il bilancio, in Italia come in altri Paesi, debbono insomma marciare di pari passo con quelle per favorire la crescita. «Se si mette il piede sull'acceleratore del risanamento e non anche su quello della crescita si rischia. Io ho sempre sostenuto e sostengo l'importanza del fattore coesione sociale, ma questa non può significare immobilismo ma piuttosto la massima intesa tra le forze sociali e le forze politiche con obiettivi di cambiamento, per obiettivi di riforma il cui conseguimento è indispensabile per avere nel nostro paese ancora sviluppo e competitività». ♦

FIOM

Niente manifestazione Sarà sciopero generale venerdì 2 o 9 marzo

Un po' il maltempo, un po' (di più) la voglia di dare un segnale preciso al governo. Maurizio Landini ha deciso di cambiare: manifestazione nazionale della Fiom di sabato (ri)annullata e tramutata in sciopero generale di otto ore per venerdì 2 o 9 marzo contro la Fiat e a difesa dell'articolo 18. Il Comitato centrale convocato in fretta e furia per oggi darà il via libera. Comunicata la decisione a Susanna Camusso (che, tutt'altro che sorpresa e contraria, non ha fatto una piega), il segretario generale dei metallurgici ha anticipato ieri la notizia. Da Bologna ha spiegato le ragioni: «Per riconquistare il con-

tratto, per impedire che il modello Fiat si estenda, che il governo Monti deve fare politiche diverse da quelle di Berlusconi, per dire che non bisogna modificare l'articolo 18». Sul tema c'è sintonia con Susanna Camusso: «La posizione della Cgil è molto precisa: l'art. 18 non può essere oggetto della trattativa, se non per migliorare e accelerare i processi», precisa Landini. La minoranza riformista guidata da Fausto Durante non è pregiudizialmente contraria allo sciopero, ma ribadisce come «rimane la necessità di una riflessione di carattere strategico sulle iniziative della Fiom» e deciderà, sentita la relazione di Landini e il dibattito, come votare nel Comitato centrale di oggi. «Sono scelte da vero e proprio festival dell'anarchia», commenta invece il segretario della Uilm Rocco Palombella. **M.FR.**

→ **Il vescono emerito** di Ivrea dà una sua interpretazione sugli sviluppi delle tensioni vaticane
→ **A un'intervista alla radio** spiega: «Lo choc del complotto per preparare alla sua rinuncia»

Bettazzi: il Papa può dimettersi Il Vaticano: siamo sotto attacco

Alla trasmissione radiofonica «Un giorno da pecora», monsignor Bettazzi dice che il Papa pensa alle dimissioni. In serata il portavoce vaticano, padre Lombardi, sottolinea come la Chiesa sia oggi «sotto attacco».

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa si vuole dimettere. Dietro la teoria del complotto contro Benedetto XVI ci sarebbe l'intenzione di

preparare l'opinione pubblica alle sue dimissioni a cui lo stesso papa Ratzinger starebbe pensando. La pensa così monsignor Luigi Bettazzi, padre conciliare e vescovo emerito di Ivrea che dai microfoni del programma di Radio2 *Un Giorno da Pecora* (interviste provocatorie) ha avanzato la sua teoria. Ai due conduttori, Sabelli Fioretti e Lauro, che gli chiedono un giudizio sulla teoria del complotto per uccidere papa Ratzinger svelato dal *Fatto Quotidiano*, risponde: «No, non credo. Fosse stato il Papa precedente lo

capirei, ma questo Papa - aggiunge - qui mi sembra così mite, religioso. Non troverei i motivi per attentarlo».

Alla domanda su cosa abbia pensato quando è venuta fuori la notizia del complotto, arriva l'originale risposta di monsignor Bettazzi: «Penso ad un cosa per preparare l'eventualità delle dimissioni. Per preparare questo choc, perché - spiega - le dimissioni di un Papa sarebbero un choc, cominciano a buttare lì la cosa del complotto». Ma - gli chiedono - papa Ratzinger vorrebbe dimettersi? «Io credo

di sì - risponde - anche se l'hanno smentito. Un vecchio cardinale, però, mi diceva sempre: se il Vaticano smentisce vuol dire che è vero...». L'anziano vescovo emerito di Ivrea, quindi, spiega quali sarebbero a suo avviso le ragioni di questa determinazione di papa Benedetto XVI: «Penso che si senta molto stanco, basta vederlo, è un uno abituato agli studi». «E di fronte ai problemi che ci sono, forse anche di fronte alle tensioni che ci sono all'interno della Curia - conclude - potrebbe pensare che di queste cose

Foto Ansa / Osservatore Romano



Benedetto XVI davanti alla finestra affacciata su una Piazza San Pietro innevata

IL CASO

Rubygate, il conflitto d'attribuzione oggi alla Consulta

Si terrà oggi, dopo il rinvio di una settimana deciso dal presidente della Corte costituzionale Alfonso Quaranta a causa dell'ondata di maltempo, l'udienza pubblica sul caso Ruby di fronte alla Consulta. La Corte costituzionale è stata investita del caso dalla Camera dei deputati (cui si è in un secondo momento associato il Senato), che ha sollevato conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato in seguito alla decisione dei magistrati di Milano di procedere con il giudizio immediato per il caso della minorenni marocchina Karima el Makhroug, per il cui rilascio dopo l'arresto sarebbe intervenuto direttamente Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio all'epoca dei fatti. Secondo la Camera, la questione sarebbe di competenza del tribunale dei ministri, in quanto la telefonata del premier in Questura era stata determinata dalla convinzione che la ragazza fosse la nipote del presidente egiziano Mubarak e quindi da una preoccupazione istituzionale. E dunque Berlusconi avrebbe agito nella sua veste di presidente del Consiglio.

Ieri intanto si è tenuta un'udienza del processo Ruby, rinviata poi al 17 febbraio per l'assenza di alcuni testimoni.



se ne occuperà il nuovo Papa».

Oltretutto non si commentano le parole di monsignor Bettazzi. Ci si limita a definire piuttosto ardita, addirittura «bizzarra», la sua teoria delle dimissioni del Papa di cui non si capirebbe il nesso con i fatti di questi giorni e con l'ipotesi del «complotto», ritenuta una «farneticazione». La possibilità di dimissioni l'ha riconosciuta lo stesso Benedetto XVI nel suo libro autobiografico *Luce del mondo*. Ma in astratto. Qualora lo stesso pontefice si rendesse conto di non essere più nelle condizioni di governare bene la Chiesa. Non vi sarebbe nessun rapporto con la situazione che vive oggi in Vaticano. Anche se quelli attuali non sono certo momenti facili. La fuga dei documenti è segno evidente dello scontro interno. Lo riconosce anche padre Federico Lombardi che dai microfoni di Radio Vaticana invita a «tenere tutti i nervi saldi perché nessuno si può stupire di nulla». Denuncia un «duro attacco contro la Chiesa». «L'amministrazione americana ha avuto Wikileaks, il Vaticano ha ora i suoi leaks, le sue fughe di documenti che tendono a creare confusione e sconcerto e a facilitare una messa in cattiva luce del Vaticano e della Chiesa».

I LEAKS OLTRETEVERE

Il direttore di Radio Vaticana invita i media a fare «uso della ragione» e a saper distinguere. «Mettere tutto insieme - osserva - giova a creare confusione». Una cosa sono i documenti sulla gestione economica vaticana, cosa diversa e «farneticante» è la storia del complotto contro il Papa. «C'è qualcosa di triste - ammette - nel fatto che vengano passati slealmente documenti dall'interno all'esterno in modo da creare confusione. La responsabilità c'è dall'una e dall'altra parte. Anzitutto da parte di chi fornisce questo tipo di documenti, ma anche di chi si dà da fare per usarli per scopi che non sono certo l'amore puro della verità».

Lombardi insiste sull'impegno serio della Santa Sede «nel garantire una vera trasparenza del funzionamento delle istituzioni vaticane anche dal punto di vista economico». Come contro la pedofilia. Vede nella recente campagna di stampa un tentativo di «screditare questo impegno» e «ciò - assicura - costituisce una ragione di più per perseguirlo con decisione senza lasciarsi impressionare».

Ma le carte riservate fatte uscire dal Vaticano non sono segno di una lotta di potere? Padre Lombardi respinge questa lettura. L'attribuisce alla «rozzezza morale di chi la provoca e di chi la fa, che spesso non è capace di vedere altro». Le vere preoccupazioni di chi porta responsabilità nella Chiesa-assicura - sono i problemi gravi dell'umanità». ♦

L'ANALISI

Domenico Rosati

SE I VELENI OSCURANO IL RUOLO PUBBLICO DELLA CHIESA

Visioni sublimi e pratiche deteriori: è la sensazione che si prova nel registrare le brutte notizie che filtrano dal Vaticano e sommergono i richiami del magistero di Benedetto XVI, del quale si sono addirittura ipotizzate le dimissioni. Indipendentemente dalla consistenza, tutta da verificare di quest'ultimo scenario, qualche domanda ne deriva, soprattutto (ma non solo) nella coscienza dei credenti: che spiegazione dare di quanto accade e, di conseguenza, che atteggiamento assumere di fronte all'epifania di casi che ormai tendono a formare una catena?

C'è un vescovo autorevole che implora il Papa di non allontanarlo dalla Curia romana, dove asserisce di aver svolto un'opera di vigoroso contrasto alla corruzione e al malcostume; ma la rimozione (con promozione) avviene ed ecco le carte del misfatto approdare sul video. Seguono denunce e proteste dei personaggi chiamati in causa; e si deplora la fuga di notizie.

C'è un porporato che, in viaggio privato in Cina, si avventura in previsioni luttuose sul destino del regnante pontefice e sul nome del successore, mentre un altro confratello si premura di trasmettere all'interessato le informazioni relative che presto raggiungono la stampa.

Suscita attenzione, inoltre, il fatto che somme di una certa entità, di pertinenza della Santa Sede, avrebbero traslocato da banche italiane a banche tedesche, mentre il tutto s'inserisce nel contesto della fin troppo frequentata storia dei preti pedofili che da anni affligge le chiese cattoliche di mezzo mondo.

Sui singoli punti e sull'insieme si sono esercitati finora diversi osservatori con le più svariate ipotesi: quella della pista cinese, intesa come competizione tra cardinali per un'apertura, invero

disordinata rispetto ai precedenti, di una ostpolitik con il regime di Pechino; quella dei piazzamenti all'interno del collegio cardinalizio in vista del conclave prossimo venturo e di altre scadenze intermedie; quella, più generale, di una lettura delle circostanze collegata ad un deficit di fede nel ceto dirigente della Chiesa, con «il ritorno, quasi come ai tempi rinascimentali di palazzi vaticani ridotti a nodi di intrighi e di lotte per carriere, poteri denaro, interessi ideologici e politici» (Messori).

Questo genere di analisi porta quasi fisiologicamente ad

Il rimedio

Una riproposizione meno timorosa del Concilio Vaticano II

Fede e segni dei tempi

Forse non basta una «dottrina» per affrontare la crisi

accoppiare ad ogni vizio denunciato la figura dell'uno o dell'altro dei protagonisti e dei comprimari che popolano la scena di Oltretevere. In tal caso basterebbe qualche correzione di tipo organizzativo, con un minimo di qualche sostituzione e un massimo da definire.

Ma c'è anche un'altra possibile lettura che costringe ad ampliare l'orizzonte. Ha scritto Alberto Melloni: «Se oggi la desolazione prevale anche nei più puri, bisogna chiedersi non quando è iniziato il degrado (credo all'ultima cena), ma cosa rende insufficiente oggi quel tesoro che c'è. E questo devono chiederselo i vescovi: lo storico può solo dire che forse un eccesso di confidenza nel conservatorismo di moda, l'impunito vezzo di umiliare il Vaticano II al rango di un concilietto "disciplinare", non sono senza responsabilità in

questo inverno desolante, di cui solo la collegialità potrà essere la primavera».

Così posto, il tema investe l'intera struttura della Chiesa nel suo ordinamento gerarchico e nei suoi collegamenti vitali all'interno del Popolo di Dio. Il rimedio può essere o un nuovo Concilio o una riproposizione meno timorosa del Concilio Vaticano II, inclusa quella riforma della Curia come fattore di comunione che è stata pensata ma non attuata.

Fuori dalla tecnologia ecclesiastica, comunque il discorso porta lontano. Tenuto conto del tempo trascorso e delle molte scorciatoie imboccate, l'esigenza preminente pare essere quella di una nuova immersione nel secolo in modo da ricomprenderne valori e miserie, angosce e speranze affinché la parola di misericordia e di perdono, cioè Gesù Cristo, possa comunicarsi agli uomini di questo tempo. Che tutto questo abbia a che fare con la fede è fuori discussione; e in tal senso la concomitanza con l'«anno della fede» proclamato per il 2012 va colta come un momento propizio. Ma non può essere una trasmissione a senso unico, competenza esclusiva di una gerarchia per quanto purificata e, dove occorra, emendata. C'è da chiedersi se una fede identificata con dottrina e catechismo basti a decrittare i segni dei tempi - la crisi materiale ed esistenziale che attraversa il mondo contemporaneo - in modo da proporre a ogni persona e a tutte le persone, le «ragioni di vita e di speranza» che mobilitano l'impegno per la pace e la giustizia.

Non sono, quelle qui evocate, questioni riservate: né al ceto sacerdotale, né alla sola comunità dei fedeli. Proprio perché le chiese hanno e rivendicano giustamente un ruolo pubblico, quel che dicono e fanno riguarda tutti e ciascuno. E solo la maturazione di un'opinione pubblica sulle chiese, e nelle chiese, può far sì che esse operino, in ogni ambito e ad ogni livello, in modo da essere percepite non come luoghi di contese occulte, ma come soggetti promotori di autentica umanità.

→ **Anche l'Udc deposita** la sua legge: «Se un partito muore il patrimonio vada allo Stato»

→ **La ricetta** simile a quelle del Pd: niente rimborsi a chi non presenta liste alle elezioni nazionali

Casini: «Monti? Non si candida» Presentata la riforma dei partiti

«Sono convinto che Monti non si ricandiderà in nessun partito». Getta acqua sul fuoco il leader Udc dopo l'auspicio del portavoce centrista De Poli. Quindi, meglio pensare alle riforme, come quella dei partiti.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il tormentone non finirà qui, ma almeno ieri il leader Udc Pierferdinando Casini ha cercato di rimandarlo.

Monti candidato premier nel 2013, come ha auspicato il portavoce dei centristi, Antonio De Poli? «Non è una questione all'ordine del giorno», risponde Casini durante una conferenza stampa dedicata ad un altro tema caldo: la riforma dei partiti resa urgente dal caso di Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita a cui avrebbe sottratto oltre 13 milioni di euro.

«Concordo pienamente con Alfano sul fatto che chi vuole bene a Monti non deve tirarlo in ballo - prosegue il leader Udc- . Sono convinto che Mon-

ti, che guida un governo tecnico, non si ricandiderà in nessun partito». Quelle di De Poli altro non sarebbero che frasi pronunciate in nome del volere popolare della platea centrista perché «lui è l'uomo più contatto con la periferia del partito, ha gettato il cuore l'ostacolo, ma talvolta per troppo amore si muore».

Dunque, «assolto» De Poli per un errore dettato dall'amore, meglio spingere l'acceleratore sul pedale delle riforme, dalle liberalizzazioni, «perché ci sono le lobby che premono su

Monti», alla legge elettorale fino a quella sui partiti, «da approvare prima delle amministrative».

LA PROPOSTA UDC

La riforma dei partiti, «andava fatta prima e non sull'onda di fatti specifici o di emergenze emotive per altro derivanti da fatti oggettivi», spiega Casini e ogni riferimento a Lusi non è affatto casuale, ragion per cui è arrivato il momento di occuparsene in Parlamento (dove esistono già sette proposte di legge) e dare finalmente attua-

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Sit-in gay per San Valentino

In occasione di San Valentino, oggi dalle 10.30, l'associazione Gay Center organizzerà un sit-in davanti a Montecitorio durante il quale consegneranno Baci di cioccolata al premier Monti e ai leader di partito. E anche all'ex ministro Giovanardi, che ha paragonato il bacio tra due donne in pubblico «fastidioso come vedere qualcuno che fa pipì in strada».



Foto Ansa

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

zione all'articolo 49 della Costituzione. La proposta è stata mostrata dai centristi domenica scorsa ad Angelino Alfano e Pierluigi Bersani, «molti dei principi contenuti sono ampiamente condivisi, ma qui non si tratta di issare delle bandierine ma di arrivare al più presto a una definizione di questa specifica dell'articolo 49 della Costituzione».

In sostanza nella proposta Udc - elaborata da Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia - si prevede che i partiti che cessano di vivere non hanno diritto ai rimborsi elettorali se non presentano proprie liste alle elezioni politiche nazionali e europee e il loro patrimonio passa automaticamente allo Stato attraverso un commissario liquidatore. Di fatto la si potrebbe definire una norma antitesoretto, alla luce di quanto è avvenuto per i conti della Margherita e quelli di An. E con la cessazione del partito verrebbero meno anche i contributi pubblici agli organi di informazione - quotidiani, radio, riviste - collegati ai partiti stessi.

Controlli rigidi per garantire la trasparenza sui patrimoni verrebbero invece affidati alla Corte di Cassazione

che omologa gli Statuti dei partiti (dotandoli di personalità giuridica e quindi possibili titolari dei beni immobiliari) e alla Corte dei Conti per quanto riguarda i bilanci annuali e il conseguente accesso ai soldi pubblici per i rimborsi elettorali e le provvidenze dirette e indirette. Bilanci che poi vengono trasmessi ai due rami del Parlamento.

Inoltre: tutte le donazioni superiori ai 5mila euro devono essere rese pubbliche; le contribuzioni superiori a 50.000 euro che eventualmente i partiti dovessero fare a società o fondazioni obbligano queste ultime a sottoporre i propri bilanci al controllo della Corte dei Conti; un 5% dei soldi pubblici devono essere destinati alla formazione dei giovani. Infine, se i partiti vorranno investire le loro liquidità dovranno farlo esclusivamente in titoli di Stato.

Molte delle norme richiamano sia quelle previste dalla proposta di Ugo Spalletti, Pd, (sottoscritta trasversalmente da oltre cinquante deputati) sia quella di Walter Veltroni. ♦



fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.

Intervista a Cristina Comencini

«Noi donne profetiche sulla svolta nel Paese»

Un anno fa la manifestazione «Se non ora quando?» invase le piazze d'Italia. La promotrice: ora il confronto con le forze politiche e le istituzioni

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Le piazze d'Italia piene, quel ritrovarsi, in tante, una accanto all'altra, l'indignazione, la voglia di farsi sentire, la forza ritrovata, l'urlo. «Se non ora quando?», un anno fa. Un milione di donne scendeva in piazza a riprendersi la scena pubblica, occupata dal circo Barnum del berlusconismo al tramonto. Sembra trascorso un secolo. Mutata la scena, caduto Berlusconi, che fine hanno fatto quella piazza e quelle donne? «L'interlocutore è cambiato, per fortuna, ma noi siamo ancora qui», assicura Cristina Comencini, regista e madrina di quell'evento: «E la strada da fare è ancora lunga».

Temi centrali

«Rilanciamo sul lavoro e il welfare delle donne
E sulla rappresentazione del corpo dalla quale nasce la violenza»

Le donne però non scontano una generale crisi della piazza?

«Non credo, quella che abbiamo convocato l'11 dicembre, all'indomani della nascita del governo tecnico, è stata comunque una grande manifestazione. La caduta di Berlusconi non ha posto fine allo scopo vero per cui è nato *Se non ora quando*, c'è ancora molto lavoro da fare per incidere sulla politica e sulla cultura del nostro paese. Andare avanti, rimboccarci le maniche è il modo migliore per festeggiare il "nostro" compleanno. Non a caso ci eravamo date appuntamento a Bologna, l'11 e il 12 febbraio, poi il maltempo ci ha costretto a rinviare tutto...».

Andare avanti, ma come?

«Noi ora dobbiamo lavorare dentro



Un momento della seconda manifestazione delle donne a Roma, l'11 dicembre scorso

i fatti e i problemi con maturità. Il ribellismo non ci porta da nessuna parte. Un pezzo importante del lavoro in questo momento è interagire con le forze politiche, con il governo e con le istituzioni rispetto ai punti che abbiamo messo a fuoco a partire dal 13 febbraio: lavoro e welfare per le donne, la rappresentazione che si dà del loro corpo - che è anche la chiave della violenza di cui le donne sono vittime -, infine, la rappresentanza

politica, perché prima o poi ci saranno le elezioni e se nemmeno stavolta i partiti faranno spazio alle donne le cose non muteranno mai...»

Intanto c'è il governo tecnico. Questo ha cambiato il rapporto tra le donne e la scena pubblica?

«Enormemente. Draghi prima e Monti poi hanno dichiarato che la questione delle donne è di fondamentale importanza per il paese. Sulle dimissioni in bianco abbiamo incontrato il mi-

nistro Fornero, che ha dichiarato la volontà del governo a intervenire. Insomma, abbiamo ritrovato degli interlocutori. E però sia chiaro: noi non facciamo sconti a nessuno. Bisogna che alle parole seguano i fatti. Capiamo la situazione di crisi, ma bisogna trovare le risorse. Occorre fare delle scelte: per noi il fatto che in interzone del Sud non ci siano asili nido è una priorità, è lì che vanno investite le risorse che ci sono piuttosto che non in spese militari».

Il 13 febbraio in cosa ha mutato la vicenda italiana?

«Il 13 febbraio è stato prima di tutto un grande momento di unità del paese, una risposta potente a quella sensazione di divisione su tutto che si respirava. Abbiamo detto che ci deve essere una base comune, che ci vede unite per il bene del paese: la serietà e la dignità, che chiediamo a chi ci governa. Siamo state in qualche modo profetiche rispetto al cambio di rotta chiesto al paese da Napolitano. E abbiamo dato vita a un soggetto politico con cui ora tutti devono fare i conti. La nostra forza è stata coinvolgere tutte le donne, rivolgerci anche a quelle che non fanno politica».

Ecco, quelle donne, oggi, stanno meglio o peggio?

«Sulla loro vita concreta e pratica non c'è stato il cambiamento che chiedevamo e però è cambiata la prospettiva, c'è l'idea che quel cambiamento è possibile e c'è un interlocutore che mostra di prendere seriamente le questioni che noi solleviamo. Quella serietà restituisce dignità alla politica. Infondo, è per quella dignità che siamo scese in piazza».

La caduta di Berlusconi

«Non ha posto fine allo scopo per cui è nato il movimento
Ora però rimbocchiamoci le maniche e continuiamo»

Una questione di stile?

«No, gli effetti di questo cambiamento si dovranno misurare sulla condizione di vita delle donne, reale e culturale. E su questo noi continueremo ad incalzare il governo».

Da protagoniste di una grande mobilitazione di popolo che effetto vi fanno le immagini che giungono dalla Grecia?

«Personalmente e umanamente mi colpiscono molto. Ci mettono drammaticamente davanti alla situazione di persone che non riescono a vivere. E però: che fare? Io credo che nessuno di noi in questo momento può avere verità facili. Occorre risanare l'economia, senza mai perdere di vista la vita concreta delle persone». ♦



Un'Autorità per il rating antimafia Pd e Pdl firmano con l'Udc

I capigruppo del Pd e del Pdl hanno firmato la mozione Udc al Senato per istituire il «rating antimafia» per le imprese virtuose, la proposta lanciata su l'Unità da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia.

NATALIA LOMBARDO

È stata rapida la risposta del Parlamento alla proposta lanciata da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia, dalle colonne de l'Unità il 28 gennaio scorso: ieri i capigruppo del Pd e del Pdl al Senato, Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri, hanno firmato la mozione per stabilire un rating antimafia per le imprese, presentata da Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc

a Palazzo Madama. Una «tripla A» alle aziende che rompono il muro di passività contro la criminalità organizzata, così da facilitare le imprese che adottano un codice etico e premiare chi denuncia il racket.

La soluzione indicata dai senatori è quella di «costituire un'Autorità pubblica indipendente addetta alla valutazione delle imprese, con il compito di garantire vantaggi a quelle con «rating» alto, come l'applicazione di tassi di sconto o titoli di preferenza nella pubblica amministrazione».

UN'AGENZIA AD HOC

Nella mozione è indicata l'ipotesi di estendere le competenze a «una Autorità indipendente già esistente, quale la Banca d'Italia o l'Antitrust».

Un rating con «aggiornamento continuo», ogni tre mesi, «per mantenere attivo e costante il controllo di legalità e del rispetto della legalità delle attività imprenditoriali».

Antonello Montante è soddisfatto della risposta parlamentare, e la mozione «può essere d'aiuto in quel tavolo di confronto che il ministro dell'Interno Cancellieri si è impegnata a convocare con le parti sociali». Secondo il vicepresidente di Confindustria Sicilia, però, se la nascita di «un'Autorità è necessaria, ma «il coordinamento deve essere gestito dal ministero dell'Interno, con la partecipazione della Dna, la Direzione nazionale Antimafia», spiega Montante a l'Unità, «e poi con il sistema bancario, più l'Abi che la Banca d'Italia, e l'Antitrust».

Perché, secondo l'ideatore del rating antimafia, «per capire se un'azienda è virtuosa ci vogliono i dati», raccolti in modo capillare «nell'enorme archivio dell'Interno» e alla Dna; allo stesso tempo «ci deve essere un accordo tra le banche e privati quali può essere Confindustria».

IL RUOLO DEL MINISTERO

Il processo è comunque avviato, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva subito accolto con entusiasmo la proposta, così come Pietro Grasso, procuratore nazionale Antimafia, ritiene «decisivo» attribuire un rating più alto alle imprese virtuose. Lo stesso Montante sembra confortato sia dalla mozione parlamentare che dall'interesse attivo del ministro Annamaria Cancellieri dimostrato in un recente incontro al Viminale, insieme all'intenzione di convocare un confronto tra le parti. Però, avverte il vicepresidente degli industriali siciliani, «bisogna accelerare, è ora che le banche si muovano». ♦

Spiegando ai lettori dell'Unità il senso di un dibattito sulla «natura» del Pd che si è aperto per iniziativa di tre dirigenti del partito, Matteo Orfini sembra derubricare la questione ad una semplice avvicinamento in Europa del Pd ai progressisti e contemporaneamente accusare chiunque non sia d'accordo con questa ovvietà di avere una posizione di pura salvaguardia, quasi una rendita di posizione, degli attuali assetti del partito. Peccato – i lettori dell'Unità non l'hanno letto sul loro giornale – che nei giorni precedenti esprimendosi con maggiore libertà sul Foglio, sia Orfini che Stefano Fassina e Andrea Orlando avessero detto cose un po' più forti. Tipo «cambiare il Dna» del Partito democratico, «superare il Lingotto», o costruire un «cazzuto partito di sinistra». Non si tratta quindi dei rapporti che il Pd già intrattiene con gli altri partiti progressisti, compiuta già da tempo con la costituzione di un gruppo parlamentare unitario che non è il vecchio gruppo dei socialisti ma qualcosa che – grazie proprio all'iniziativa politica del Pd – punta ad allargare i propri confini ideali e politici.

E allora torniamo un momento al Dna del Pd. Il Partito democratico, almeno come l'ho inteso io ma come l'hanno bene capito milioni di italiani che hanno partecipato alle prima-

SUPERARE IL LINGOTTO E VIRARE A SINISTRA? COSÌ SI SNATURA IL PD

Andrea Martella
DEPUTATO PD

rie del 2007 e quelli ancora più numerosi che lo hanno votato alle elezioni del 2008, non era la fusione a freddo dei partiti preesistenti (al di là del loro valore e delle tradizioni che essi portavano con se), era la nascita di un soggetto nuovo capace di raccogliere valori e culture ma di trasformarle in qualcosa di nuovo, capace di parlare a tutti i cittadini e di interpretare la voglia di cambiamento e di modernizzazione. Un partito di centrosinistra (senza trattino), in cui il problema non era quello dell'interlocuzione coi cattolici per il banale motivo che i cattolici ne erano parte integrante e fondativa. Tornare oggi a formule come questa riporta all'indietro il Pd di una ventina d'anni.

Ma andiamo avanti: il Lingotto, che qualcuno si vuole lasciare alle spalle, non è una tappa della candidatura di Walter Veltroni alla guida del nuovo partito nel 2007, ma la carta d'identità di un moderno parti-

to riformista, anzi del partito che vuole essere la casa comune dei riformisti italiani, capace di abbandonare posizioni di conservazione e «difensive» per affrontare i problemi reali del Paese. Questo il segno chiarissimo senza il quale è proprio l'idea del Partito democratico che viene messa in discussione.

Orfini sembra voler dividere il Pd tra i nostalgici del neoliberalismo e gli innovatori, mettendosi ovviamente dalla parte degli innovatori. E quindi giù con le divisioni manichee tra chi parla di sviluppo (buoni) e chi di tagli alla spesa (cattivi), chi di lavoro e chi di tagli ai diritti (ancora più facile capire dove stanno i buoni). La verità è che la drammaticità della crisi non si affronta raccontando un quadro che non esiste. Contrapporre lo sviluppo ad un intervento che ricalifichi la spesa e tagli dove c'è da tagliare, o la creazione di nuovo lavoro alla necessità di modernizzare un mercato del lavoro che ha pro-

dotto l'apartheid dei milioni di precari è sbagliato e fuorviante. La situazione della Grecia evocata nell'articolo di Orfini è troppo drammatica per essere usata a fini di polemica interna. La questione è che il nuovo Dna del Pd che ci viene proposto sembra in realtà molto vecchio e – al di là delle formule - molto poco di sinistra o, come direi io, di centrosinistra. E per di più trovo singolare l'apertura di un simile fronte polemico proprio mentre il Pd, tutto il Pd, ha costruito l'opportunità di un governo – quello presieduto da Mario Monti – che facesse uscire il paese dal berlusconismo e iniziasse, con l'impegno dei democratici, ad affrontare una crisi drammatica avviando quel percorso riformatore e di modernizzazione troppo a lungo bloccato. E questa scelta sta premian-

do il Pd anche nei sondaggi. Un ultimo appunto riguarda la polemica con Eugenio Scalfari che su Repubblica diceva di aver votato per un altro Pd. A personalità come quella di Scalfari, ma anche ai tantissimi semplici elettori che hanno votato per il Pd nel 2008 in una misura che appare ancora lontanissima anche nei sondaggi più positivi, non si può rispondere con spocchia e fastidio. Questi sì sono vecchi vizi di un «cazzuto partito di sinistra» che credevamo proprio fossero nel passato. ♦

→ **Damasco** Il regime rifiuta l'offerta di invio di forze di peacekeeping→ **L'Italia** Il ministro Terzi: «Pronti a sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite»

Caschi blu in Siria, l'Ue si schiera con la Lega Araba

L'Unione Europea sostiene la richiesta della Lega Araba di inviare caschi blu dell'Onu in Siria. La risposta del regime di Bashar al-Assad è nella ripresa dei cannoneggiamenti contro la città di Homs.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il via libera dell'Unione Europea. La denuncia dell'Onu. I caschi blu in Siria per porre fine alla sanguinosa repressione messa in atto dal regime di Bashar al-Assad. L'Unione europea si schiera a sostegno della proposta della Lega Araba di una forza di pace congiunta con l'Onu in Siria. È quanto emerge dal messaggio dell'Alto rappresentante Ue per la Politica estera, Catherine Ashton, diffuso ieri a Bruxelles. «Ieri (domenica, ndr) i ministri degli Esteri della Lega Araba - rimarca "Mrs Pesc" - hanno preso decisioni significative per aumentare la pressione internazionale sul regime siriano. Accolgo con favore queste decisioni e il forte impegno e leadership che la Lega Araba sta assumendo per risolvere la crisi in Siria». Il primo obiettivo dell'Ue è lo stop alla violenza, quindi Ashton dichiara il suo forte sostegno «a qualsiasi iniziativa che possa aiutare a raggiungerlo, inclusa una forte presenza araba sul terreno in collaborazione con l'Onu, per raggiungere una soluzione pacifica della crisi siriana».

STRETTA DIPLOMATICA

Ashton spiega di essere in contatto costante con il segretario generale della Lega Araba e con l'Onu per discutere come far avanzare la proposta «al più presto possibile». L'Alto rappresentante Ue rivolge quindi l'ennesimo appello agli Stati membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu perché «agiscano responsabilmente in questo momento cru-

ciale». La responsabile della politica estera Ue conferma inoltre l'avvio di nuove sanzioni contro il regime siriano in occasione del prossimo Consiglio degli Esteri, il prossimo 27 febbraio, e la sua partecipazione «attiva» al gruppo degli «Amici della Siria». Da parte italiana si condivide l'urgenza di far cessare in Siria ogni forma di violenza ed a tal fine si sostiene la proposta dell'invio in quel Paese di una forza di mantenimento della pace congiunta delle Nazioni Unite e della Lega Araba per verificare sul terreno l'applicazione di un cessate il fuoco», dichiara il ministro degli Esteri Giulio Terzi, auspicando «che su queste indicazioni possa convergere, alle Nazioni Unite, il più ampio consenso possibile della comunità internazionale». L'Italia continua a sostenere fortemente l'azione della Lega Araba per la ricerca di una soluzione pacifica e democratica alla crisi

siriana, e saluta con favore l'esito della riunione dei Ministri degli Esteri dell'Organizzazione svoltasi ieri (domenica, ndr) al Cairo», rimarca il titolare della Farnesina in una nota. «Vi è in particolare piena convergenza di vedute fra l'Italia e la Lega Araba - afferma Terzi - sulla necessità di assicurare un forte sostegno politico all'opposizione siriana. Incoraggiare il collegamento e l'unificazione tra le sue varie componenti - conclude Terzi - è un'assoluta priorità affinché si avvii un processo politico siriano con il sostegno della comunità internazionale».

CORSA CONTRO IL TEMPO

L'esercito siriano ha condotto «attacchi indiscriminati in aree civili» della città di Homs, ha affermato ieri l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Navi Pillay, aggiungendo che la crisi umanitaria in Siria peggiora



ogni giorno e che i morti sono stati oltre 5.400, ma da due mesi non è più possibile contarli. Per Pillay, l'incapacità del Consiglio di Sicurezza di agire contro il regime ha incoraggiato Assad a lanciare «un attacco totale» per sterminare il dissenso. Pillay, ha presentato in Assemblea Generale delle Nazioni Unite un rapporto sulla crisi in Siria, descrivendo una situazione tragica che peggiora di ora in ora. «Circa 300 persone sono state uccise negli ultimi dieci giorni nella città di Homs», ha detto la Pillay, sostenendo che l'attacco continuo e siste-

New Dehli e Georgia Bombe contro diplomatici israeliani

È iniziata la «guerra alle ambasciate». Doppio attentato contro diplomatici israeliani, in India e in Georgia. Due attacchi, quasi simultanei, contro le rappresentanze diplomatiche di Israele in India ed in Georgia hanno provocato una impennata della tensione regionale. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu è stato rapido nell'indicare i mandanti «nell'Iran e nei suoi lacchè degli Hezbollah libanesi». Accuse subito

respinte con sdegno dai rappresentanti del governo di Teheran. Il primo attacco è avvenuto a New Delhi, a poche centinaia di metri dalla residenza del primo ministro Manmohan Singh. Testimoni oculari hanno visto un motociclista piazzare un congegno magnetico al finestrino posteriore dell'automobile di una diplomatica israeliana, Talya Yehoshua Koren. Pochi istanti dopo si è verificata una potente esplosione che ha

proiettato la donna a notevole distanza, provocandole ferite alle gambe. L'autista e altri due passanti sono pure rimasti feriti. Mentre a Gerusalemme arrivavano i primi aggiornamenti dell'attentato di New Delhi, anche l'ambasciata israeliana di Tbilisi (Georgia) ha segnalato lo stato di emergenza per un attentato sventato di misura.

Alla guida della propria automobile, l'autista dell'ambasciatore aveva appena fatto scendere a scuola il figlio, quando si è insospettito per un rumore metallico di origine sconosciuta e ha così scoperto la presenza di una granata. Gli artificieri hanno provveduto a disinnescare l'ordigno, a poche centinaia di metri dall'ambasciata di Israele. «Non tolleremo attentati terroristici nel nostro Paese» ha assicurato la ministra georgiana per le finanze Vera Kobalia, in visita ieri in Israele. I servizi segreti israeliani erano sul chi vive da settimane, do-



Foto Ap

Homs bandiere russe e il ritratto del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad bruciate nel sobborgo di Khaldiye

matico contro la popolazione civile risponde alla qualifica di crimini contro l'umanità. «Ci sono 18.000 siriani ancora detenuti, 25.000 rifugiati e 70.000 sfollati», ha detto l'Alto commissario per i diritti umani dalla tribuna dell'Assemblea Generale, denunciando l'arbitraria detenzione di medici e personale sanitario da parte delle autorità, mentre diversi ospedali sono stati trasformati in centri di prigionia e tortura. Sul campo, prosegue l'attacco delle forze lealiste contro la città di Homs: ieri i morti sono almeno 15, in maggioranza civili. ♦

po una serie di attentati sventati in Bulgaria, Turchia, Thailandia e Azerbaigian. Un'occhiata al calendario è bastata loro per comprendere chi poteva guidare la lista degli ipotetici mandanti: l'altro ieri ricorreva infatti il quarto anniversario della morte di Imad Mughniyeh, il responsabile militare degli Hezbollah dilaniato a Damasco da una autobomba confezionata - almeno secondo i suoi compagni - da agenti del Mossad. In un intervento di fronte ai deputati del Likud Netanyahu ha imputato i due attacchi ad Iran e Hezbollah assieme. «L'Iran - ha aggiunto - è la esportatrice n. 1 del terrorismo al mondo». E i suoi servizi segreti, sostengono analisti di Israele, lavorano gomito a gomito con il braccio armato degli Hezbollah. La tecnica usata per l'attentato di New Delhi ha peraltro ricordato agli esperti quella con cui poche settimane fa a Teheran fu ucciso uno scienziato nucleare. **U.D.G.**

«L'unica soluzione è il Libano, non la Libia»

**Il movimento pacifista si interroga sulla crisi di Damasco
«Ma non si può passare dai massacri di Assad a una guerra»**

L'intervento

FLAVIO LOTTI*

Ancora una volta siamo costretti ad assistere in diretta a un massacro e a sentirci impotenti. Quello che vediamo è terribile e quello che sentiamo è bruttissimo. Stragi, massacri, atrocità, torture, sangue, bombardamenti, violenza, morti, feriti.

Quello che sta accadendo da quasi un anno in Siria è insopportabile. Ma ancora più insopportabile è dover prendere atto dell'ipocrisia e del cinismo delle cosiddette «democrazie» occidentali. Niente di quello che si doveva fare per prevenire questo nuovo bagno di sangue è stato fatto. Parlano della «responsabilità di proteggere» ma poi non fanno nulla di quello che si dovrebbe fare. Nessuno sforzo, nessun tentativo, nessun progetto per dotare la comunità internazionale degli strumenti adeguati per agire responsabilmente. Non sono bastate le lezioni del Rwanda, del Kosovo, di Gaza,

della Libia. E non si tratta solo della Siria. Vogliamo parlare di Yemen, Bahrein, Palestina, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Libia, Kosovo, Cecenia?

Quello che va ripetuto, va ripetuto: fintanto che non si restituirà all'Onu la credibilità, il potere e le risorse per adempiere al mandato che sta iscritto nella sua Carta e nel diritto internazionale dei diritti umani l'umanità resterà prigioniera della legge della giungla e dei suoi aguzzini.

L'Onu va rafforzata e democratizzata (per esempio creando finalmente l'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite) perché a più potere deve corrispondere più democrazia. Prevenire guerre e genocidi, difendere i diritti umani è possibile ma serve una chiara volontà politica. Lo diciamo da più di vent'anni e lo torniamo a ribadire oggi. L'Italia, che secondo il presidente del Consiglio Monti vuole diventare un «attore globale per la pace», non ha solo il dovere ma anche l'interesse di porre questo progetto contro la barbarie tra i principali obiettivi di una rinnovata politica estera.

Sulla Siria. Il solo obiettivo realistico oggi è fermare la violenza e la sua

mostruosa spirale. È difficile ma non impossibile. E in ogni caso è la sola cosa che si possa fare se davvero vogliamo evitare il peggio. Che cos'è il peggio? Una lunghissima guerra civile che nessuno riesce a vincere ma che tutti finiscono per combattere. Noi compresi. Un nuovo e più grande Libano o se preferite un nuovo Afghanistan. Un disastro da far paura.

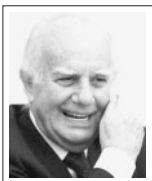
L'intero Medio Oriente è al centro di uno scontro planetario in cui la voglia di libertà e di giustizia per cui sono già morti tanti siriani si è già persa. A giocare con la vita e la morte dei siriani oggi ci sono tutte le potenze del Medio Oriente e i «grandi» della Terra. A loro non interessano i diritti umani. Per loro i diritti umani sono solo un'arma da scagliare contro qualcuno quando serve. Oggi si può gridare contro le stragi e domani se ne può provocare una anche peggiore. La posta in gioco è sempre un'altra: il potere, la supremazia, l'egemonia, il dominio.

In questo impressionante groviglio di interessi non è facile trovare la strada giusta. Ma se vogliamo tentare di scongiurare il peggio o, almeno, se non vogliamo essere complici di questa ennesima tragedia dobbiamo agire in ogni modo e in ogni sede per fermare la spirale della violenza. Non c'è un altro modo per difendere davvero i diritti umani. Il regime di Assad va condannato per tutte le atrocità commesse (lo abbiamo fatto e continueremo a fare) ma la sua condanna non può diventare pretesto per altri massacri. Per questo oggi non possiamo che lavorare per fermare gli scontri e le armi. Impedire che ai morti si aggiungano altri morti. Spegner l'incendio: non c'è un obiettivo più urgente.

I piani per sostenere l'opposizione armata o per intervenire militarmente al loro fianco sono una follia di cui non possiamo essere complici. Non risolvono alcun problema e ne creano uno immensamente più grande. Il modello, se mai un modello esiste, fatte le debite differenze, non può essere la Libia ma il Libano.

A questo punto, quello che si deve dire, si deve dire forte e chiaro: e' tempo che l'Italia (e l'Europa) si dia una politica (estera) degna di questo nome. Andare sempre a rimorchio delle scelte altrui, senza un'idea, una visione, una prospettiva, un'iniziativa non ci consente neanche di difendere i nostri interessi. Qualcuno dirà che è un'utopia, ma se non ci battiamo subito per fermare la violenza ne finiremo risucchiati.

*Coordinatore della Tavola della pace

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

DEMOCRATICI
NON MODERATI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si trattava di una cosa molto diversa dalla disputa sulla «foto di Vasto». La scelta era quella di affrontare problemi e interrogativi sulla tenuta dello Stato e del tessuto stesso della nazione. C'era in noi (o in una parte di noi?) la consapevolezza che finiva una lunga fase storico-politica non solo in Italia ma nel mondo e che, di conseguenza, se il grande blocco di destra berlusconiano non teneva più, ciò era per tante ragioni (anche la nostra lotta) ma essenzialmente perché era diventato anacronistico. Ma questo significava (è chiaro?) che anacronistico diventava anche tutto il vecchio sistema politico. Per tante ragioni, ma al fondo per il fatto che la politica interna e la politica estera diventavano la stessa cosa. Il destino dell'Italia non era più separabile da quello dell'Europa. Il solo modo per «salvare l'Italia» era spingerla a muoversi su un terreno più vasto, quello dove si prendono le grandi decisioni e dove le forze del progresso e della democrazia possono almeno sperare di misurarsi con l'enorme potere delle oligarchie dominanti.

Parlo dell'Europa. Una Europa che oggi, purtroppo, nella realtà non c'è ancora, ma che potrebbe esserci se l'insieme dei suoi movimenti progressisti, socialdemocratici compresi (o no?) rialzasse la testa e rimettessero in gioco non solo la potenza economica del vecchio Continente ma il suo potenziale di civiltà: che poi è la civiltà del lavoro, dei diritti e delle libertà umane. La sua enorme creatività intellettuale. C'era quindi bisogno non di rifare un vecchio partito di sinistra, ma una forza più ampia dove si potevano raccogliere le storie non solo del riformismo socialista ma anche cattoliche e liberali. E tutto questo per riaprire un dialogo con le forze profonde del Paese. L'idea in fondo era questa: superare la tormentata vicenda di una sinistra da sempre divisa, per mettere in campo - finalmente - una grande prospettiva politica: democratica e di civiltà.

Che cos'è il successo di Monti se non la prova che il Paese nella sua intelligenza istintiva chiede di muoversi in una direzione nuova e costruttiva? È il Paese che ricomincia a interrogarsi su se stesso e sul suo futuro. Esso chiede che, finalmente, chi «governa» (la politica) si occupi dei suoi problemi e dei suoi drammi che sono al limite di possibili rotture sociali. Il problema non è la nostra libertà di dire che non tutte le decisioni di Monti vanno bene. Diciamolo. È quello di non suicidarci continuando a dividerci come a Genova e a battibeccare su formule dietro le quali non c'è nulla. C'è solo - lo dico con molta amarezza - una grande distanza dai problemi veri. Del resto, da quanto tempo non aggiorniamo la nostra analisi della società italiana? Non sono sicuro che abbiamo coscienza - per fare solo un esempio - che nel Mezzogiorno siamo

di fronte non più solo alla vecchia distanza dal Nord in termini di reddito ma a un inedito processo di degradazione. Ai poteri criminali si deve ormai aggiungere il crollo della natalità, il maggiore invecchiamento in Italia della popolazione, lo spopolamento di intere zone e soprattutto il ritorno alla grande dell'emigrazione, soprattutto giovanile. Centinaia di migliaia di persone all'anno.

Le prediche rivolte dai «professori» ai giovani sono non solo stupide ma disinformate e suscitano in me una certa indignazione. Ma di che parlano questi signori quando siamo al punto che ogni giovane meridionale che si laurea in una materia scientifica lo fa sapendo già che il lavoro lo troverà altrove? E perciò se ne va. È questo il più grande ostacolo allo sviluppo e all'occupazione, non l'articolo 18. Aggiungo però che è proprio a fronte di fenomeni come questo che io trovo non più sopportabile la rissa dei notabili e dei politicanti, il loro continuo combattersi sul chi comanda, con chi e contro chi faccio le alleanze, quale legge elettorale, ecc. Torniamo alla realtà. È la realtà delle cose che potrebbe restituire ai partiti e alla politica il loro ruolo insostituibile, che è quello di riformare la società italiana non solo dall'alto come i tecnocrati ma entrando nelle sue fibre e nelle coscienze delle persone. Il problema è questo, non è se diventeremo socialisti, non dimenticando però l'esempio di quelli che predicavano nelle osterie della Valle Padana.

Sommessamente, direi quindi che la risposta del Pd alla rottura dei vecchi equilibri politici e ai profondi mutamenti della realtà non mi sembra ancora adeguata. Vogliamo interrogarci sul «dopo Monti»? Benissimo. Io però comincerei col domandarmi fino a che punto il Pd è cosciente del suo ruolo oggi. Apriamo gli occhi. È cambiata una intera fase storico-politica. È un passaggio paragonabile agli anni '30 quando i vecchi assetti furono spazzati via, il che impose un cambiamento radicale dei sistemi politici. Da un lato si affermò, per impulso della socialdemocrazia e di Roosevelt, un nuovo riformismo basato su un compromesso tra le forze del capitale e quelle del lavoro. Dall'altra parte ci fu l'avvento dei regimi autoritari e anti-parlamentari, favorito in Italia dalle classi dirigenti (Croce ed Einaudi compresi) e dai grandi giornali come il *Corriere della Sera*, il cui nemico era Giolitti, il riformista. Anche l'odierna marea di fango contro i partiti, tutti i partiti, tutti uguali, non mi sembra così innocente.

Stiamo attenti a non scherzare troppo col Pd che è pieno di difetti ma è la sola struttura capace di

tenere insieme le forze progressiste. Non sono un pericoloso estremista e capisco benissimo la prudenza con cui dobbiamo gestire i guai dell'Italia, che in buona parte sono colpa nostra. Ma stiamo attenti. Sono i problemi che sono radicali. Molto radicali. E non sono affatto quelli di cui si chiacchiera nei corridoi della Camera. C'è gente anche in Italia che sta ricominciando a patire la fame. E allora voglio essere molto chiaro. A chi mi attacca perché non mi dichiaro socialista, do la stessa risposta che offro a chi si preoccupa perché crede che qualcuno voglia che socialista lo diventi il Partito democratico. La mia risposta è questa. Se da anni mi batto, scrivo e mi impegno per la formazione di un partito più largo rispetto alla visione del mondo della sinistra storica, più inclusivo, più aperto ai movimenti, più centrato, anche col nome, su quella che è la questione più grossa e più densa di pericoli del nostro tempo, cioè la crisi della democrazia moderna; se cerco lo strumento più adatto per un nuovo patto democratico e sociale senza il quale le società si disgregano e si imbarbariscono e le stesse economie di mercato alla lunga non reggono; se dunque ho fatto questa scelta è perché i problemi reali non sono più leggibili dentro il vecchio universo concettuale del marxismo e del classismo. È chiaro?

Ma questo non significa fare un partito moderato il cui orizzonte sta tutto nella politica corrente. Dove va l'Italia se non c'è una forza capace di tornare a rappresentare un popolo, una umanità, se non c'è un partito capace di lottare con esso e per esso? Chi pensa che per fare politica e difendere la democrazia basti una nuova legge elettorale, non è nemmeno un moderato, è un cretino. È vero che in un partito pluralista c'è posto anche per i cretini. Ma spero ci sia posto anche per uno come me. Il quale si pone la stessa domanda che ho letto in un recente articolo di *Repubblica*: «Che tipo di società sarà una società nella quale l'accumulazione del capitale è libera da ogni vincolo politico, da ogni problema di redistribuzione, da ogni considerazione di impiego che non sia il profitto, e quindi, da ogni responsabilità verso l'ambiente e la salute di chi lavora? Siamo certi di voler vivere in una società di questo tipo?».

È con problemi come questi che - dovrebbe saperlo bene Scalfari - si misurarono grandi liberali come Keynes, come lord Beveridge e perfino un aristocratico americano della *élite* bostoniana come Roosevelt. Ricordiamolo anche a Monti. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Milano e le sue cattedrali di cemento

L'ultima (ma non ultima) puntata del programma di Riccardo Iacona, *Presa diretta*, era dedicata al cemento, cioè alla vera religione della Lombardia. Mostrava con inesorabile evidenza come e perché siano sorte a Milano quelle torri che non servono a nessuno, tranne che agli interessi di costruttori come Ligresti, per fare soldi e debiti che, in un modo o nell'altro, saranno pagati dalla collettività. Il consumo del territorio, infatti, procede senza scrupoli non solo nei confronti della sua integrità e bellezza, ma anche della sua grande fertilità. Si cementa, si scava, si moltiplicano voragi-

ni e falsi laghetti che servono solo per cementare ancora di più. Sembra una canzone di Celentano e invece, il filmato ce lo ha fatto vedere e capire, è la realtà di una regione ricca ma devastata. Non il paradiso in terra di Formigoni e nemmeno la padania dei leghisti, che dovrebbe fare da esempio al resto del mondo. Guardando le cose da qui, dal cuore economico del Paese, nasce il dubbio (e quasi la certezza) che le responsabilità della crisi non siano solo della finanza assassina, ma anche di una crescita che consuma più risorse di quelle che produce. ♦

LIBERTÀ DI SCELTA RISPETTARE IL MALATO

POLEMICHE SUL FINE VITA

**M. Antonietta
Farina Coscioni**

ASSOCIAZIONE
LUCA COSCIONI



È bastato l'accenno del ministro della Salute Balduzzi che serve una legge per la libertà delle scelte di cura sostenendo che il Governo è pronto a fare la sua parte; subito, l'alfiere di quella che è una vera e propria prepotenza totalitaria, l'ex ministro delle politiche sociali e del lavoro Sacconi ha tuonato che «non compete al Governo entrare nel merito di una legge che deve essere soprattutto parlamentare». Raro esempio di improntitudine. È stato il Governo di cui Sacconi era ministro, a istituire tre anni fa, proprio il giorno della morte definitiva di Eluana Englaro, la «Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi». L'allora sottosegretaria Roccella diffuse un comunicato stupefacente: «Questa data ricorda a tutti noi l'anniversario della morte di Eluana, la cui vita è stata interrotta per decisione della magistratura... Da oggi sarà un'occasione preziosa in più per ricordare a tutti quanto è degna l'esistenza di tutti coloro che vivono in stato vegetativo e non hanno voce per raccontare il loro attaccamento alla vita...». Fondamentalismo fideista, integralismo intollerante, come quello che traspariva dalle parole del senatore Quagliariello: «Eluana non è morta, è stata assassinata»; parole da non dimenticare, come l'incredibile affermazione dell'allora presiden-

te del Consiglio Berlusconi: «Eluana potrebbe generare un figlio». L'intento evidente era quello di trasformare Eluana in una martire dello stato vegetativo. Erano, sono, gli stessi che non hanno mosso un dito per aiutare migliaia di disabili e malati di Sla e di altre malattie neurodegenerative; erano, sono, gli stessi che in materia di fine vita vorrebbero imporre una legge dogmatica, il cui scopo è impedire il diritto della persona di stabilire se e quanto una vita è degna di essere vissuta. Eluana nel comunicato che annunciava l'istituzione della «Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi» veniva definita «affetta da disabilità grave la cui vita è stata interrotta». Si insinuava così che lo stato irreversibile in cui si trovava non fosse tale; che da quello stato sarebbe potuta forse uscire.

Per questo, pur consapevole di quanto possa essere doloroso e difficile, rivolgo un pubblico appello alla famiglia di Eluana: renda pubbliche le immagini di Eluana nei suoi ultimi mesi di vita. Finora solo in pochi abbiamo avuto la possibilità di vedere lo stato in cui era ridotta. Si rendano pubbliche le immagini dell'Eluana degli ultimi tempi, tutti avranno modo di constatare quanta cinica e volgare speculazione si è imbastita su questa vicenda. Noi, con l'Associazione Luca Coscioni, continueremo a lottare per vedere rispettato il diritto di non essere sottoposti a trattamenti contro la propria volontà. Chi vuole può trovar, nel sito: www.lucacoscioni.it tutte le istruzioni necessarie su come preparare il proprio testamento biologico. ♦

PENSIONI, CONIUGARE SOSTENIBILITÀ ED EQUITÀ

CONFRONTO COL GOVERNO

**Giorgio
Martini**

FLAI CGIL
PRESIDENTE ALIFOND



Dal dibattito di questi giorni sulla possibile riforma del mercato del lavoro sembrano assenti questioni che se non tenute nel debito conto, rischiano di far fallire qualsiasi soluzione più o meno condivisa. Per una volta non parliamo di articolo 18, sul quale viene in mente una sola considerazione: in un paese normale a chi verrebbe in mente di fare licenziamenti discriminatori? Dovremmo dire beato il popolo che non ha bisogno dell'articolo 18?

Cominciamo col citare un altro aspetto delle attuali contraddizioni: la mobilità sul territorio è o no legata al mercato immobiliare? La rinuncia tutta italiana ad un sistema regolato e diffuso di affitti delle case, a una politica abitativa che possa consentire, soprattutto ai giovani, di non impiegare tutte le proprie risorse nell'acquisto di una casa è o non è il fattore principale dell'immobilismo? È solo una questione di «bamboccioni»? Ma veniamo al tema: per effetto dell'attuale sistema pensionistico, chi non avrà potuto versare contributi previdenziali in termini continuativi e stabili per più di quarant'anni, non avrà a disposizione una adeguata rendita pensionistica proprio nella fase della vita nella quale ne avrà più bisogno. Inoltre, dagli ultimi dati pubblicati dall'Istat, sappiamo che

ad oggi la speranza di vita, all'età di 65 anni, è di ben 83 anni per gli uomini e di quasi 87 anni per le donne. Il vero compito del confronto in corso consiste nel far coesistere nel tempo gli effetti di un mercato del lavoro flessibile e con una struttura intrinsecamente discontinua, con una popolazione che invecchia e vive più a lungo, e con le scelte appena compiute sulle pensioni. Monti ed i suoi ministri vogliono muoversi nella direzione della stabilità nel tempo dei sistemi, parametrando coerentemente le iniziative tra loro, quindi non potranno non tener conto che gli italiani di domani vivranno più a lungo, con crescenti problemi legati alla non autosufficienza nella quarta età e avranno pensioni più basse perché avranno lavorato meno e peggio. Chiara la necessità di compiere scelte sostenibili e socialmente eque. Ma equità e sostenibilità non sono parametri tecnici. Quindi si pongono problemi di sostegno ad un modello di stato sociale non più in condizioni di coniugarsi con l'evoluzione di un mercato del lavoro legato a fattori internazionali ed a cicli brevi e convulsi. La promozione e l'incentivazione all'utilizzo della previdenza integrativa di origine contrattuale può e deve ritrovare il suo giusto ruolo di sostegno al sistema pubblico. L'articolo 38 della Costituzione prevede che ai lavoratori siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita anche in caso di invalidità e vecchiaia: il vero rischio sta nel fatto che il confronto in corso non ne tenga conto. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 14 febbraio 1995

L'ultimo saluto a Marcello Palmisano

A Saxa Rubra più di duemila persone hanno voluto dare l'ultimo saluto a Marcello Palmisano, il cineoperatore del Tg2 della Rai, ucciso il 9 febbraio a Mogadiscio. Nell'agguato è rimasta ferita anche la giornalista Carmen Lasorella. Ai funerali partecipano anche Luciana e Gioglio Alpi, genitori di Ilaria.

Maramotti

SAN VALENTINO,
LA FESTA DEI BACI =
BERLUSCONI VUOLE
LE RIFORME COL PD

IL BACIO
DELLA
MORTE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



TIZIANO SCAPIN

Ricordando la democrazia dell'Agorà

Un popolo contrae un debito; per ripagarlo, avrebbe bisogno di poter avere denaro sonante che può venire solo da lavoro e investimenti per avere redditi adeguati a sostenere il mercato. Ma i "tecnici" tolgono loro l'unica possibilità con la ricetta demenziale dei licenziamenti, delle riduzioni di salari e pensioni, del blocco del credito bancario.

RISPOSTA ■ Le immagini di un Parlamento bloccato dalla impossibilità di dire no al diktat della trojka (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e Banca Centrale Europea) e di una piazza in fiamme gonfia di proteste inutili hanno poco a che fare con la logica della democrazia che era nata proprio lì, ad Atene: dove la piazza (l'Agorà), l'assemblea di tutti i cittadini, poteva decidere e non solo protestare. L'idea che fra i provvedimenti imposti dall'Europa ci siano l'abbassamento delle pensioni minime e il licenziamento di massa degli impiegati dello Stato getta ombre inquietanti su quello che si sta decidendo perché l'aiuto ad un paese in crisi dovrebbe basarsi sulla solidarietà, sulla fiducia ma soprattutto sugli investimenti produttivi. Il fatto che non sia stato il Parlamento Europeo a discuterne propone la difficoltà di credere nell'Europa politica. Il timore che ad aver ragione sia la piazza e che le misure imposte dai tecnici e dalla Merkel invece che da un organo democratico aggravino la recessione doveva essere oggetto di una riflessione più approfondita di quella che c'è stata finora.

ANDREA DI MEO

Whitney Houston

Talentuosa, ineguagliabile, naturalmente elegante, una voce potente, piena, armoniosa. Brava come solo pochi hanno la fortuna, il privilegio e la responsabilità di essere; bella come solo pochi possono essere nella vita; probabilmente altrettanto fragile. Le sue canzoni mi hanno fatto compagnia durante un'adolescenza non brillante. Ho imparato ad amare la musica e la melodia grazie a lei. Ho iniziato a prendere un po' di

familiarità con la lingua inglese. Il suo slang americano era adorabile, come quella sua espressione impertinente su quel sorriso luminoso. Arrivava alle orecchie, al cuore, alla testa, alla pancia.

ANGELO CIARLO

Il valore delle pensioni

I prezzi dei prodotti definiti indispensabili, che l'Istat raggruppa nel cosiddetto «carrello della spesa», sono aumentati su base annua del 4,2%. Mentre l'incremento delle pensioni, attri-

buito in base alla perequazione automatica, per l'anno 2012, è stata fissata solo al 2,6% ed è attribuito soltanto alle pensioni di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo. Insomma sono aumenti irrisori e del tutto insufficienti a compensare l'effettivo aumento del costo della vita. Inoltre, chi è titolare di trattamenti pensionistici di importo mensile superiore a circa 1.400 euro percepirà un assegno identico a quello liquidato a dicembre del 2011. Così le pensioni di anno in anno si svalutano sempre più. In particolare i titolari di pensioni basse, che destinano quasi tutto il loro reddito per l'acquisto di beni di prima necessità, sono costretti a fare scelte drammatiche: pagare il fitto o mangiare! Pertanto il "popolo dei nuovi poveri" aumenta di giorno in giorno.

UGO CORTESI

Le aziende che lavorano per gli Enti Pubblici

Alberto con la sua piccola azienda (16 dipendenti) lavora quasi esclusivamente per Enti pubblici, con i soliti disagi nell'incassare i crediti, ma non più di tanto. Da un paio di anni gli enti pubblici hanno chiesto moratorie di pagamento anche di ulteriori 12 mesi dal già ritardo precedente. Cosa succede? Alcune banche anticipano i crediti verso questi enti per un importo che va dal 40 al 70%, nella forma del pro-solvendo e quindi se l'ente pubblico, per qualsiasi ragione, non paga devi tu rimborsare i soldi che la banca ti ha anticipato. Mala banca mica ti anticipa tutti i crediti verso tutti gli enti pubblici, anche perché manca di disponibilità e deve inoltre impostare una pratica di "affidamento" del cliente (che sarebbe Alberto). Dopo l'ultimo lavoro effettuato all'inizio del

2011, nell'Agosto dello stesso anno il debitore (ente pubblico) ha chiesto ad Alberto una moratoria di 12 mesi (pagherà al 31 luglio 2012 - se pagherà) per l'importo di 660mila euro. Alberto quindi ha chiesto un'anticipazione alla sua Banca che, stante le precedenti anticipazioni su precedenti lavori, gli ha anticipato circa 200mila euro, con la formula del pro-solvendo. Ora Alberto, oltre a doversi pagare gli interessi su detta anticipazione e ricevendo dall'Ente pubblico i soli interessi calcolati sul tasso ufficiale di sconto che equivalgono solamente a un quarto di quelli pagati alla banca, si trova ad essere creditore dell'Ente pubblico per 660mila euro e debitore verso la Banca di 200mila euro. La cosa in un certo qual senso, fino a qui, potrebbe essere anche sostenibile, anche se mensilmente Alberto deve pagare gli stipendi ai propri dipendenti ai quali non può certo dire di andare a mangiare, con tutta la famiglia, a casa del presidente di quell'Ente pubblico che gli deve dare dei soldi. Però, qui interviene direttamente lo Stato o meglio il fisco a cui non interessa se Alberto, nell'aprile 2011, gli ha già anticipato oltre 60mila euro di Iva (che lui incasserà, se gli va bene a settembre 2012), ma gli chiede pure che, su quei soldi che non ha incassato, paghi pure circa 180mila euro di tasse per il 2011 (di cui una parte già versata col primo acconto), oltre a versare l'acconto di imposta per il 2012 di circa 110mila Euro. Da dove li prende Alberto? Alberto, con tutta la sua buona volontà, ha dovuto mettere oltre la metà dei dipendenti in "ferie forzate" poi dovrà procedere, per tutti, all'azione di mobilità o di licenziamento, avendo già previsto di porre la sua azienda in liquidazione volontaria.

LA CRISI GRECA VISTA DALLA GERMANIA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Domenica bastava guardare i tg prime-time della tv tedesca per capire che la Grecia è uno scenario venuto a noia, un fronte dato per perso comunque vada. Il voto e la guerriglia di Atene non aprono i notiziari, né ricevono una co-

pertura più ampia di due minuti. La cosa fa riflettere su come, attraverso i media, interagiscano interessi politici e opinione pubblica.

Lo sfacelo della Grecia, la miseria dei suoi cittadini, non vengono taciuti, ma sono presentati come esito ineluttabile di cui gli stessi greci risultano colpevoli. «Un intero popolo scende in strada contro una situazione che deve ascrivere a se stesso», sintetizza un commento. L'aspetto interessante è che il messaggio non passa solo per le opinioni esplicite, ma anche attraverso le

definizioni "neutre". L'oggetto del voto recente viene chiamato *Sparpaket*, pacchetto-risparmio: formula eufemistica adatta a superofferte di ogni tipo, con cui si eludono parole come "tagli" o "austerità" adoperate in altre lingue. La stessa crisi è rubricata come *Schuldenkrise*, crisi del debito, dando per implicito che la causa risieda solo lì e non anche nelle politiche d'austerità che hanno generato il collasso economico senza risolvere il debito pubblico. Che i greci si siano fatti un'idea un po' diversa, su questo si è visto qual-

cosa di simile alla censura: massima cautela nel diffondere immagini di svastiche, bandiere bruciate, slogan contro i nuovi nazisti.

In vista degli ultimi aiuti da votare, meglio non ostentare quanto sia odiosamente ingrato il popolo incapace «di fare i compiti». Ma forse c'è qualcosa in più contro cui erigere difese. Nessuno ha sperimentato quanto i tedeschi dove può condurre l'innescio tra depressione e violenza. Stavolta tocca ad altri: questo non deve, in alcun modo, diventare un problema loro. ♦

Foto di Daniele Mascolo/Ansa



Zona Parco Lambro Il cadavere di Marcello Valentino Gomez Cortes colpito a morte da un colpo sparato da un agente della polizia municipale

→ **Milano** La vittima, Marcello Valentino Gomez Cortes, era cileno e aveva 29 anni. Colpito al petto
→ **Eccesso di legittima difesa** Gli agenti: «C'era un secondo uomo che ha minacciato di sparare»

Vigile urbano uccide un sudamericano: fuggiva disarmato

Un ragazzo cileno di 29 anni, con piccoli precedenti penali, è stato freddato ieri pomeriggio da un agente della polizia municipale. Il ragazzo era disarmato, ma i vigili accusano: il complice aveva una pistola.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un solo colpo di pistola. È quello che ieri pomeriggio ha ucciso Marcello Valentino Gomez Cor-

tes, cileno di 29 anni, raggiunto dal proiettile sparato da un agente della polizia municipale, Alessandro Amigoni, durante un inseguimento nella periferia milanese. Il caso presenta alcuni punti fermi e diversi lati oscuri, che soltanto il completamento delle indagini, affidate alla squadra mobile, potranno chiarire. Di sicuro questa vicenda farà discutere, perché il ragazzo cileno ucciso era disarmato e perché esiste solo la versione dei due uomini della polizia municipale

che hanno condotto l'inseguimento (il complice del ragazzo morto è scappato e nessuno ha assistito alla sparatoria).

IL RACCONTO DEGLI AGENTI

I fatti, così come sono stati raccontati dai due agenti della municipale. Cortes ed il suo complice, poco dopo le 15, erano a bordo di una Seat Cordoba blu con targa spagnola, in via Crescenzago, periferia di Milano, vicino al parco Lambro. Vengono avvicinati dalla macchina della

polizia municipale, guidata da Amigoni, che ha a fianco un suo collega. I due vigili sono sul posto perché è arrivata una segnalazione su una rissa di sudamericani (ma a riguardo ancora non ci sono conferme) da parte di un cittadino. Fanno cenno al conducente della Seat di fermarsi, ma per tutta risposta la vettura accelera improvvisamente, tentando la fuga. A questo punto Amigoni ed il suo collega decidono di inseguire la macchina, fino a speronarla per costringere il conducente a fermarsi.

La Seat, all'altezza dell'ingresso del parco Lambro, finisce contro un marciapiede. Cortes ed il suo complice iniziano a scappare, inseguiti dai vigili. Secondo il racconto dei due agenti, il complice del cileno rimasto ucciso, avrebbe estratto una pistola, minacciando di far fuoco. A quel punto Amigoni avrebbe a sua volta estratto la pistola d'ordinanza e sparato, colpendo al petto Cortes. Sempre secondo la testimonianza dei due agenti, che ieri sono stati ascoltati in questura, il cileno non si sarebbe accasciato subito, ma una volta raggiunto dai vigili, avrebbe



reagito con calci e pugni. Soltanto una volta bloccato, avrebbe perso i sensi.

IL RAGAZZO ERA DISARMATO

Il ragazzo, trasportato d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele, è morto pochi minuti dopo il suo arrivo. Il cadavere presentava due fori: uno all'altezza del torace, presumibilmente dove è entrata la pallottola, ed uno all'altezza della scapola, il foro d'uscita. Cortes, che aveva piccoli precedenti penali, era disarmato, come è stato confermato dai rilievi operati dalla polizia scientifica e ammesso anche dalle testimonianze dei due vigili. Secondo il comandante della Polizia locale, Tullio Mastrangelo, arrivato sul posto dopo aver parlato con i suoi uomini, la vittima si sarebbe «inserita nella traiettoria del proiettile» esploso da Amigoni, che in realtà avrebbe puntato l'altro uomo, quello con la pistola. E da ieri pomeriggio la squadra mobile meneghina sta dando la caccia proprio al misterioso complice di Cortes, un uomo che comunque non ha sparato

La ricostruzione

La pattuglia era stata chiamata per una rissa Poi il tentativo di fuga

alcun colpo: sul posto non sono state trovate tracce in questo senso da parte della Scientifica. In un primo momento gli uomini della squadra mobile, appena arrivati sul luogo della sparatoria, avevano interrogato quattro uomini nordafricani che si trovavano sul posto nella speranza di aver trovato nuovi testimoni. Ma i quattro, completamente estranei ai fatti, hanno spiegato di non aver visto nulla di quanto accaduto.

ECCESSO DI LEGITTIMA DIFESA

Alessandro Amigoni, il vigile che ha esploso il colpo mortale, ha 36 anni e lavora da alcuni anni presso la sezione della polizia locale dedicata a contrastare l'abusivismo commerciale in zona Duomo. Anche ieri si trovava con il suo collega in zona Buenos Aires per un servizio contro la contraffazione, quando gli è stato chiesto dalla centrale di intervenire per una rissa in via Crescenzagò. Il nome dell'agente ieri è stato ufficialmente iscritto nel registro degli indagati, con l'accusa di eccesso di legittima difesa. Oggi Amigoni dovrebbe essere ascoltato nuovamente dal pubblico ministero che coordina le indagini, Roberto Pellicano, probabilmente al palazzo di giustizia milanese. ❖

Alcamo, Gulotta assolto dopo 21 anni di carcere «Ora si scopra la verità»

Ieri la sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria. L'uomo era stato condannato all'ergastolo per la morte di due carabinieri. La confessione estorta con le torture e quelle ombre sull'indagine

Il processo

NICOLA BIONDO REGGIO CALABRIA

Esattamente 36 anni fa veniva arrestato con l'accusa di strage per aver ucciso due carabinieri. Ieri la prima sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria presieduta da Natina Praticò lo ha assolto per non aver commesso il fatto. È l'incredibile caso giudiziario di Giuseppe Gulotta, 54 anni, di cui 21 trascorsi in carcere condannato all'ergastolo. Dopo dieci processi finisce così l'iter giudiziario del caso Gulotta e contemporaneamente si riapre il cold case della strage di Alcamo Marina piccolo paese in provincia di Trapani. Era la notte del 27 gennaio 1976 quando due sottufficiali dei carabinieri Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta venivano uccisi nel sonno all'interno di una piccola caserma, un caso freddo lontano nel tempo eppure caldissimo grazie anche alla sentenza di assoluzione di ieri, l'ennesimo mistero siciliano tra Stato e mafia su cui s'indaga ancora.

Gulotta che c'è finito dentro, da ieri è un uomo libero: «Sono sempre stato libero - racconta all'Unità tra le lacrime e gli abbracci dei suoi famigliari, Michela la sua compagna e William uno dei suoi tre figli - Questo non è stato solo un errore giudiziario ma qualcosa di molto più grande». Gulotta non pronuncia mai la parola complotto: ma 36 anni dopo è questo il termine che aleggia sull'intera vicenda.

Il processo di revisione iniziato il 19 marzo 2010 riapre quindi i giochi di quella strage dimenticata: la novità è la testimonianza di un carabiniere, Renato Olino, che racconta le torture a cui furono sottoposti 36 anni fa Giuseppe Gulotta, Enzo Ferrantelli e Gaetano Santangelo. Teatro di quelle violenze fu la caserma dei carabinieri di Alcamo, Gulotta

in quella notte da incubo era l'unico maggiorenne, e le torture si conclusero solo davanti a un verbale di confessione. A tirare in ballo i tre ragazzi fu un personaggio inquietante e un pò naif, Giuseppe Vesto. Un po' anarchico un po' confidente dei carabinieri. Arrestato 24 ore prima e in possesso dell'arma usata per la strage venne anche lui torturato con l'uso della corrente elettrica e una mistura di acqua e sale. Vesto morirà in carcere pochi mesi dopo, impiccato seppur privo di una mano, e dopo aver scagionato i suoi presunti complici.

La testimonianza del carabiniere Renato Olino presente in quella notte

L'inchiesta de l'Unità Il tesimone che cambiò la storia del processo



La storia della strage di Alcamo Marina, per cui Giuseppe Gulotta ha scontato 21 anni di carcere, è stata riscritta anche grazie alla testimonianza di Renato Olino, l'ex-carabiniere che con la sua testimonianza ha permesso il processo di revisione. Olino rilasciò una intervista a l'Unità il 12 agosto del 2010 in cui raccontò le torture per costringere i sospettati a confessare l'attacco e i sospetti sul suicidio di Vesto, uno degli indagati, che fu trovato impiccato dopo aver provato a ritrattare le sue dichiarazioni.

te squarcia così il velo della sentenza che nel settembre 1990 mandò all'ergastolo per la strage Ferrantelli, Santangelo e Gulotta. I primi due però scappano all'estero, Gulotta no. Inizia a scontare la pena: «Non volevo fuggire - racconta - il mio sogno che oggi si è finalmente avverato è stato sempre lo stesso, vedere riconosciuta la mia innocenza». La versione di Renato Olino trova conferme, nella nuova inchiesta della Procura di Trapani sulla strage e attraverso alcune intercettazioni.

Gulotta, già in viaggio verso Alcamo, domani con i suoi legali - Pardo Cellini e Saro Lauria, terrà una conferenza stampa. Provato nel fisico dopo 36 anni di attesa chiede la verità non solo sulla sua

Cosa nostra e lo Stato Il duplice omicidio legato forse a un traffico d'armi

storia ma anche su quei due carabinieri uccisi: «Nonostante tutto ho avuto una vita serena - è l'incredibile frase che esce dalla bocca di un ex ergastolano - ma voglio sapere perché io, perché quella strage».

E il perché di quelle torture che hanno deviato, forse per sempre la ricerca della verità. Rimane il mistero, mistero che gli autori di quelle violenze non hanno voluto sciogliere, neanche durante il processo di revisione. Hanno scelto il silenzio, quattro carabinieri sono stati indagati per quelle violenze ma la loro posizione è stata archiviata dalla Procura di Trapani: quei reati sono ormai prescritti. «Il loro silenzio è una delle cose che mi fa più male - dice Gulotta - io sono l'incosapevole vittima di un gioco enorme che è passato dentro la vita». L'indagine sulla morte di Apuzzo e Falcetta, ridisegna un confine sempre più labile tra mafia e Stato. La strage nasconderebbe, secondo alcune testimonianze, oscuri traffici di armi, operazioni militari sospette di cui le due vittime sarebbero venute a conoscenza. Un segreto conservato secondo alcuni pentiti di mafia anche nelle viscere di Cosa nostra. «Non dimentico che la mia vita è stata presa in ostaggio - dice Gulotta - ma oggi è una buona giornata per chi crede nella giustizia». E fa un appello: «Io ho avuto coraggio la mia famiglia ha avuto coraggio, ora tocca ad altri raccontare fino in fondo la verità. Lo devono a me a chi è stato accusato ingiustamente e a quei due poveri carabinieri». ❖

ULTIMA SETTIMANA

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI

Le espressioni della qualità poltronessofoà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^a rata a Pasqua
- 114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genisa. Per il modello rhexia offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rhexia, corylus, campanellina, stramonio, tacitus, apium, prunella e piper i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca SpA. "Poltronessofoa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca SpA, per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

898€ LISTINO
449€ METÀ PREZZO
299€

A SOLI
9,20
al mese

RHEXIA sofà 3 posti in tessuto, L198 P63 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20 TAN 6,08% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 390,07.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

1398€ LISTINO
699€ METÀ PREZZO
499€

A SOLI
15,40
al mese

CAMPANELLINA sofà 3 posti in tessuto, L194 P92 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40 TAN 6,26% TAEG 13,30% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

100%
VERA
PELLE

1998€ LISTINO
999€ METÀ PREZZO
599€

A SOLI
18,50
al mese

PIPER divano 3 posti in VERA PELLE, L208 P91 H 83 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

1798€ LISTINO
899€ METÀ PREZZO
599€

A SOLI
18,50
al mese

CORYLUS sofà 3 posti LETTO in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON PENISOLA
REVERSIBILE**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

APIUM sofà con penisola in tessuto, L256 P165 H89 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,5 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

2598 €
LISTINO

1299 €
METÀ PREZZO

999 €

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

1798 €
LISTINO

899 €
METÀ PREZZO

599 €

A SOLI
18,50
al mese

DOPIO RISPARMIO

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto, L210 P100 H92 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 - TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

RELAX

100%
VERA
PELLE

2398 €
LISTINO

1199 €
METÀ PREZZO

999 €

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

LIRIOPE divano 3 posti in VERA PELLE con 2 movimenti relax manuali, L200 P97 H90 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,50 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON POUF MEZZALUNA
INCLUSO NEL PREZZO**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

PRUNELLA sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna L301 P229 H91 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 1499 - 36 rate da € 46,10 - TAN 6,05% TAEG 8,62% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 3,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1721,47.

2857 €
LISTINO

1999 €
SCONTO 30%

1499 €

A SOLI
46,10
al mese

DOPIO RISPARMIO

poltrone**sofà**

**ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!**

poltronesofa.com



Inferno Pronto Soccorso Nelle foto, scattate ieri dalla delegazione del Pd, la situazione assurda del pronto soccorso del San Camillo. C'è persino un uomo rianimato a terra

→ **Roma** In tilt il pronto soccorso del più grande ospedale del Lazio. Malati fino a 21 ore in barella

→ **La protesta** Medici e infermieri minacciano denunce alla Procura. Il Pd: «Tagli dissennati»

L'inferno del S. Camillo dove si rianimano i pazienti per terra

Ecco il San Camillo: un girone dantesco, senza più fondi, senza personale, dove medici e infermieri sono costretti a rianimare i pazienti per terra, dove il Pronto soccorso è una corsia con decine e decine di barelle.

DANIELA AMENTA
ROMA

Le immagini sono chocchanti: pazienti rianimati in terra tra lettighe e barelle. Personale che cerca di fare quello che può, in ginocchio sul pavimento, tutt'attorno una folla di altri malati, in attesa. Chi con la fle-



bo, chi con il catetere, chi con il volto terreo per i dolori. Succede al pronto soccorso del San Camillo di Roma, la più grande azienda ospedaliera del Lazio.

Succede che qui si arriva e non si sa quando si esce, anche 21 ore di attesa, e se ti capita di avere una colica di reni devi fare pipì in una bottiglietta di plastica tagliata a metà, con un bisturi. «Così vediamo se c'è il calcolo», dice il medico di guardia. Se gli chiedi: «Ma dottore è igienico?», lui scuote la testa. Si scusa: «Lo so, è un casino. Scusate, non abbiamo neanche più i bicchierini. Non ci sono più fondi».

Benvenuti al San Camillo, dunque, fiore all'occhiello e centro di eccellenza della moderna medicina dove chi lavora combatte ogni giorno una battaglia senza armi per salvare la vita alla gente. San Camillo, la fotografia impietosa del welfare nel nostro Paese. Per questo gli operatori sanitari sono in stato di agitazione. Motivo: taglio di posti letto per gli acuti e carenze di organico devastanti. Un Pronto soccorso, o meglio tre, al collasso. Una struttura depauperata, ridotta a un colabrodo, senza più mezzi e che mette a rischio l'assistenza e il diritto alla salute. «Siamo tornati alla situazione che si viveva



Alberto Stasi condannato

Trenta giorni di reclusione e 1.400 euro di multa convertiti in una pena pecuniaria complessiva di 2.540 euro oltre all'interdizione dei pubblici uffici. È la pena inflitta ad Alberto Stasi fidanzato di Chiara Poggi, uccisa a Garlasco (Pavia), dal tribunale di Vigevano per detenzione di video pedopornografico.

L'Unità

MARTEDI
14 FEBBRAIO
2012

33



Le foto choc

**Immagini scattate ieri
Malati sul pavimento
soccorsi dagli infermieri**

trent'anni fa con i letti in corridoio, una situazione vergognosa. La Regione Lazio ha fatto un Piano di riordino con la chiusura di 24 ospedali ma la gente da qualche parte deve andare». Appunto. E arrivano al San Camillo dove sono stati chiamati a supporto ben cinque operatori, quando ne servirebbero almeno il triplo.

«Senza risposte immediate inoltre, una denuncia alla Procura della Repubblica per omissione atti d'ufficio», minacciano medici e infermieri. Ieri una delegazione del Pd si è recata nel girone dell'inferno alla romana. Il capogruppo dei democratici alla Regione, Esterino Montino, parla con rabbia. Perché quello che ha visto è troppo, davvero troppo. «Presenterò immediatamente una richiesta di Consiglio straordinario. Serve una maggiore dotazione di personale medico e infermieristico. La situazione è tragica. Non voglio dire che anche in altri periodi non fosse grave, lo era anche nel 2008 e nel 2009, e non è mia intenzione strumentalizzare. Però oggi abbiamo toccato il fondo. Ci sono decine e decine di persone nei corridoi, dentro il reparto di rianimazione, in barella».

La direzione del nosocomio minimizza. E promette: presto arriveranno altri posti letto, presto riorganizzeremo. E intanto al San Camillo arriva un'altra ambulanza. Ricomincia la trafila. Un'altra notte lunghissima. Per chi vorrebbe curare, per chi chiede aiuto. ♦

→ **Ieri il lancio** dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana Francese
→ **Know How e fondi** Progetto finanziato al 65% dal nostro Paese

Tecnologia italiana in orbita con il vettore europeo Vega

Il 65% del finanziamento del progetto porta il marchio dell'italiana Elv Spa, partecipata da Avio e Agenzia spaziale italiana. Costruite nel nostro Paese anche gran parte delle strutture del vettore.

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Con i suoi 30 metri di altezza e 137 tonnellate di peso il vettore VEGA è partito ieri con successo alle 11.00 dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana Francese, per il suo lancio inaugurale. L'Esa, l'Agenzia Spaziale del Vecchio Continente ha dunque il suo primo Vettore Europeo di Generazione Avanzata (Vega, appunto) capace di portare in orbita satelliti di piccole dimensioni. Come il Lares, il Laser Relativity Satellite che, raggiunta la sua orbita, inizierà i suoi studi avanzati di fisica gravitazionale. Il lancio di ieri è una affermazione che corrobora l'Europa, ma anche e soprattutto un'affermazione della scienza, della tecnologia e dell'industria italiana. Il vettore è stato infatti finanziato per il 65% dall'Italia - attraverso una società, Elv Spa, partecipata al 70% da Avio e al 30% dall'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) - e poi, a seguire, dalla Francia e da un nugolo di altri Paesi europei.

Ed è costituito da quattro stadi. Il primo, chiamato P80, è stato sviluppato in Francia, ma il motore è stato progettato dalla società italiana Avio. Il secondo e terzo stadio, chiamati rispettivamente Zefiro 23 e Zefiro 9, sono stati sviluppati, costruiti e testati per intero da Avio. Anche il quarto stadio, Avum, è stato rea-



La partenza del lanciatore Vega sul maxischermo dello stabilimento Avio di Colleferro

lizzato dalla Avio di Colleferro.

Anche il satellite Lares, una sfera tutta in tungsteno, scelto per il volo inaugurale, è a fortissima impronta italiana. Italiano è, infatti, il principal investigator (il direttore scientifico) Ignazio Ciufolini, dell'Università di Lecce; italiana è la società Cgs Spa (Compagnia Generale per lo Spazio) che lo ha realizzato, grazie all'aiuto di una fitta rete di piccole aziende altamente specializzate: la Telematic Solution di Roma (Rhi) che ha costruito il meccanismo di separazione; la Sab (Società Aerospaziale Benevento) di Benevento che ha realizzato la struttura di supporto; la Temis di Milano ha realizzato il sistema di telemetria.

Il Lares è in realtà un sistema che ospita e rilascerà 9 Cubesats, dei minuscoli satelliti sviluppati con diversi obiettivi scientifici progettati da diverse università europee, tra cui alcune italiane, e Almasat-1, un piccolo satellite sviluppato dall'Università di Bologna per vali-

dare alcune tecnologie di propulsione spaziale.

FIOR ALL'OCCHIELLO ITALIANO

Il volo inaugurale del vettore Vega che ha portato in orbita il satellite Lares dimostra che l'Italia ha punte di assoluta eccellenza in ambito scientifico, tecnologico e industriale. Un modello fondato sulla cooperazione tra scienza e industria per produzioni di altissima tecnologia, frutto di una solida tradizione e di una forte integrazione europea. La tradizione è quella inaugurata dal fisico Edoardo Amaldi, tra gli ideatori dell'Agenzia Spaziale Europea (oltre che del Cern), e dall'ingegnere Luigi Broglio, fautore di una "via italiana allo spazio", integrata nel sistema europeo e occidentale. Broglio è l'uomo che più di ogni altro ha contribuito a fare dell'Italia, all'inizio degli anni '60, la terza potenza spaziale del mondo dopo Urss e Usa.

L'idea di Amaldi e di Broglio, più di mezzo secolo fa, è stata proprio quella di favorire lo sviluppo di un'industria italiana dell'aerospazio sufficientemente autonoma per portare un beneficio economico al Paese, ma anche sufficientemente integrata per non ritrovarsi in una condizione marginale. Un'idea tanto forte che oggi l'aerospazio costituisce uno dei pochi settori dell'alta tecnologia in cui l'Italia è competitiva col resto del mondo. ♦

COMUNE DI ACERRA (NA)

ESTRATTO AVVISO
DI GARA - CIG 3822633889

È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio "smaltimento e recupero dei rifiuti biodegradabili della frazione Umida di cui ai codici CER 20.01.08 e CER 20.02.01, conferiti tramite il trasportatore del Comune". Importo a b.a. nel biennio: € 1.880.952,39 + IVA. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 02.04.2012 ore 12. Apertura offerte: 03.04.2012 ore 11. Documentazione su www.comune.acerra.na.it.

Il Segretario Generale Dirigente
f.f. del Servizio: **dr.ssa Maria Piscopo**

COMUNE DI SAN SALVATORE TELESINO (BN)

ESTRATTO BANDO DI GARA
CUP F57J1000290002 - CIG 3794310BA7

Il Comune di San Salvatore Telesino - Via Gioia - Tel.: 0824 881111 - Fax: 0824 881216, onir1954@libero.it, indice una gara per l'affidamento dei Servizi di Direzione dei Lavori, misurazione e contabilità e assistenza al collaudo (art. 10 c. 7 d.l.g. 163/2006) e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori (art. 92, d.l.g. 81/08) inerenti i lavori di "Urbanizzazione a servizio delle aziende industriali ed artigianali in località Mennito-Carbone-Selve di Sotto - 2° Lotto", importo dei Servizi posto a base di gara € 359.660,00 + IVA. Procedura: Aperta offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12,00 del 06.04.2012. Bando ed allegati sono visibili e ritrabili c/o la sede della S.A. nelle ore 10/12 dei giorni di martedì e giovedì non festivi e su www.comune.sansalvatoretelesino.bn.it. Bando integrale trasmesso l'11 febr. 2012 per pubbl. su GUCE. Respons. del proced.: Arch. Pellegrino Colangelo.
Il Responsabile Area Tecnica Ass.: **Dott. Raffaele Pucino**

→ **La riduzione del deficit** diluita nel tempo per favorire la ripresa. «Non siamo fuori pericolo»

→ **Via gli sconti** fiscali sui redditi più alti, tassati i dividendi fino al 39,6%. Romney: «Un insulto»

Il budget di Obama: tagli e investimenti «Paghino i più ricchi»

Obama presenta la sua finanziaria. Tagli per 3.800 miliardi in dieci anni ma anche nuove tasse sui ricchi per finanziare investimenti. Aliquota al 39% sui dividendi. I repubblicani: «È campagna elettorale».

MARINA MASTROLUCA

mrmastroluca@unita.it

Duecentosedici pagine, tabelle, grafici, analisi, scaricabili anche su uno smart-phone gratuitamente. C'è tutto quello che Obama pensa su come governare un deficit disastroso senza uccidere l'economia in ripresa. Il presidente presenta il suo budget per l'America, facendo entrare di prepotenza i conti dello Stato nella corsa alla Casa Bianca. Perché nella marea di numeri e cifre snocciolati da Obama spiccano pochi principi guida. Che il deficit non si risolve solo con i tagli ma anche con la crescita. E che la crisi non può essere messa in conto solo a chi ha meno: chi più ha, più paghi.

Tremilaottocento miliardi di dollari di tagli nel prossimo decennio dal budget federale, ma la contrazione di spesa è diluita rispetto alle valutazioni fatte solo qualche mese fa, quando l'America era finita nel pantano del dibattito sull'innalzamento del debito e i repubblicani avevano tirato la corda tanto da favorire il primo declassamento della storia degli Usa da parte di un'agenzia di rating. Obama aveva promesso di dimezzare il deficit per il 2013, il piano presentato ieri prevede invece per l'anno prossimo una riduzione di 901 miliardi per scendere sotto i 600 solo nel 2018, mentre il debito pubblico continuerà a salire toccando un picco del 108,2% nel 2015. Si taglierà, sì, soprattutto le spese militari - con la conclusione delle missioni in Iraq e Afghanistan - e ci sarà anche qualche minima sforbiciata ai program-



Il presidente americano Barack Obama in Virginia

mi sanitari (360 miliardi in dieci anni). Il criterio è che non si toccheranno malati e pensionati se non dopo aver applicato criteri di tassazione più equi.

Per finanziare istruzione e formazione, energie e trasporti alternativi,

la Casa Bianca punta a fare cassa con i ricchi: via gli sconti fiscali dell'era Bush sui redditi superiori ai 250.000 dollari e per la prima volta una tassa più alta sui dividendi, che sarebbero quindi considerati come reddito ordinari. Per la sommatoria delle due mi-

sure, i più ricchi americani potrebbero pagare fino al 39,6 per cento sui dividendi: una percentuale non dissimile da quella applicata prima dell'era Bush. In dieci anni, questo è il calcolo, si racimolerebbero 206 miliardi di dollari. È l'effetto Warren Buffett, il principio secondo il quale non è giusto che una segretaria paghi in percentuale più tasse del suo boss.

Un mix di tagli e nuovi investimenti, in infrastrutture, formazione - un fondo per creare manodopera adeguata ai settori ad alta crescita. Produrre lavoro, come Obama rivendica di essere riuscito a fare malgrado tutto, malgrado anche le previsioni di crescita del Pil riviste al 2,7% per il 2012 e al 3% nel 2013, contro il 3,2% e il 4% calcolato in settembre. «Non siamo ancora fuori pericolo. Anzi, è un momento da "o la va o la spacca" per la classe media e per tutti quelli che lottano per arrivarci», ha detto il presidente. «Si tratta di prendere le giuste decisioni».

Giuste appunto, è questione di punti di vista. E non c'è dubbio che mai come ora l'approccio della Casa Bianca sia lontano anni luce dalla visione repubblicana che si riduce a tagliare la spesa pubblica con ostinata cecità al punto da respingere in passato persino l'ipotesi di bilanciare dieci dollari di tagli con un dollaro di nuove tasse.

AGENDA ELETTORALE

Lo scambio che propone oggi Obama è decisamente al ribasso: 2,5 di risparmio per ogni dollaro di tasse in più, da spalmare su chi ha di più. Un po' è un'accelerazione sulla campagna elettorale, un po' il segno di un clima mutato rispetto alle asprezze estive, quando i repubblicani avevano imposto al dibattito politico la loro agenda e Occupy Wall Street non era ancora nata. Obama torna a parlare di bisogno di equità, di opportunità per tutti, di responsabilità condivisa. Più che un budget - che non avrà nessuna possibilità di essere approvato - è una sfida politica ai repubblicani e allo stallo in cui hanno costretto Washington. «Se il Congresso varerà questa finanziaria senza drammi avremo molte più risorse per investire in scuola, università, sanità, opere pubbliche, energia pulita. E questo è molto più importante che tagliare le tasse ai super-ricchi», ha detto Obama. I repubblicani l'hanno già definita una finanziaria elettorale. Per Romney, che aspira alla Casa Bianca e da milionario ha confessato di pagare un'aliquota del 15%, è «un insulto ai contribuenti americani». ♦



Xi, futuro leader, sbarca negli Usa ma a Pechino è lotta per il potere

Il vicepresidente, accreditato alla successione di Hu Jintao in ottobre, oggi ricevuto da Obama
Il colloquio preceduto da un ping-pong di dichiarazioni e dallo «strano caso» del superpoliziotto Wang

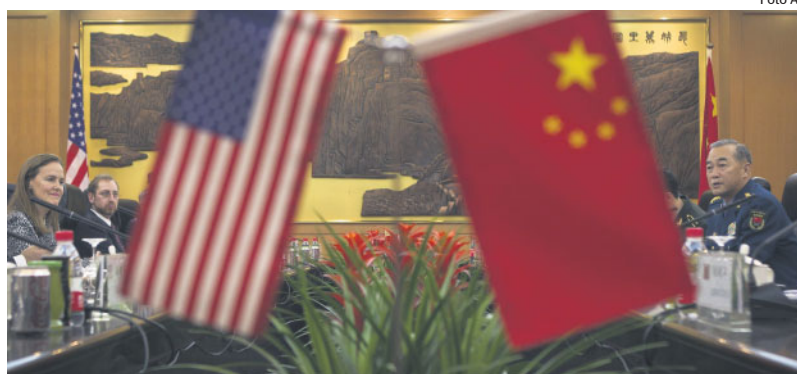
La visita

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con Barack Obama alla Casa Bianca. Per Xi Jinping, numero due della gerarchia politica cinese, l'odierna visita ufficiale alla «Scala» del potere mondiale, ha il valore di una solenne anteprima. Una sorta di consacrazione preventiva come futuro leader della superpotenza asiatica, principale rivale degli Usa nella contesa per l'egemonia mondiale.

Xi Jinping, che il prossimo congresso del partito comunista sceglierà come successore di Hu Jintao in ottobre, si fa precedere da rinnovate profferte di amicizia soprattutto sul terreno accidentato delle relazioni economiche, dove Pechino subisce le costanti lamentele e critiche statunitensi. «Abbiamo adottato misure concrete per fare fronte alle legittime preoccupazioni americane sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale e sugli squilibri commerciali. Continueremo a portare avanti la riforma del meccanismo di formazione dei tassi di cambio del *renminbi* e a offrire agli investitori stranieri un ambiente trasparente e rispettoso delle regole», afferma il vicepresidente



Un'immagine del vertice cino-americano sugli armamenti

te. Si riferisce all'accusa di tenere artificialmente basso il valore del *renminbi*, la moneta cinese, per favorire l'export. Concorrenza sleale, secondo Washington.

Ma Xi è solo in parte conciliante. Della serie anche noi abbiamo le nostre rivendicazioni: «Auspichiamo che gli Stati Uniti adottino misure concrete per allentare i limiti alle esportazioni di alta tecnologia in Cina e per garantire che le nostre imprese giochino alla pari negli investimenti in Usa». Ancora meno dialogante il tono delle sue osservazioni in materia militare. Pechino protesta per le forniture d'armi americane a Taiwan. E guarda con sospetto ai piani Usa per una più estesa presenza militare nella zona Asia-Pacifico.

Xi parla come fosse ormai lui il capo della Repubblica popolare. Ma re-

centi avvenimenti in patria fanno sorgere interrogativi sulla solidità della sua leadership. Dall'ultima riunione plenaria del Comitato Centrale, in autunno, i sinologi non hanno ricavato indicazioni chiare sugli sviluppi della lotta per la supremazia nel partito. Gli osservatori concordano nell'individuare due tendenze principali, che si distinguono soprattutto per la maggiore o minore enfasi sul ruolo dello Stato nell'economia.

È curioso che né il futuro presidente Xi Jinping, né il futuro primo ministro Li Keqiang, siano accreditati come capofila delle due correnti, come era invece negli anni passati quando il capo di Stato Hu Jintao impersonava l'orientamento prudente verso le aperture al mercato e il premier Wen Jiabao, all'opposto, dava voce a chi

sollecitava un'accelerazione delle riforme.

L'uno e l'altro in ottobre usciranno di scena assieme ad altri 5 membri del Comitato permanente del Politburo. Gli unici che continueranno a farne parte sono Xi Jinping e Li Keqiang. Ma in Cina molti credono che non siano loro a pilotare i giochi politici. Le figure chiave sarebbero altre due, ciascuna avendo alle spalle un sostegno costruito a livello regionale piuttosto che a Pechino.

Si chiamano Bo Xilai e Wang Yang, rispettivamente segretari del Pcc a Chongqing e Canton. Due figure agli antipodi. Bo ha governato Chongqing all'insegna del dirigismo centralista, supportato da un *revival* ideologico marxista e maoista. Wang Yang ha costruito la sua fortuna politica cavalcando il boom produttivo, commerciale e tecnologico di Canton e del sud-est della Cina.

Da che parte sta Xi Jinping? Fino a qualche settimana fa i più pensavano che si appoggiasse a Bo Xilai, per la comune appartenenza alla categoria dei «figli d'arte», i rampolli delle famiglie protagoniste della rivoluzione, una sorta di *lobby* che attraversa le varie anime del partito.

Ma qualcosa di misterioso è accaduto a Chongqing recentemente con il siluramento del superpoliziotto e braccio destro di Bo Xilai, Wang Lijun, protagonista della campagna contro la corruzione che aveva rafforzato straordinariamente l'immagine di Bo. Qualcuno sospetta che la rovina di Wang Lijun (che ha anche tentato di chiedere asilo politico in Usa) sia una macchinazione per colpire Bo Xilai. Uno che faceva ombra a molti. Forse anche a Xi Jinping. ♦

Pakistan, incriminato il primo ministro Gilani Paga per aver sfidato la lobby militare

Yousuf Raza Gilani, primo ministro del Pakistan, è da ieri formalmente incriminato di oltraggio alla magistratura. La sentenza è già scritta e sarà comunicata dalla Corte suprema a fine mese: colpevole. Significherà una condanna a sei mesi di carcere e l'immediata interdizione dai pubblici uffici. Gilani dovrà lasciare la guida del governo. A Islamabad ci sono pochi dubbi sull'esito della vicenda.

Con ogni probabilità Gilani paga la sua sfida al potere dei militari,

una casta che ha sempre condizionato i destini politici del Paese, spesso prendendo direttamente nelle proprie mani il controllo del governo. Il premier e gli altri dirigenti del Partito popolare ritengono che la Corte suprema abbia agito su impulso dei generali, rispolverando l'ordine emesso due anni fa per la cancellazione dell'amnistia concessa dal governo ai politici corrotti. A lungo la Corte suprema non era intervenuta per sollecitare da Gilani il ritiro dell'amnistia. L'ha fatto solo nel mo-

mento in cui sono drammaticamente peggiorati i rapporti fra i vertici delle forze armate da una parte, Gilani e il presidente Ali Zardari dall'altra. Da qui i sospetti di Gilani.

La crisi fra potere militare e civile è esplosa poco meno di un anno fa dopo il blitz delle teste di cuoio americane in Pakistan per uccidere Osama Bin Laden. Esercito e *intelligence* furono tenuti all'oscuro del piano Usa, così come il governo.

Irritati e offesi sia i militari che i civili. Questi ultimi però avrebbero

messo gli americani a parte dei loro timori di un'eventuale reazione antidemocratica degli uomini in divisa, chiedendo che facessero passi concreti per scongiurare una simile eventualità. L'ambasciatore a Washington avrebbe consegnato alle autorità Usa una lettera, attribuita a Zardari, in cui si mettevano gli Usa in guardia verso un golpe dei militari. Seguirono scambi di accuse fra Gilani e il capo dell'esercito Kayani. Quest'ultimo arrivò a ventilare «conseguenze dolorose» se Gilani avesse continuato a denigrare le forze armate. Washington osserva preoccupata gli eventi: il Pakistan è un alleato infido, sospettato di fare il doppio gioco con gli integralisti armati, ma essenziale per risolvere la questione afghana. **G.A.B.**

→ **Il finanziere** Bonomi vuole cedere la propria partecipazione nell'azienda di motociclette

→ **La società** ha chiuso il 2011 con un record: oltre 42mila moto acquistate nel mondo

La Ducati è in vendita Per un miliardo di euro

Il finanziere Andrea Bonomi punta a vendere la Ducati, la casa produttrice delle famose motociclette di Borgo Panigale, per circa un miliardo di dollari, tre volte tanto il suo investimento iniziale.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Un miliardo di euro non si può certo definire un prezzo d'occasione. A finire sul mercato, del resto, non è una qualsiasi azienda metalmeccanica, ma un produttore di motociclette che conta migliaia di appassionati ed estimatori in tutto il mondo: la Ducati Motors, la due ruote guidata dal campione per eccellenza, Valentino Rossi, benché ultimamente con alterne fortune.

VERSO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

La mitica rossa di Borgo Panigale, infatti, è stata messa in vendita da Andrea Bonomi, il presidente del fondo di private equity Investindustrial (recentemente balzato all'onore delle cronache finanziarie per aver conquistato la presidenza del consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano) che con un annuncio affidato a un'intervista al quotidiano britannico *Financial Times* - si è detto disposto a cedere la propria partecipazione



Foto di Ahmad Yusni/Ansa Epa

Lo storico marchio di Borgo Panigale è in vendita per un miliardo di euro.

nel gruppo per mille milioni di euro. Sembra essere questa la strada scelta dal manager, a sei anni dalla sua acquisizione, per internazionalizzare la Ducati Motor, «una società in perfetta salute», ha affermato Bonomi, ma che «per crescere ancora ha bisogno del sostegno di un partner industriale a livello mondiale».

L'anno scorso è stato raggiunto il livello record di vendite - sono state oltre 42mila le moto consegnate in

tutto il mondo, con gli Usa primo mercato, seguiti dall'Italia e dalla Germania, con aumenti a doppia cifra (più 84%) in Estremo Oriente - mentre la società ha debiti per 1,7 volte i propri utili al lordo di interessi, svalutazioni e ammortamenti. Un livello di indebitamento che il *Financial Times* ha comunque giudicato «basso rispetto a quello di molte società nel portafoglio di gruppi di private equity».

Per il momento sembra archiviata l'ipotesi di una sua quotazione alla Borsa di Hong Kong (dopo il delisting del 2008 da quella di Milano), anche se lo sbarco sulla piazza asiatica potrebbe tornare d'attualità se, nel corso di quest'anno, non si trovasse un compratore disposto a pagare la cifra richiesta da Bonomi.

Secondo le indiscrezioni, la lista dei possibili interessati conta nomi prestigiosi come la tedesca Bmw (che per ora smentisce) e l'indiana Mahindra. Senza dimenticare la Mercedes, con cui la rossa di Borgo Panigale ha già in corso un proficuo rapporto di collaborazio-

Valore immobiliare

A Bologna si discute di una nuova sede in città per lo stabilimento

ne dal 2010, tramite la divisione sportiva Amg, per azioni di marketing congiunte (la Diavel, ultima nata dell'azienda emiliana, sfoggia sulla livrea il prestigioso logo della casa di Stoccarda). Tra i tanti appassionati del marchio Ducati, inoltre, c'è il leader del gruppo Volkswagen, Ferdinand Piëch.

IL NUOVO STABILIMENTO

A Bologna, intanto, continua la discussione tra l'azienda, i sindacati e il Comune per la realizzazione del nuovo stabilimento Ducati - il sindaco Virginio Merola ne ha sottolineato «l'aspetto strategico per lo sviluppo del territorio cittadino» - che dovrebbe sorgere a poche centinaia di metri dal vecchio, destinato, invece, ad essere il fulcro di una corposa operazione di valorizzazione immobiliare. ♦

Alcatel-Lucent, oggi protesta davanti la regione Lombardia

Sciopero e presidio questa mattina dei lavoratori di Alcatel-Lucent davanti la sede del Consiglio Regionale della Lombardia a Milano. Dopo l'annuncio della multinazionale di 490 esuberanti in Italia (oltre a 200 lavoratori somministrati a Trieste) i dipendenti di Vimercate (dove gli esuberanti sono 400 su 1.250 addetti) manifestano contro il pia-

no di tagli. Altre 550 persone hanno un futuro fosco, sono i lavoratori di Bames e SEM che lottano in difesa del posto di lavoro e per una vera re-industrializzazione del sito ex Celestica di Vimercate. Micron e di STMicroelectronics vogliono una prospettiva per la ricerca ad Agrate Brianza. Linkra e Compel stanno discutendo il piano degli esuberanti. ♦

Il Gruppo del Partito Democratico della Regione Emilia-Romagna piange la scomparsa di

GUIDO FANTI

già sindaco di Bologna, primo Presidente della Regione Emilia-Romagna, fine intellettuale, amministratore e politico illuminato, di grandi valori umani, sempre al servizio delle istituzioni e del bene comune e si stringe con affetto e partecipa al dolore dei familiari.

La Presidenza, il Consiglio di amministrazione, il Collegio Sindacale e i dipendenti della Interporto Bologna s.p.a., formulando le più sentite condoglianze alla famiglia, ricordano

GUIDO FANTI

il Sindaco che con grande lungimiranza oltre 40 anni fa volle l'Interporto per favorire lo sviluppo economico del territorio.

Bologna, 14 febbraio 2012



In breve

EURO/DOLLARO 1.3217

FTSEMIB
16369
+0,05%

ALL SHARE
17382
+0,14%

RCS: FATTURATO 2011 CALA Giù del 2,7%, pesa Spagna

Rcs MediaGroup ha registrato nel 2011 ricavi consolidati per 2.075 milioni, in calo del 2,7% (56,8 milioni) sul 2010. Tale andamento - si legge nella nota del Cda - è attribuibile alla contrazione registrata da Unidad Editorial (che sarà svalutata di 300 milioni), cui si aggiungono la flessione dei ricavi pubblicitari e gli effetti della diversa pianificazione dei collezionabili.

FONSAI VOLA

Titolo su anche del 20%

Per tutto il giorno in volo in Borsa dove ha guadagnato anche il 19,34% a 1,62 euro con il 6% del capitale passato di mano, contro 5% scambiato venerdì dopo l'annuncio di Palladio di avere in mano il 2,25%. Secondo fonti di mercato la finanziaria potrebbe presto aggiornare la partecipazione, avendo raccolto una quota significativa.

SPAGNA

Fitch declassa 4 banche

L'agenzia Fitch ha abbassato il rating dei quattro principali istituti finanziari spagnoli. Fra questi il Banco de Santander, il primo istituto di credito nell'Eurozona per capitalizzazione, che ha visto ridursi il giudizio di ben due livelli. Le altre banche colpite sono Bbva, Bankia e Caixa-bank, con il rating abbassato di un livello.

→ **La Mela** chiede controlli sui fornitori all'organizzazione no-profit "Fla"

→ **La decisione** dopo proteste, incidenti e suicidi negli impianti cinesi

Apple accusata di sfruttamento avvia ispezioni nelle fabbriche

Accusata di far assemblare i suoi prodotti in fabbriche di fornitori dove i lavoratori vengono sfruttati, Apple reagisce e annuncia l'avvio di una serie di ispezioni da parte di un ente terzo, la "Fair Labor Association".

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Apple è ormai divenuta la più ricca società del pianeta, con il titolo che ieri ha sorpassato per la prima volta quota 500 dollari con una capitalizzazione complessiva che ha raggiunto l'astronomica cifra di 465 miliardi di dollari. Proprio per questo, le decisioni di maggior portata della "Mela morsicata" assumono un'importanza generale, e la cosa prende un rilievo particolare se si parla di tutela dei lavoratori.

A lungo accusata di costruire il successo di prodotti come l'iPhone e l'iPad anche sullo sfruttamento degli operai che assemblano i pezzi nelle immense fabbriche dei fornitori, dislocate per lo più in Estremo Oriente, la società fondata dallo scomparso Steve Jobs cerca adesso di rilanciare con un'iniziativa significativa. «Riteniamo che i lavoratori in ogni parte del mondo - ha dichiarato l'amministratore delegato Tim Cook - abbiano diritto a un ambiente di lavoro sicuro ed equo, ed è per questo che abbiamo chiesto alla Fair Labor Association di valutare in maniera indipendente le

performance dei nostri maggiori fornitori».

FOXCONN NEL MIRINO

Proprio a gennaio Apple è diventata la prima azienda tecnologica accettata dalla Fair Labor Association. Quest'ultima è una organizzazione no-profit per i diritti dei lavoratori, nata nel 1999, che si prefigge lo scopo di migliorare le condizioni di lavoro in tutto il mondo promuovendo l'adesione alle leggi sul lavoro nazionali e internazionali. In quest'ambito

Il caso

Ponzellini indagato per truffa in relazione al bond Convertendo

L'ex presidente di Bpm, Massimo Ponzellini, è indagato dalla procura di Milano per truffa ai danni dei clienti, in relazione al bond Convertendo, un investimento che sta provocando perdite tra il 70% ed il 90% ai piccoli risparmiatori della Bpm che l'hanno sottoscritto. Assieme a lui sono indagati gli ex direttori generali della Bpm, Enzo Chiesa e Fiorenzo Dalu, e Ivano Venturini, allora responsabile della funzione compliance.

La Bpm guidata da Ponzellini non avrebbe informato in modo corretto gli investitori sui rischi dell'operazione.

la Fla conduce audit e verifiche indipendenti per garantire che i propri standard vengano rispettati ovunque siano realizzati prodotti di aziende consociate. Operazioni che vengono adesso condotte nel complesso mondo di aziende legate alla casa di Cupertino, incluse le immense fabbriche della cinese Foxconn situate a Shenzhen e Chengdu.

Nel comunicato diffuso da Apple si specifica che «un team di esperti in diritti dei lavoratori guidato dal presidente della Fla, Aurret van Heerden, ha iniziato le prime ispezioni questa mattina (ieri, ndr) presso un'infrastruttura di Shenzhen nota come Foxconn City. Nell'ambito della sua valutazione, la Fla organizzerà colloqui con migliaia di lavoratori per indagare le condizioni di lavoro e di vita, inclusi salute e sicurezza, retribuzione, orari di lavoro e comunicazione con il management». Un'inizio non certo casuale, quello delle ispezioni, visto che proprio la Foxconn è finita negli ultimi anni nell'occhio del ciclone per via delle condizioni di lavoro estreme a cui costringerebbe i suoi dipendenti per rispettare gli accordi di consegna dei prodotti stipulati con Apple ed altri giganti dell'elettronica di consumo. Accuse solide, se è vero che sono basate, oltre che sulle numerose proteste dei lavoratori, anche su vari incidenti avvenuti all'interno degli stabilimenti e su alcuni suicidi dei dipendenti. ❖

La CGIL dell'Emilia Romagna ricorda con commozione e gratitudine la figura di

GUIDO FANTI

il suo impegno di dirigente politico, di amministratore pubblico, di parlamentare europeo, sempre dalla parte del lavoro e contro l'ingiustizia sociale.

La "febbre del fare" sua e di una intera generazione ha contribuito in maniera determinante alla crescita di una società emiliano-romagnola più giusta e guardata come esempio della capacità riformatrice del movimento operaio e democratico. Rimarrà forte il ricordo della sua

umanità, della sua generosità e della sua passione civile.
Bologna, 13 febbraio 2012

Le Presidenze di Legacoop Emilia Romagna e di Legacoop Bologna si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GUIDO FANTI

I cooperatori lo ricordano come uomo politico di grande spessore morale e culturale e dotato di rara lungimiranza politica e progettuale. Devoto alla sua città e da essa fortemente amato, seppe ricoprire ogni ruolo con grande dedizione e spirito di servizio verso il Paese.

Enrichetta Selvatici, Ione Bartoli, Isa Ferraguti, Adriana Lodi e Marta Murotti si associano al dolore e al rimpianto dei tanti di cui

GUIDO FANTI

è stato maestro, per ricordarne il lungimirante insegnamento di democrazia e per esprimergli ancora un grazie profondo, per la fiducia e la stima che sempre ha riposto in loro e per la grande sensibilità con la quale le ha costantemente seguite nei compiti di pubbliche amministratrici.

GIUSEPPE NOBERASCO GUSTAVO

da un anno ci ha lasciato. Lo ricordano a quanti lo conobbero la moglie Anna Pirc e il figlio Vladimiro.

Savona, 14 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



I GRAN RIFIUTI

Elton e Paul per il Giubileo

Il concerto

Vecchie e nuove glorie del panorama musicale britannico come sir Paul McCartney, Elton John, Jessie J e Ed Sheeran saranno tra i protagonisti delle celebrazioni per il Giubileo di diamante della Regina Elisabetta in programma a Londra tra il 2 e il 5 giugno 2012. Il concerto per il 60° anniversario del Regno di Queen Elizabeth è organizzato da Gary Barlow dei Take That che si è già assicurato la presenza dei più grandi artisti tra quelli preferiti dai principi William e Harry.



Dio salvi la regina Poster per l'uscita di «Anarchy in UK» dei Sex Pistols

QUELLI CHE HANNO DETTO NO A SUA MAESTÀ

Le onorificenze della Corona inglese rimandate al mittente. In occasione dei 60 anni di regno di Elisabetta II è stato pubblicato l'elenco di chi ha respinto gli honours. Da Alfred Hitchcock a J. G. Ballard e David Bowie

LEONARDO CLAUSI

LONDRA

Elisabetta II si appresta a celebrare il proprio Giubileo di diamante, ovvero il sessantesimo anno di regno, nel plauso della nazione tutta, il prossimo giugno. Eppure, nel tripudio di lealismo generale (media e accademia parlano di un regno «perfetto»), a parte lo scivolone in occasione della

morte di Diana Spencer, secondo per durata solo a quello della regina Vittoria) c'è una nota stonata: la recente pubblicazione della già famigerata lista di nomi che hanno rifiutato gli honours, le onorificenze che la Corona (su suggerimento di Downing Street) conferisce a coloro che si sono particolarmente distinti nel proprio campo di attività. Sono più di 250 e tra loro figurano nomi eccellentissimi: da Alfred Hitchcock a Graham Greene e J. G. Ballard, da David Bowie a Lucian

Freud, da Aldous Huxley a Francis Bacon, passando per John Lennon (che nel 1969 restituì il suo titolo, un Mbe in segno di protesta contro il coinvolgimento britannico in Biafra).

IL SERIAL REFUSER

C'è anche un autentico «serial refuser» come il pittore T. S. Lowry, con al suo attivo ben cinque rifiuti. Solitamente, di questi dinieghi incresciosi si viene a conoscenza soltanto se il diretto interessato ne fa pubblica dichiara-



razione: ma stavolta il *Cabinet Office* ha dovuto cedere alla pressione del *Freedom of Information Act*, dal momento che i componenti della lista sono deceduti.

I titoli - sono una pletera - conferiti da Sua Maestà vanno dalla *Knighthood* a quello di *Obe*, *Cbe* e *Mbe* (rispettivamente *Order*, *Commander* e *Member of the British Empire*) e mille altri, in una suddivisione assai complessa. Il valore simbolico è notevole e tutti, anche quelli con alle spalle

Gli storici

Il pittore T. S. Lowry ha al suo attivo ben cinque dinieghi

Paradossi

Quando sono arrivati a offrire un titolo a John Lydon dei Sex Pistols

una gioventù da *angry young men* finiscono per cedere ai miti consigli della maturità e alle lusinghe di una cerimonia al cospetto della Sovrana e del côté curtense, come nel caso del drammaturgo David Hare. Altri non possono non vedervi un misto di ridicolo e anacronismo, come lo stesso Ballard, che rilasciò una sprezzante dichiarazione di rifiuto nel 2003:

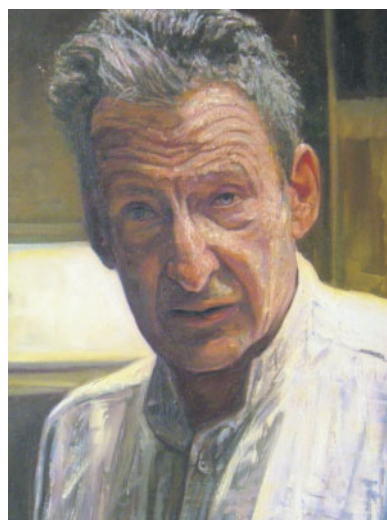
«(La cerimonia) è una pantomima senza sostanza (...) sembra perpetuare un'immagine della Gran Bretagna con troppa pompa e senza troppa circostanza», disse riferendosi al celebre pezzo sinfonico di Elgar, sorta di simbolo musicale dell'imperialismo britannico.

La maggior parte dei titoli ha infatti un'ovvia connessione con l'impero, cosa che naturalmente urta la coscienza egualitaria di chi non si sente del tutto a proprio agio con lo sventolio dell'*Union Jack* sul suolo altrui, o con la memoria di questo.

Ma i rifiuti non hanno solo una ragione politica - le autorità di solito ci pensano due volte a offrire un titolo a chi sanno essere repubblicano e radicale, anche se sono arrivati a offrirlo a John Lydon (!), il cantante dei Sex Pistols, uno che sul sentimento antimonarchico e antiautoritario ci ha costruito una carriera (e che ha naturalmente rifiutato). Altrettanto spesso questi provengono da figure perfettamente organiche al sistema delle onorificenze e al prestigio che esso innegabilmente attribuisce, al punto che il «no» tradisce la speranza - o l'aspettativa -, che la monarca alzi i termini dell'offerta, magari rilanciando con un titolo più elevato. È il caso di Alfred Hitchcock, il quale garbatamente declinò un Cbe nel 1962 perché lo riteneva, forse non del tutto a torto, un onore non commisurato al lustro



Alfred Hitchcock
Declinò un Cbe nel '62
L'anno dopo diventò Sir



Lucian Freud
Al no del pittore seguì un doppio omaggio



David Hockney
Anche per l'artista due honours dopo il rifiuto

che aveva dato al proprio Paese. In questo caso, il rischio pagò: diventò Sir Alfred pochi mesi prima della morte, nel 1980. Oppure di Lucian Freud, che nel 1977 rifiutò lo stesso titolo per poi accettare i più prestigiosi *Companionship of Honour* (Co) nel 1983 e un *Order of Merit* (Om) nel 1993. Anche David Hockney, una cui enorme personale al momento dilaga alla Royal Academy, ha adottato con profitto una simile strategia: rifiuto della *Knighthood* nel 1990 per poi accettare Co e Om, quest'ultimo appena il mese scorso.

I GIOCATORI DI POKER

A parte dunque gli strateghi, o giocatori di poker, come li ha ribattezzati la stampa conservatrice, e gli irriducibili alla Ballard, chi rifiuta non lo fa solo per ragioni politiche, bensì più culturali e d'immagine. Il sistema delle onorificenze britannico infatti, nonostante l'innegabile prestigio (è uno dei più antichi del mondo) differisce dalla *Légion d'honneur* francese perché non è riservato esclusivamente a personalità del mondo della cultura e dell'arte ma è storicamente appannaggio soprattutto dell'élite bancaria, politica e militare. Di questi tre settori, tutti in precipitoso declino d'immagine, quello bancario è, com'è noto, particolarmente sotto tiro: di qualche giorno fa è la notizia che a Fred Goodwin, qui ribattezzato *Fred the Shred* (Fred che taglia, allusione alla sua disinvoltura nel ristrutturare l'organico della Bank of Scotland) è stata sdegnosamente strappata la *Knighthood* ricevuta qualche anno fa per iniziativa del governo Blair. Goodwin è quel banchiere che ha intascato una pensione da capogiro dopo aver mandato in fallimento la banca che dirigeva (fallimento al quale si è posto rimedio con denaro pubblico) diventando simbolo dell'ingordigia di una categoria largamente responsabile (che piaccia o meno) della crisi in atto. Non solo: l'establishment britannico, contrariamente a quello francese da sempre incondizionatamente a fianco di artisti e intellettuali, è sempre stato un po' segretamente sospettoso di questi ultimi, salvo poi insignirli quando ormai la loro fama era ormai clamorosamente riconosciuta dal mondo intero. È un atteggiamento dettato da un misto di conservatorismo atavico e di vecchio buon senso anglosassone, che ha contribuito alla sensazione condivisa da molti artisti e intellettuali di una propria bizzarra estraneità alla cultura nazionale e che è esemplificato dal paradosso dalla stessa casa Windsor: una stirpe di regnanti dal gusto piccolo borghese. ●

VIA AL FESTIVAL ED È SUBITO MOLLEGGIATO

A far notizia è sempre Celentano: la Rai se lo spende già nella prima serata per fare buoni ascolti. «Le Monde»: sulla beneficenza più discreto Benigni

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Stasera decolla il Sanremo dell'era dopo-Berlusconi. Anticipa l'orario alle 20.40 quindi ricordatelo se non volete perdersi la sontuosità italiana fatta tv, conduce per il secondo anno di fila Gianni Morandi, lo affiancano l'attore-cantante e regista Rocco Papaleo. Una sola bellezza femminile invece di due, la modella Ivana Mrazova, «cestinata» la ricchissima Tamara Ecclestone, a detta del festival perché troppo capriciosa. I cantanti e le canzoni in gara sulla carta sono di buon livello ma lo sanno anche i gatti che la musica è quasi un'ancella, all'Ariston, nonostante i proclami e le dichiarazioni. Quello che conta è la politica televisiva, le strategie, contano gli ascolti che tengono su le sorti di una Rai drammaticamente lacerata avendo un direttore generale, Lorenza Lei, che riesce nella missione pro-Pdl con Maccari rimasto direttore al Tg1 quando il suo predecessore Masi faceva tanto rumore per nulla e otteneva spesso l'effetto opposto a quello voluto dall'ex inquilino di Palazzo Chigi. Ma per richiamare vagonate milionarie di pubblico e appagare gli inserzionisti serve un piatto forte, meglio se con polemiche. Quest'anno alla bisogna provvede santo Adriano. Celentano, è ovvio, non l'ex campione carioca.

TORNERÀ DOMANI E SABATO?

Grazie ai buoni uffici del Gianni sempre verde, Adriano partecipa già alla prima serata. Si ritaglia i suoi abbondanti minuti per il monologo che dovrà tenere incollati a schermo e computer telespettatori e navigatori on line. Senza interruzioni pubblicitarie come voluto dall'esi-

gente Clan Celentano (d'altronde quando parla i suoi silenzi pesano...). Poi lo showman torna: probabilmente domani, probabilmente sabato, ma già scodellarlo nella serata d'avvio e possibilmente in «prime time» entro le 22.30 risponde a una strategia precisa: partire con grandi numeri ed evitare che l'alba del giorno dopo si trasformi in un cataclisma (all'Ariston vivono tutti come se il mondo iniziasse e finisse lì) come capitò con la dimenticabile edizione di Simona Ventura.

La polemica? Sanremo ne ha bisogno come il pane, Sant'Adriano provvede. Per il compenso stellare. Dai 300mila ai 700mila euro, dipende da

quante sere vaticina i suoi pensieri. Lui devolgerà gli euro a famiglie bisognose di 7 città indicate dai sindaci (cinque governate dal centro sinistra, due dal centro destra), a due ospedali di Emergency, fa trapelare che ci pagherà le tasse e integrerà il dono se servirà, eppure si becca una puntura da *Le Monde*: «Benigni aveva fatto la stessa cosa con più discrezione». Stasera tornano i comici Luca e Paolo. L'anno scorso gelarono i vertici Rai evocando i processi di Berlusconi, dopo di che controbilanciarono ma la frittata l'avevano - volutamente - fatta. E divertirono. Monti non dà materia analoga. Dovranno superare se stessi. ●



Il cantante Eugenio Finardi

Colloquio con Eugenio Finardi

«La mia sfida? Una canzone su Dio e la fede»

**Il cantautore per la terza volta sul palco dell'Ariston:
«Sono un laico ma mi pongo domande sul destino dell'uomo»**

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Se volessimo dar retta al sanremese Italo Calvino, dovremmo cercare e riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non sia inferno, e farlo durare e dargli spazio. Nel delirio festivaliero punteremmo dritti su Eugenio Finardi: *E tu lo chiami Dio*, scritta da Roberta Di Lorenzo, sarà un'oasi di buonsenso nel diluvio di strofe languide. Eppure fa

un certo effetto ritrovare Finardi in gara, dopo le partecipazioni dell'85 e del '99: «Ma io sono un cantautore estremo, nel senso che mi butto. Morandi ha sentito un provino cantato da me e da Roberta. Il pezzo gli è piaciuto per l'emotività che trasmette e per il modo in cui lo canto». A chi l'ha ascoltato in anteprima piace anche per la sfida intellettuale che pone: un invito laico a guardare la luna e non il dito che la indica... «È da quando sono diventato padre che mi interrogo





Foto di Claudio Bernardi/LaPresse

Gianni Morandi e Rocco Papaleo in conferenza stampa

sul senso della vita. Non ho la fede e non vengo da una famiglia religiosa. Non ho mai creduto in un essere superiore che abbia creato l'universo, ma sono convinto che l'uomo abbia in sé una profonda necessità di concetti e di sentimenti, che possiamo chiamare sacro, trascendenza, estasi, illuminazione, amore. È un'esigenza con cui bisogna fare i conti: l'uomo si è creato Dio perché ne aveva bisogno. Io ho solo risposte diverse alle stesse domande che si pongono i credenti, ma perché questo dovrebbe dividerci? Come dicevo in un mio lavoro teatrale, le parole hanno un senso diverso a seconda di chi le usa. La mia canzone non vuole creare scontri, ma suggerire aperture».

LE PROTESTE DI MILANO

Non sembrano dello stesso avviso quei fondamentalisti che a Milano, la città di Finardi, hanno contestato la pièce di Castellucci: «Ma io vorrei guardare oltre gli orizzonti nazionali: in Nigeria stanno massacrando i cristiani, in India succedono cose spaventose... Io parlo dell'uomo, non mi voglio limitare all'Italia, che ha il

difetto culturale, data la sua sostanziale omogeneità, di essere un po' insulare. Da mezzo americano, mi spaventa il dio dei tea party, l'ideologia di questi repubblicani per i quali i poveri sono poveri perché Dio li vuole punire, mentre premia i ricchi col denaro: ne deriva una visione medievale delle cose, diffusa dalla finanza. Ma se proprio vogliamo soffermarci sull'Italia, bisogna liberarsi del concetto che l'ateo sia per forza anticlericale. Allo stesso modo, pur non avendo fede sostengo che la nostra vita debba essere etica e morale, perché la nostra anima ne viene segnata. Se non avessimo una vita spirituale, dovremmo rinunciare ad amare e l'amore è un dono meraviglioso che facciamo a noi stessi. Il mio è un messaggio civile, umanista, illuminista».

Un messaggio più forte, si spera, del televoto: «Questa prospettiva mi mette ansia, perché vorrei riuscire a portare fino in fondo questo progetto, che presento da indipendente. Mi sorprende che, rispetto alle altre due volte, ora il decano sia io. In quei festival c'era chi aveva iniziato molto prima di me...c'era Peppino Di Capri!».●

Adele pigliatutto E i Grammy pregano per Whitney

L'edizione segnata dalla morte della grande vocalist. Trionfa l'emergente inglese. Premiati anche Foo Fighters e Bon Iver

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Una grande voce se ne va e un'altra trova la sua consacrazione. È il classico (e un po' crudele) senso della vita, fra morte e rinascita, che, in fondo, riassume la morale degli ultimi Grammy Awards. Un'edizione dominata dalla dolorosa e recentissima perdita di una fuoriclasse come Whitney Houston, giustamente tributata di un toccante tributo all'inizio della cerimonia. Una semplice preghiera, un video d'epoca del suo più brano più famoso, *I Will Always Love You*, e l'omaggio commosso di Jennifer Hudson.

E, poi, largo allo show. Che ha visto il trionfo di un altro fenomeno al femminile, giovane, emergente e contemporaneo. È l'inglese Adele, 23 anni di puro talento, cavallo di razza del circuito «indie» approdato al successo mondiale. Ha vinto sei premi, i più importanti (due li vinse già nel 2009 all'esordio), imponendo come miglior canzone dell'anno la sua *Rolling In The Deep*, superbo rhythm'n'blues dei giorni nostri, «ispirato da qualcosa di davvero normale, ovvero semplicemente una relazione orrenda», ha spiegato lei. Tema, quello dell'amore spezzato, che ricorre spesso nei brani di 21, il suo secondo lavoro, meritoriamente celebrato con due statuette. Una bella soddisfazione, che giunge dopo un periodo difficile culminato in un'operazione alle corde vocali. Adele ha ringraziato i medici e poi, per la prima volta dopo mesi d'assenza, ha eseguito live la sua hit vittoriosa.

SUL PALCO I BEACH BOYS

Una presenza magnetica che ha parzialmente oscurato gli altri vincitori, ovvero i Foo Fighters di Dave Grohl. La band americana s'è guadagnata cinque riconoscimenti nella categoria rock grazie alla forza piaciona di un disco pimpante e un po' tamarro come *Wasting Light*, trainato dall'orecchiabile singolo *Walk*. «Questo è un album che abbiamo realizzato nel mio garage e sottolinea il valore dell'elemento umano nella musica» ha ribadito Grohl.



Foto TM News - Infophoto

Sei Grammy per Adele

Tra gli altri premi, meritano una citazione quello per il miglior nuovo artista, il pregevole Bon Iver; e quello per il miglior album di world-music, il notevole Tassili dei Tinariwen, straordinario collettivo di musicisti Tuareg amato da Thom Yorke, Robert Plant e Red Hot Chili Peppers. Un premio (ritirato dai genitori) è andato anche alla compianta Amy Winehouse, migliore duetto pop in coppia con Tony Bennett per *Body And Soul*. Ovviamente non sono mancati i momenti live, che hanno visto protagonisti i grandi vecchi del rock. L'immancabile Paul McCartney ha eseguito un *medley* dei Beatles, ma la sorpresa più emozionante è stata rivedere sul palco i Beach Boys, di nuovo in pista in una formazione che comprende anche il geniale leader Brian Wilson (dalla salute cagionevole). Il gruppo, che assieme a Maroon 5 e Foster The People ha proposto dal vivo il superclassico *Good Vibrations*, ha confermato di voler intraprendere un tour che dovrebbe portarli anche in Europa per festeggiare i cinquant'anni di carriera.●

Intervista a Stefano Accorsi

«IL TEATRO? MAGICO E FOLLE COME ARIOSTO»

Parla l'attore in scena con «Furioso Orlando»
«Adoro stare in palcoscenico. Il cinema? Resta il mio primo amore. Presto la prima regia»

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Galeotto fu l'Orlando Furioso di Ariosto... Ma la passione si sa, può essere folle, come quello di Orlando geloso della bella Angelica, o come l'amore per il teatro, che in questo caso riesce pure a fare un piccolo grande miracolo: portare sul palcoscenico un attore cinematografico, Stefano Accorsi, e farlo dirigere da Marco Baliani (*Furioso Orlando. Ballata in ariostesche rime per un cavalier narrante*, prodotto da Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo e dal Teatro Stabile dell'Umbria, da giovedì al Teatro Ambra Jovinelli di Roma e poi in tournée).

Stefano, cosa hanno in comune due persone come lei e Baliani, con percorsi artistici tanto diversi?

«Credo che condividere un progetto significhi già avere molto in comune, nel nostro caso la passione per l'Ariosto ci ha fatto incontrare. A quanto pare entrambi amiamo le sfide».

Cosa le piace del modo di lavorare di Baliani?

«Quello che mi piace di lui è che non dimentica mai qual è l'essenza del teatro. Sale sul palco per raccontare una storia, questa è una cosa che non perde mai di vista».

Come vi siete conosciuti?

«Sono passati tanti anni, abbiamo degli amici in comune. Ma non avevamo mai lavorato insieme prima d'ora, tra l'altro in uno spettacolo prodotto da un privato, Marco Balsamo. E non è detto che sarà l'ultima volta, vedremo».

Come si è preparato ad affrontare

un testo così denso come l'«Orlando furioso»?

«Parliamo di un testo che conoscevo bene. Naturalmente i versi ariosteschi sono stati riscritti da Baliani. Nel nostro lavoro siamo partiti da Ariosto, che leggeva in pubblico i suoi versi per non più di 45 minuti perché sapeva di dovere tenere desta l'attenzione di chi lo ascoltava ed è quello che anche noi abbiamo cercato di avere sempre a mente. Ci siamo presi le nostre libertà ma sempre rispettando il testo. L'attore è un corpo agente che racconta e si muove in scena ascoltando la musica e facendo attenzione alle azioni, in questo caso quelle di Nina Savary che è in scena con me».

Lei è soprattutto un attore cinematografico. Cosa le dà il teatro rispetto al cinema?

«Il rapporto con il pubblico. È qualcosa di magico che il cinema non può darti. E poi mi piace moltissimo stare in palcoscenico».

Eppure sono passati diversi anni dall'ultima volta che ha fatto teatro («Il dubbio» con la regia di Castellitto), perché ha aspettato tanto?

«La verità è che il teatro è duro, tutto è distante, gli orari non sono normali e nel weekend è difficile tornare a casa dalla famiglia... Però mi piacerebbe fare ancora teatro, magari interpretare la parte di Jago o qualche personaggio cechoviano. Certo il cinema è stato il mio primo amore e il primo amore non si scorda mai...».

Progetti futuri?

«Per ora ho appena finito di girare la serie tv *Il clan dei camorristi* diretta da Alessandro Angelini. Per il mio ruolo di giudice mi sono avvalso anche dei preziosi consigli di Raffaele Cantone. E poi c'è un grosso progetto francese. Sto anche pensando alla mia prima regia, ma è presto per parlarne». ●



Zona critica

Una sorella inventata per difendersi dalla mala politica



Le sorelle Soffici

Pierpaolo Vettori

pagine 175

euro 16,00

Edizioni Elliot

ANGELO GUGLIELMI

Sono sicuro che l'autore vuole che il recensore (dunque io) scopra fin dall'inizio il progetto che è dietro il suo romanzo anche danneggiando la poeticità di cui abbonda (di cui straripa). E allora il progetto che Vettori insegue con *Le sorelle Soffici* è: raccontare uno dei tanti casi di corruzione e di malavita del-

la nostra quotidianità in cui un industrialotto fragile e perverso, incalzato dalla moglie adultera e con la complicità di politici ingordi organizza un gigantesco malaffare che tuttavia per essere portato in porto ha bisogno di umiliare e fare violenza all'innocenza.

Come raccontare una storia così scontata perché ai giorni nostri così comune se non lasciandola raccontare all'innocenza violata che, dotata della super sensibilità propria dell'infanzia, non ha difficoltà a percepire l'oscenità che sente crescere in casa e che la fa così infelice?

Ma Veronica (la protagonista del racconto, figlia di un padre indegno e figliastra della sua indicibile moglie) non può da sola sostenere una situazione così pesante e dolorosa e approfittando della sua fin troppo ardita attitudine al sogno, rinforzata dalle tante



Intervista a Marco Baliani

**«IL MIO ORLANDO
PAZZO D'AMORE
IN RIME»**

Il regista racconta come ha lavorato a questo spettacolo: «L'ho rovesciato e riscritto. Di Accorsi mi piace la sua capacità di giocare con il testo»

F.D.S.
ROMA

L'Orlando furioso? «È uno di quei testi che avevo in testa di fare da tanto tempo ma con 30-40 personaggi, invece, lo faccio con un solo attore in scena: Stefano Accorsi, affiancato da Nina Savary, nipote del regista francese». Eh sì, Marco Baliani ha sempre amato le sfide (basti pensare a quello che è riuscito a fare con i bambini di strada di Nairobi nello spettacolo *Pinocchio nero*) e questo *Furioso Orlando* non si può certo dire che non sia una sfida.

Cosa hanno in comune due artisti dal percorso così diverso?

«L'unica cosa che abbiamo in comune è *L'Orlando Furioso*. Entrambi l'amiamo. Lui è rimasto folgorato da una lettura al Louvre, ha saputo della mia passione per Ariosto e mi ha chiesto di lavorare con lui a questo spettacolo. Così eccoci qua. Poi abbiamo scoperto di avere in comune anche molte altre cose più personali».

Cosa le piace di Stefano Accorsi?

«La sua leggerezza, la capacità che ha di divertirsi, di giocare con il testo. Un regista deve saper guardare dentro l'attore ed è quello che ho cercato di fare con Stefano. Gli è costato parecchia fatica lavorare a questo spettacolo, mi ha seguito molto e si è immerso totalmente nel testo. Ancora oggi che è a Bari mi chiama per correggere insieme certe parti».

Come vi siete conosciuti?

«Conosco Stefano dai tempi in cui stava con Giovanna Mezzogiorno, ma finora i nostri percorsi non si

erano mai incrociati».

Come si è preparato ad affrontare Ariosto?

«Leggendo moltissimo, finché le ottave non ti entrano in testa. Il testo naturalmente è stato totalmente riscritto e rovesciato, come si evince dal titolo stesso: *Furioso Orlando*. In fondo la sua contemporaneità sta nel tema che tratta: l'amore non corrisposto che può far impazzire. Angelica è innamorata di Medoro e Orlando è talmente geloso che massacrerebbe pure Angelica se ce l'avesse lì a portata di mano. È la stessa furia che riempie le nostre cronache quotidiane, con donne che finiscono la loro vita per mano di uomini che dicono di amarle perdutamente».

Più che i classici in genere lei preferisce testi di autori contemporanei, stavolta cosa l'ha spinto a fare questo tipo di scelta?

«In genere mi muovo fra due filoni: l'incanto, la favola, il meraviglioso - e Ariosto ci rientra pienamente - e i non riconciliati (*La pelle* di Curzio Malaparte per esempio). Poi se c'è un testo che mi piacerebbe moltissimo portare in scena è *Pantagruel* di Rebelais».

Invece per ora che progetti ha?

«Forse a fine dicembre porterò all'Auditorium Parco della Musica di Roma un'operina di Buzzati per bambini. E a giugno uscirà un mio romanzo *Il ritardo di Ginepro*, per Rizzoli. Intanto ci sono le tournée di *Furioso Orlando* e *Terra promessa*. *Briganti e migranti* che a marzo sarà al Teatro Palladium dell'Università Roma Tre. Infine, chissà, altri due-tre progetti con Stefano Accorsi».

letture di libri (in genere del cupo ottocento inglese) che trova nella libreria dello zio (denunciato per pazzia e ora in manicomio) si inventa una sorella inesistente cui deve accudire per salvarla dalle grinfie della famiglia.

DELIRIO E COMPLICITÀ

Le due sorelle (la vera e l'inesistente), strette in un delirio affettuoso e complici di una esasperata tenerezza, si organizzano in un dialogo strepitoso (di obbligata poeticità) con cui seguono e commentano i segreti osceni traffici e vicende cui si dedicano i familiari ma anche se ne distraggono e assentano cercando sempre nuove letture e soprattutto giocando a mettere in scena su un improvvisato palcoscenico (una piccola coperta stesa) le avventure che hanno appena letto.

Né rinunciano contro il divieto dei «grandi» a spingersi alla scoperta della città e ammirare le magie del Circo Cavalera (che lì da poco ha impiantato le sue giostre) o a vagabondare nel bosco (condannato a essere abbattuto per diventare terreno edilizio) dove sedute sotto una quercia discorrono e mandano lettere ai loro eroi di carta.

A un certo punto sulla sorella Cecilia (in realtà su Veronica) incombe un pericolo mortale: la famiglia vuole che sposi il figlio (omosessuale) dell'orrendo compare in affari, che pretende il matrimonio come condizione della sua partecipazione (che si

rivela essenziale) alla conclusione della mala impresa.

Veronica deve impegnarsi con tutte le sue armi per impedire che si compia il misfatto e la sorella Cecilia (in verità lei stessa) vada sposa a un uomo inadatto che quasi non conosce. Brucia il vestito di nozze stupendo di ricami e di strascichi e ottiene da nonna Egle, già morta da alcuni decenni e per l'occasione riportata in vita, di nascondere Cecilia. Ma nonna Egle è proprio morta e Veronica, che ora non può più evitare di prenderne atto, rimane sola. Nulla può più salvarla. E nascosta nelle bianche lenzuola di un funereo letto di nozze perde la sua innocenza grazie al lungo collo di una bottiglia di cognac (o di non sa quale altro liquore).

A misfatto per intero compiuto, aggirandosi del tutto sperduta nel giardino di casa (mentre stanno sparendo gli alberi del bosco per fare posto a deliziose casette), Veronica prova a fare i conti con il rimprovero che le rivolgono (e che lei continua a ritenere ingiusto) di essere una visionaria che fa esistere sorelle e nonne inesistenti e si sorprende a dire: «Ho nostalgia... di qualcosa che non esiste e non esisterà mai. Mi sentivo stupida per questo, ma adesso non me ne vergogno affatto, anzi, ne sono orgogliosa. È come ammettere che questo mondo non ci basta, che siamo migliori, che vogliamo di più».

**62° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE:20:30 - SHOW**
CON GIANNI MORANDI**CRIMINAL MINDS -
SUSPECT BEHAVIOR****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON FOREST WHITAKER**GUARDIA DEL CORPO****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON WHITNEY HOUSTON**LE COMICHE****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON RENATO POZZETTO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 09.00** TGI. Informazione
- 09.30** TG1-Flash. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1- Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** 62° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi, Rocco Papaleo e Ivana Mirzova.
- 00.40** TG1- Notte. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 01.10** Che tempo fa. Informazione
- 01.15** Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2-Flash L.I.S. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.00** Dichiarazioni del voto finale sugli interventi urgenti per il contrasto della detenzione determinata dal sovraffollamento delle carceri.
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Jaceane Garofalo, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchry

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità'
- 23.15** 90' Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Guardia del corpo. Film Thriller. (1992) Regia di M. Jackson. Con Kevin Costner, Whitney Houston.
- 23.40** The forgotten. Film Thriller. (2004) Regia di J. Ruben. Con Julianne Moore, C. Kovaleski
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.30** Media shopping.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show. Conduce Paolo Piccoli.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** I cannoni di San Sebastian. Film Avventura. (1968) Regia di Henri Verneuil. Con Anthony Quinn, Charles Bronson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Le comiche. Film Commedia. (1990) Regia di Neri Parenti. Con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Enzo Cannavale.
- 23.10** I bellissimi di r4. Show.
- 23.15** Ray. Film Drammatico. (2004) Regia di Taylor Hackford. Con Jamie Foxx, Kerry Washington

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** The middle. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV Con Damon Wayans
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show.
- 00.30** Romanzo criminale. Serie TV
- 01.30** The shield. Serie TV
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.35** The shield. Serie TV
- 03.15** Media shopping. Shopping TV
- 03.30** Prison break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Assassinio sul palcoscenico. Film Giallo. (1964) Regia di George Pollock.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Assassinio sull'Eiger. Film Thriller. (1975) Regia di Clint Eastwood.
- 23.20** L'uomo dalla cravatta di cuoio. Film Poliziesco. (1968) Regia di Don Siegel.
- 01.15** Tg La 7. Informazione
- 01.25** (ah)Piroso. Talk Show.
- 02.20** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Valentina Lodovini. Rubrica
- 21.10** I padroni della notte. Film Crimine. (2007) Regia di J. Gray. Con J. Phoenix M. Wahlberg.
- 23.10** Sotto il vestito niente - L'ultima sfilata. Film Thriller. (2011) Regia di C. Vanzina. Con F. Montanari

Sky Cinema family

- 21.00** Flubber - Un professore tra le nuvole. Film Commedia. (1997) Regia di L. Mayfield. Con R. Williams C. McDonald.
- 22.40** Missione Tata. Film Commedia. (2005) Regia di A. Shankman. Con V. Diesel L. Graham.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Serendipity - Quando l'amore è magia. Film Sentimentale. (2001) Regia di P. Chelsom. Con J. Cusack K. Beckinsale.
- 22.40** Kate & Leopold. Film Sentimentale. (2001) Regia di J. Mangold. Con M. Ryan H. Jackman.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona? Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più? Documentario
- 21.30** Chi offre di più? Documentario
- 22.00** Affare fatto!. Documentario

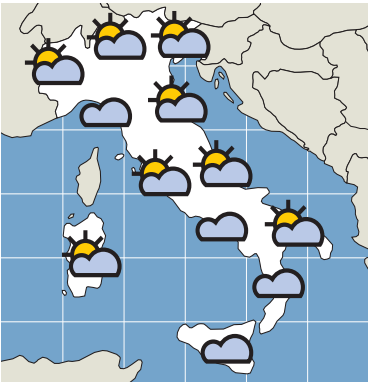
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Speciale grande da 30 anni. Evento
- 22.30** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV

Il Tempo

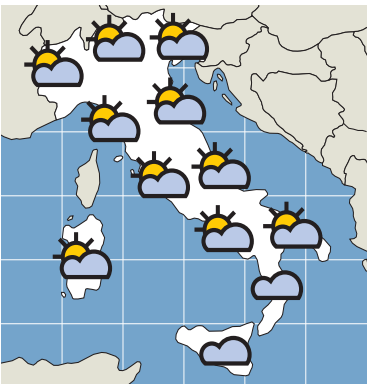


Oggi

NORD ■■■ Addensamenti nella prima parte del giorno su Liguria ed Alpi; parzialmente soleggiato altrove.

CENTRO ■■■ Soleggiato sulle Tirreniche, nubi e schiarite su Adriatiche Marche ed Abruzzo e Sardegna.

SUD ■■■ Instabile su tutte le regioni.

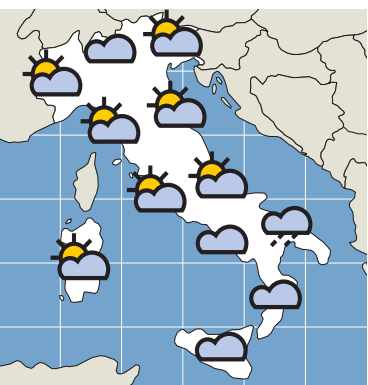


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, tranne annuvolenti e qualche pioggia sulla Calabria.



Dopodomani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cieli nuvolosi con piogge su tutte le regioni.

Pillole

CAMMINARE È UNA RIVOLUZIONE

Una rivoluzione, un pensiero pratico, sono alcune delle definizioni che emergono dalla riflessione di Adriano Labbucci nel libriccino *Camminare*, uscito per Donzelli. Lo presentano a Roma Sandro Portelli, Fabio Mussi, Mario Tronti, insieme all'autore, oggi alle 17,30 nella sala Di Liegro della Provincia, via IV Novembre 119A.

MORTO PASQUALE VERRUSIO

Pasquale Verrusio fu allievo di Guttuso oggi in abruzzo i funerali del pittore romano Si sono svolti ieri a Fossacesia (Chieti), i funerali del pittore romano Pasquale Verrusio, di 78 anni, di Roma, da anni residente a Torino di Sangro (Chieti). Verrusio, che era anche scultore ed incisore, iniziò la sua attività nel 1957 come allievo di Renato Guttuso.

RAI: ADDIO A CARLO SARTORI

È morto ieri notte a Roma, dopo una anni di malattia, Carlo Sartori, figura storica della Rai. Nato a Castel del Piano (Grosseto) il 3 luglio 1946, è stato professore e autore di numerosi saggi, tra i fondatori e presidente di RaiSat, ad di NewCo Rai International, l'attuale Rai World. I funerali domani a Roma domani alle 15 a Santa Maria del Popolo.



Un San Valentino danzante a Piazza del Popolo a Roma

FRATELLI DI TANGO ■■■ Un San Valentino appassionato a piazza del Popolo a Roma, dove oggi alle 18,15 i fratelli Macana intrecceranno i loro passi di tango. Enrique e Guillermo Insfran De Fazio sono dei virtuosi di questo bal-

lo ombroso e struggente di mille seduzioni. Poco più che ventenni i Macana hanno fan in tutto il mondo e lo stesso Francis Ford Coppola con Robert Duval li hanno scelti come icona di tango nel film «Assassination Tango».

NANEROTTOLI

Perizoma e merito

Toni Jop

Articolo 18. Ma non solo. Niente lavoro, immensa richiesta, spietata selezione alla ricerca del celebre «merito». In genere non se ne parla, se ne scrive poco, cose che stanno

niente dentro la legge, il sindacato, che appartengono alla consueta discrezionalità di chi ti offre un impiego.

A Montebelluna, una ragazza di 29 anni invece di starsene zitta ha raccontato. Ex parrucchiera ed ex operaia, si è seduta per un colloquio preliminare: chi stava di fronte a lei le ha chiesto se aveva un fidanzato. Strano. Risponde di sì, lui incalza: quante volte alla setti-

mana fa l'amore? Usa precauzioni? La giovane l'ha mandato al diavolo e se n'è andata. Un'altra, ripensa lei, con più fame e meno anni magari non l'avrebbe fatto.

A Treviso, una ventenne assunta in un bar deve portare il perizoma bene in vista oltre i calzoni sennò niente lavoro. Allegrì, è il merito che si fa strada. E non c'è impiego che sfugga al merito. ♦



Il momento decisivo di Siena-Roma Calaiò realizza dal dischetto battendo Stekelenburg

RITORNO AL PASSATO

LA ROMA È LEZIOSA

IL NAPOLI CONCRETO

I giallorossi battuti dal Siena Il solito palleggio, ma nessuna occasione
I toscani sbagliano 5 reti, poi passano su rigore. Britos e Cavani: il Chievo è ko

PINO STOPPON
ROMA

L'ultimo pezzo della ventitreesima giornata di campionato sembra aver riavvolto il nastro delle due maggiori protagoniste impegnate. Il Napoli ritrova tre punti, in fondo a una partita non bella

ma pratica, l'unico modo di ripartire dopo troppe esibizioni asfittiche. Il Chievo vorrebbe ribellarsi ma manca di efficacia quando si avvicina alla porta.

A Siena invece la Roma dilapida il patrimonio di credibilità messo insieme nelle ultime partite: la vittoria dei toscani è intelligente, preparata e ottenuta. Per farla breve: meritata. I giallorossi propongono la

loro versione manierista: possesso palla infinito, lezioso, lento, inutile anzi: utile a far sentire forti gli altri, che non subiscono e non si spaventano. E hanno tempo di organizzare un fortino difensivo, ad ogni occasione.

LE MOSSE DI SANNINO

Va detto che per questo Sannino aveva abbassato moltissimo i suoi,

solitamente invece più propositivi, ma i contropiedi del Siena liberano Calaiò e soprattutto Destro per 5 volte soli davanti a Stekelenburg. Il gol arriva solo dopo questo sperpero, e solo perché Kjaer ci mette il suo solito timbro: appena entrato al posto dell'infortunato Juan, il biondissimo difensore si trasforma nell'attaccante aggiunto degli altri, come ha già fatto in diverse occasioni. Assiste ad un fraseggio fra Calaiò e Destro una volta soprassato da quest'ultimo lo "incoccia" senza nemmeno troppa malizia. Ma ne interrompe la corsa, sbilanciandolo: tanto basta. Il rigore è trasformato come sempre da Calaiò, ed è un pezzo di bravura perché il portiere olandese l'aveva intuito e si era allungato bene sulla sua sinistra. Mancherebbero ancora 40 minuti ma la Roma non riesce a cambiare passo alla sua partita. Anche Lame-la - il più pericoloso perché l'unico in grado di trovare gioco a questi ritmi - finisce per deprimersi. Totti viene sostituito da Osvaldo e non ha argomenti per rimostrare. L'assalto finale è ordinato, ma alla fine non si conta nemmeno una netta occasione da rete per i romani. Il Siena ha impostato una partita in spazi lunghissimi, e va dato atto a



Calaiò e Destro di essersi sbattuti su un fronte d'attacco dunque enorme. La Roma ha perso l'occasione per mettersi al quinto posto in classifica e soprattutto per dare senso ad una stagione che balla su uno strano crinale, fra bellezza e inconcludenza.

BRITOS, GOL A SORPRESA

Il Napoli, invece, ha ritrovato qualcosa: un po' di solidità, che è fondamentale per una squadra che fatica a proporre una manovra fluida. Evitare anzitutto di rincorrere il punteggio è cosa saggia. Dopo un primo quarto d'ora dominato ma senza che Lavezzi trasformasse in qualcosa le sue buonissime premesse, è arrivato il vantaggio su calcio d'angolo. Un gol che nessuno attendeva: quello di Britos, arrivato d'estate dal Bologna e per ora quasi sempre ai margini della squadra per via di un infortunio. Ma era venuto a Napoli per fare il titolare, e ieri ha legittimato queste ambizioni. Un colpo di testa perfetto, con una resa che ricordava per potenza quella di un colpo al volo di collo pieno: questo per dire del tempismo con cui l'uruguayiano ha fatto irruzione a centro area. Un altro intervento di grande tempismo sarà decisivo per evitare inutili sofferenze: quando a metà ripresa interverrà in scivolata per evitare la rete di Theureau, acquattato sul secondo palo.

Nel mezzo, il raddoppio del Napoli, giunto in fondo ad una buona trama fra Hamsik e Cavani, con quest'ultimo scivolato al momento del tiro. Sembrava tutto vanificato, ma Sorrentino, nel tentativo di recuperare palla, è franato addosso a Cavani che si stava rialzando e cercava di proteggere il pallone. Rigore sciocco ma netto. Esecuzione senza patemi di Cavani: palla lì, portiere là. ❖

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	47	23	14	5	4	45	20
2 Juventus**	45	21	12	9	0	33	13
3 Lazio	42	23	12	6	5	37	24
4 Udinese	41	23	12	5	6	34	22
5 Inter	36	23	11	3	9	34	30
6 Roma	35	23	10	5	8	36	27
7 Napoli	34	23	8	10	5	38	24
8 Palermo	31	23	9	4	10	33	34
9 Genoa*	30	22	9	3	10	31	42
10 Cagliari	30	23	7	9	7	22	24
11 Fiorentina**	28	21	7	7	7	23	19
12 Catania**	27	21	6	9	6	27	29
13 Parma**	27	21	7	6	8	27	34
14 Chievo	27	23	7	6	10	19	30
15 Atalanta* (-6)	24	22	7	9	6	25	27
16 Siena*	23	22	5	8	9	22	22
17 Bologna**	22	21	5	7	9	18	26
18 Lecce	18	23	4	6	13	22	38
19 Cesena*	16	22	4	4	14	15	34
20 Novara	16	23	3	7	13	20	42

* Una partita in meno ** Due partite in meno

Roma 2020, in volata la decisione di Monti Oggi vede Alemanno

Il governo deve sciogliere la riserva entro domani. La candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 legata alle valutazioni sui costi

GIANNI PAVESE

ROMA

Domani è il giorno decisivo per Roma 2020. Si attende la "firma" di sostegno del governo Monti alla candidatura della capitale per i giochi olimpici. C'è ottimismo, testimoniato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. Anche se il "giallo" sull'incontro previsto per oggi tra il primo cittadino della Capitale e Monti, prima annunciato poi smentito da Palazzo Chigi quindi di nuovo in agenda (l'avrebbe confermato il sottosegretario Antonio Catricalà) non alimenta certo un clima di serenità. Il premier vedrà anche Petrucci e Pescante, presidente del Coni e del comitato organizzatore. «Stiamo completando il dossier - assicura il sindaco - in attesa che il premier sciolga la riserva. Monti è una persona rigorosa e intelligente ha voluto guardare tutte le carte fino in fondo. Sono fiducioso che la sua scelta sarà positiva». Ma non sem-

bra che il nuovo esecutivo sia così convinto: alcune fonti vorrebbero Monti ancora piuttosto dubbioso sull'appoggio. «Alla fine - è il pensiero di esponenti vicini al premier - dovrebbe cedere, ma soltanto a condizioni di una valutazione stringente dei costi».

PAROLA D'ORDINE: SOBRIETÀ

Per sostenere la candidatura italiana sono scesi in campo praticamente tutti: imprenditori, sindacalisti, oltre ovviamente al mondo dello sport. Formalmente tra le forze politiche solo la Lega ha espresso parere contrario ma la situazione è molto complessa. Ieri in mattinata il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, ha auspicato il sì del governo, nel pomeriggio Pdl, Pd e Terzo Polo hanno presentato ciascuno una mozione a favore della candidatura, tutto in nome del rilancio dell'Italia, della vetrina per il Paese, un'occasione da non lasciarsi scappare a 60 anni dall'edizione storica di Roma '60. Pd, Pdl e Udc, nei giorni scorsi - tra-

mite i segretari - avevano espresso un consenso alle Olimpiadi chiedendo però che fossero «sobrie». Le preoccupazioni di uno sfarzo e una grandezza che l'Italia in questo momento non può né promettere né sostenere sono arrivate dall'Idv e dai primi comitati cittadini.

MA QUANTO COSTANO

Sobrietà significa risparmio, per questo ieri la novità salutata con maggior favore da chi vuole i Giochi a Roma sono stati i possibili 380 milioni che permetterebbero di completare il maxiprogetto della Città dello Sport a Tor Vergata attingendo in maniera limitata a soldi statali, appena 120 milioni presi dai fondi di Roma Capitale. Questa la carta che giocano il Campidoglio e il Comitato promotore di Roma 2020 per vincere le resistenze contabili del governo Monti. I provvidenziali 380 milioni, utili per completare il visionario progetto di Santiago Calatrava, l'infra-

Ore contate

Il sindaco: «Summit decisivo». Palazzo Chigi: non è in programma

struttura più costosa del progetto olimpico già pensata per i Mondiali di nuoto, potrebbero arrivare - ha spiegato Alemanno - «da una società svizzera, la "Nec Group International", in associazione con Hrs Ltd. Ma abbiamo contatti anche con altre strutture dell'Estremo Oriente». In cambio chiedono la gestione del complesso sportivo per 25 anni. Fondi che secondo il Campidoglio porterebbero «in attivo» il bilancio di Roma 2020. La commissione di valutazione economica Fortis a gennaio infatti aveva stimato in 4,7 miliardi la spesa pubblica netta per le Olimpiadi e in 4,6 la compensazione derivante dal maggior gettito erariale. Ora grazie ai privati la spesa pubblica potrebbe ridursi a circa 4,3 miliardi e produrre un attivo di quasi 300 milioni. Stando ai dati della commissione Fortis, la spesa complessiva stimata per Roma 2020 è 9,8 miliardi. Di questi 1,6 miliardi servono per l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino e sono a carico di Aeroporti di Roma Spa e 8,2 sono «spese da parte dello Stato». Come recuperarli? Tre miliardi e mezzo sarebbero «recuperabili dai ricavi del Comitato Organizzatore (diritti media e sponsor internazionali dal Cio, sponsor nazionali, biglietteria, ecc.) e 1,2 miliardi da ricavi da sponsorizzazione immobiliare». ❖



Inter, pelliccia e voglia di contestare

«Pelliccia, occhiale da sole e guanto e voglia di contestare. «Vergogna, game over» si leggeva sullo striscione esposto da due tifose che aspettavano il presidente Moratti sotto i suoi uffici, dopo la sconfitta casalinga di domenica scorsa contro il Novara.

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.